Anno 63 | C. C. colla Posta | TORINO, Giovedì 21 Marzo 1929 - Anno VII | MATTINO | Num. 69

**ABBONAMENTI**
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 73 — 38 — 19,50 ; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

**INSERZIONI A PAGAMENTO**
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. [illegible] - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riteness di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

INCHIESTA SINDACALE

## Riconoscimenti e confronti

**Borghesia e proletariato in Italia — Le conquiste operaie in Regime fascista — Una leggenda che tramonta — Le scoperte del Principe di Galles — I «guadagni» dei minatori inglesi — Orrori delle miniere americane — Scioperi e caccia all'uomo — Bande di assassini contro gli scioperanti — Violenze alle donne ed ai fanciulli — Una borghesia senza cuore — Il martirio dei fanciulli nell'industria tessile — La nuova schiavitù — La forza del danaro e la complicità dei dirigenti.**

Quale risultato effettivo ha apportato nella vita italiana la rivoluzione fascista, nei suoi aspetti sindacali? E' evidente che tale inchiesta è del massimo interesse, poichè potrebbe elevarsi contro una data legislazione l'addebito che essa è teoricamente pregevole, ma avulsa dalla realtà sociale, o, peggio ancora, volutamente fittizia. Prospettiamoci dunque francamente questi dubbi e vediamo se essi hanno materia per sussistere.

La rivista di studi sindacali *I problemi del lavoro*, diretta da Rinaldo Rigola, la cui indipendenza di giudizio e le cui riserve a riguardo del Regime sono notorie, commenta, nel fascicolo del 1° gennaio, un importante articolo sintetico sul *Nuovo Stato italiano*, che viene incontro alle nostre indagini. Fatto un rapido riassunto delle basi legislative, sulle quali poggia lo Stato fascista, lo scrittore si richiama ad una nota teoria di Federico Engels, secondo la quale la società socialista non scaturirebbe dalla rivoluzione, ma dalla contro-rivoluzione. Ci sarà un momento, diceva l'Engels, nel quale la società capitalistica si sentirà minacciata dalla invasione dei pubblici poteri operata dalla penetrazione dei partiti social-democratici. Per impedire che questi diventino maggioranza, farà un colpo di forza, una controrivoluzione, ricacciando indietro con la violenza i socialisti. Ma il risultato di questo sarà che il socialismo, bandito dal terreno della legalità, della democrazia, ritornerà sul primitivo terreno rivoluzionario sul quale tenterà la riscossa.

Lo scrittore non crede che la situazione dell'Italia nel dopoguerra potesse considerarsi una vera e propria minaccia di impadronimento dei pubblici poteri da parte dei socialisti. In quel periodo egli vede più movimento disordinato che slancio cosciente di spirito rivoluzionario. Le linee del suo quadro sono alquanto smorzate; comunque non è qui il caso di addentrarsi in questa discussione storica. La conclusione a cui lo scrittore perviene, è che, sebbene non si fossero le precise premesse indicate da Engels, in Italia la controrivoluzione prevista da lui si è verificata.

Quello, invece, che, allo stato della situazione, bisogna escludere, sono le conseguenze che Engels faceva scaturire dottrinariamente dalla controrivoluzione: riorganizzazione del socialismo come organismo rivoluzionario ed assalto violento allo Stato borghese. Dalla controrivoluzione è nata, invece, la *rivoluzione fascista*, una rivoluzione anch'essa, ma su di una «situazione nuova, imprevista ed imprevedibile». E lo scrittore precisa:

«Il fascismo è contro il socialismo e non contro le riforme operaie. Il fascismo, anzi, ha fatto sua la parte positiva del programma socialista. Del socialismo vuole realizzare la verità e disperdere i miti — come ebbe a dire Bottai. I miti sarebbero il collettivismo, l'internazionalismo e l'ateismo. Il proletariato è stato battuto, ma non spogliato. Nulla è stato mutato in ordine alla politica sociale ed alle garanzie operaie; ed anzi la Carta del Lavoro è stata un passo avanti sulla via delle riforme, in quanto serve ad integrare e generalizzare quelle conquiste di classe, che, nel disinteressamento dello Stato, il sindacalismo libero non riesciva ad assicurare se non a gruppi ristretti di lavoratori. Così le otto ore, le vacanze pagate, le indennità di licenziamento, le Casse mutue di malattia, le assicurazioni, ecc., non solo furono conservate, ma sono state estese — e lo dovranno essere a misura che si stipuleranno i contratti di lavoro — alle categorie che ancora non beneficiano di tutte queste garanzie. Dall'altra parte, i datori di lavoro non si comportano peggio di quando il socialismo era in fiore. La classe industriale italiana ha accettato in questi ultimi tempi la politica dei benefici, conformemente alle direttive collaborazioniste del Regime. Se ne potrebbe quasi dedurre che dall'urto delle classi è scaturita la collaborazione. Il Fascismo sarebbe una nuova incarnazione del capitalismo. Esso sarebbe distante così dal collettivismo come dal vecchio capitalismo, e tenderebbe a realizzare un'economia nuova in una nuova struttura politica. Il Bombari ha definito la Carta del Lavoro il più audace tentativo di subordinare la economia all'autorità dello Stato senza recidere i nervi della privata iniziativa».

E' la verità. Nessuno può negare che l'osservanza della Carta del Lavoro è, come l'enunciazione dei concetti fondamentali dei rapporti con la classe operaia. Questa, oggi, fruisce oltre che della giornata di otto ore, delle vacanze pagate, di una relativa stabilità di occupazione, di una mercede contrattualmente fissata, di tutta una serie di garanzie sociali e giuridiche, fra le prime delle quali è da annoverare la adozione sempre più larga delle Casse mutue di malattia, e, fra le seconde, il preavviso obbligatorio di licenziamento accompagnato dal pagamento di una indennità proporzionata alla anzianità nell'azienda.

Cose note, d'accordo; ma non è senza significato che tali riconoscimenti vengano da uno scrittore — il Rigola — che ha dedicato tutta la vita alla propaganda socialista ed all'organizzazione operaia.

Di fronte alle realizzazioni raggiunte con magnifica iniziativa e audacia dal Fascismo, avanzando per primo su di un campo non ancora battuto, è lecito constatare come tipi di economia di vecchio stampo, anche in paesi di elevata civiltà e di sviluppatissima vita industriale, lascino i rapporti tra capitale e lavoro in una condizione di inferiorità e di insufficienza di fronte ai nuovi bisogni sociali.

Il viaggio nei distretti minerari dell'Inghilterra, che il Principe di Galles, con bello slancio umanitario, ha intrapreso qualche mese fa, ha rivelato miserie, che hanno lasciato una traccia dolorosissima nella opinione pubblica non della sola Inghilterra. Un giornale di Baltimora, sotto il titolo: «*La più grande povertà*», scrive che la visita del Principe non ha soltanto rivelato la povertà dei minatori, ma la povertà delle risorse umane contro un simile stato di cose. Una grande Nazione non vede a cuor sereno il popolo soffrire in questo modo. E che cosa dovrà fare allora se non provvedere soccorsi ed addossarsi il peso di continui sussidi, i quali non risolvono nulla?

Effettivamente il Principe potè farsi personalmente impressionanti constatazioni.

Il valore della visita del Principe consiste nell'avere risvegliato le coscienze a questa realtà dolorosa, cioè alle condizioni inumane in cui vivono migliaia e migliaia di lavoratori inglesi.

Un foglietto di paga, che è stato mostrato al Principe in un villaggio, indicava che una squadra di quattro uomini, dopo avere lavorato insieme in cinque posti differenti, aveva percepito un compenso di ventinove scellini, ossia 140 lire. Un altro foglietto di paga provava che quattro uomini, dopo avere estratto 165 tonnellate di carbone, avevano ricevuto trentacinque scellini, ossia 160 lire per uno. Nel villaggio di Seaton Burn, il Principe si imbattè in minatori che avevano lavorato soltanto 16 mesi in cinque anni e in uomini che guadagnano in media 15 scellini alla settimana, ossia sessanta lire. A Bishop Auckland, dove il Principe fu colpito dal numero di ragazzi rachitici e malnutriti, gli fu detto che almeno cinquemila sopra undicimila disoccupati locali non troveranno mai lavoro nella zona. Questi non sono che pochi esempi della terribile verità. I salari minimi, i quali hanno provocato l'indignazione del Principe, sono al disotto dei minimi di paga stabiliti un tempo. Ma purtroppo i minatori si sentono impotenti: essi non osano ribellarsi per il fatto che altre migliaia di compagni sono senza lavoro: questo non è che un particolare della vasta tragedia.

Ma un paese ancora più ricco e di più poderosa potenzialità industriale, gli Stati Uniti, nasconde miserie non di altri, i più dolorosi misteri nel mondo operaio.

Il Labor Bureau annunziò pochi mesi fa — e la situazione nell'inverno è piuttosto peggiorata che migliorata — che vi erano negli Stati Uniti quattro milioni di disoccupati. La cifra è allarmante. L'indice della situazione è dato dalla *bread line*, la triste linea del pane. La linea del pane ricompare nei periodi di grave disoccupazione, di terribile miseria e di patimenti infiniti.

Sono migliaia di uomini dalle facce sparute e dallo sguardo spento, con i vestiti a brandelli, tremanti di fame e di freddo, che attendono per delle ore davanti alle istituzioni di beneficenza per ricevere un pezzo di pane e una tazza di brodo o di latte caldo che li mantenga in vita fino al giorno seguente. Sono quasi tutti operai anziani, per i quali è più difficile trovar lavoro, vecchi che si sono visti chiuse una dopo l'altra le porte degli stabilimenti e che hanno perduto ogni speranza di poter guadagnare la vita col lavoro. Ma vi sono anche molti giovani, quasi tutti operai non qualificati (non specialisti), i quali sono i primi ad essere messi sulla strada non appena si profila l'ombra di una crisi. Le organizzazioni di soccorso fanno tutto quello che possono per venire in aiuto di tanta miseria, ma queste sono così estese che solo una piccola parte può ottenere un sollievo.

Ad aggravare l'attuale situazione economica si aggiungono gli scioperi, di cui è afflitta specialmente l'industria dell'estrazione del carbone. Su queste selvagge lotte di classe dava impressionanti particolari, or è poco, A. Ruggiero, nel *Lavoro fascista*.

Gli scioperi dei distretti minerari della Pennsylvania, dell'Ohio e del West Virginia sono particolarmente disastrosi. Le tipiche manifestazioni di violenza e di disordini cui hanno dato luogo, hanno richiamato l'attenzione degli uomini politici e delle sfere dirigenti, che, generalmente, non si occupano di queste faccende e lasciano trascorrere le più gravi agitazioni operaie nella più completa indifferenza.

Bisogna tener presente che in America gli scioperi si svolgono in maniera completamente diversa da quanto avviene in Europa. Nei campi minerari le compagnie possiedono, oltre alle miniere, anche il territorio su cui sono costruiti i villaggi nei quali abitano i minatori, con tutto quanto serve alla vita delle grosse comunità ivi stabilite. Ne viene di conseguenza che i padroni possono impedire l'accesso e anche l'uscita di dati campi a chi loro piace. Hanno delle guardie speciali armate ai minimi e le persone sospette. In casi di agitazioni la zona vien messa in assetto di guerra, circondata con filo spinato e non di rado vengono impostati cannoni e mitragliatrici. Durante gli scioperi sono frequenti i casi in cui le compagnie espellono dalle case di loro proprietà e da tutto il territorio della miniera le famiglie dei minatori che vi risiedevano da anni, e queste debbono cercarsi alla meglio alloggi in capannoni improvvisati o accamparsi, con i bambini e le povere masserizie, all'aperto, sulla nuda terra. Si può immaginare a quali sofferenze debbano sottostare i disgraziati lavoratori, quando questi scioperi, e ciò avviene non di rado, avvengono in pieno inverno.

Ma questo non è ancora nulla. Le compagnie, non appena si verifica lo sciopero, importano immediatamente delle squadre di *strike-breakers*, cosidetti «rompi-sciopero», che, una volta, da noi, si chiamavano «crumiri».

Questi *strike-breakers* sono forniti alle compagnie da apposite agenzie con sedi nelle grandi città, ma più che rappresentare dei lavoratori liberi che si adattino, in circostanze speciali, a sostituire dei lavoratori in sciopero, non sono altro che la schiuma dei bassifondi sociali, *gunmen* o assassini professionali, avanzi di galera, gente senza coscienza e senza onore, disposta a commettere ogni nefandezza.

Questi criminali della peggior risma vengono portati nei campi minerari non per compiere alcun lavoro utile di cui non sarebbero capaci, ma per esercitare una vera e propria opera d'intimidazione e di costrizione sui disgraziati scioperanti che, non dimentichiamolo, sono quasi tutti stranieri. Le compagnie armano queste squadre di scherani, e danno loro mano libera di esercitare qualsiasi sopruso, qualsiasi infamia a danno degli scioperanti. Ed allora che avviene? Se questi, considerando la posizione a cui espongono se stessi e sopratutto le loro famiglie, si lasciano intimidire e non offrono resistenza, debbono subire soprusi e infamie di ogni genere e ridursi in condizioni di vera schiavitù; se resistono ne risulta una piccola guerra civile con attentati, battaglie, morti e feriti da ambo le parti.

Qualche anno prima della guerra europea, in un famoso sciopero nei campi minerari di Rockefeller, nel Colorado, fra gli scioperanti e gli «strike-breakers» si svolse una vera e propria guerra che durò parecchi mesi. I primi, quasi tutti reduci delle guerre balcaniche, applicarono tutti i modi guerreschi appresi durante la conflagrazione che aveva squassato i loro Paesi: scavarono delle trincee e vi si fortificarono sostenendo accanite battaglie a fucilate contro i crumiri e la milizia statale.

E il Ruggiero giudiziosamente conclude:

«Tutto questo in un Paese dove le casseforti dello Stato e delle Banche rigurgitano di oro e in cui la prosperità, considerata da un punto di vista generale, non è mai stata così grande. Ciò significa che la prosperità americana bisogna intenderla «cum grano salis»: essa è più bancaria e commerciale che industriale ed agricola. L'America introita somme enormi dai prestiti fatti all'estero e dal capitale collocato nelle industrie straniere. Essa si arricchisce enormemente, ma la ricchezza non circola e la prosperità non è diffusa in tutti gli strati della popolazione. La presente grave crisi rivela che il perfezionamento tecnico, la standardizzazione, l'organizzazione portata al massimo grado di efficienza non riescono, di per se stesso, a portare rimedio ad una delle più gravi piaghe del sistema industriale qual'è quella delle crisi periodiche. Un fattore che contribuisce ad avvelenare nelle sue fonti i grandi sistemi industriali è l'egoismo di classe. L'attuale crisi americana avrebbe potuto essere se non evitata, resa meno disastrosa nelle sue conseguenze, se fosse prevalsa da parte di operai e padroni la buona volontà d'intendersi».

La vita nei distretti meridionali, più scarsi di grandi centri, e, quindi, con controlli statali quasi inesistenti, presenta un quadro anche più raccapricciante, poichè tocca quella che giustamente è chiamata «la fosca macchia» del lavoro infantile.

Nelle industrie tessili del Mezzogiorno sono impiegate parecchie migliaia di fanciulli e la giornata lavorativa varia dalle 10 alle 12 ore. In molti stabilimenti esiste pure il lavoro notturno. I fanciulli addetti alle industrie tessili hanno in gran parte l'aspetto d'imbecilli e vengono considerati oggetti di compassione. Gli operai delle industrie tessili si ritengono essi stessi differenti dagli altri e si tengono appartati. Le paghe di questi disgraziati sono irrisorie. Mentre il Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti ha fissato come minimo indispensabile per la salute e la dignità di una famiglia di cinque persone un salario annuale di 2500 dollari circa, la paga media di un operaio tessile, nel North Carolina, è di 601 dollari all'anno, secondo un rapporto statale, che, come tutti i rapporti di questo genere, cerca di presentare nella maniera più lusinghiera possibile le condizioni degli operai industriali.

In alcuni stabilimenti la paga di un lavoratore adulto è di 9,00 dollari la settimana. Le donne per uno stesso periodo di lavoro percepiscono da 6 a 7 dollari la settimana. E vi sono altri opifici, in questo stesso Stato, che pagano 72, 75, 85 centesimi al giorno per 10 e anche per 11 ore di lavoro quotidiano. Ogni volta che si è parlato di limitare o abolire il lavoro dei fanciulli negli stabilimenti tessili, i padroni si sono opposti, e le proposte di legge, quando sono venute davanti alle Camere statali o dinanzi al Congresso federale, sono state inesorabilmente respinte. I padroni dicono che l'abolizione del lavoro dei fanciulli disorganizzerebbe l'industria tessile, perchè il macchinario è stato adattato al lavoro infantile.

Con questo uno potrebbe credere che i padri di famiglia sono liberi di mandare o pur no i loro figliuoli a lavorare negli stabilimenti tessili: no, essi vi sono semplicemente costretti. La cosa avviene così: la compagnia possiede la maggior parte delle case abitate dagli operai e le cede loro in fitto ad un prezzo solamente nominale a causa dei bassissimi salari che essi percepiscono. Se, quando i bambini hanno raggiunto una certa età, i genitori rifiutano di mandarli a lavorare nelle tessitorie, la compagnia minaccia di espellerli dalle loro case. Essi, con i loro miseri guadagni, non sarebbero in grado di prendere in fitto una casa che non sia di proprietà della compagnia. In sostanza, questo significa metterli praticamente sul lastrico. Si noti che, in alcuni Stati, il limite di età per il lavoro dei fanciulli è assai basso, meno di quattordici anni, ma non sempre questo limite viene rispettato, e padroni poco scrupolosi, profittando dell'influenza che godono presso le autorità, accettano al lavoro fanciulli di dodici anni o meno.

Negli Stati del Sud l'attitudine dei legislatori è contraria ad ogni limitazione del lavoro dei fanciulli. L'anno scorso, nella Legislatura dello Stato del North Carolina si discuteva una proposta di legge intesa a rafforzare la vigilanza sul lavoro dei fanciulli. Uno dei senatori si dichiarò nettamente contrario alla proposta, perchè i fanciulli, nella località dov'egli risiedeva, bisognava che lavorassero fino alle dieci o alle undici di sera. Avendogli un altro senatore domandato se era a sua conoscenza esser contrario alla legge il far lavorare i fanciulli dopo le nove di sera, il primo rispose che poteva essere benissimo che fosse contro la legge, ma che nella zona di sua residenza i fanciulli dovevano lavorare fino all'ora che i padroni imponevano.

In realtà, da una parte qualsiasi parvenza di legge sul lavoro dei fanciulli viene elusa con la complicità dei funzionari stessi che dovrebbero farla rispettare; e, da un'altra, l'atteggiamento delle autorità, della stampa e delle classi dirigenti, ogni volta che vengono alla luce rapporti e pretese sul lavoro delle donne e dei fanciulli, è tale, che se la soppressione della verità può contribuire a far guadagnare alcuni dollari in più, la verità deve essere soppressa.

Queste sono le condizioni di lavoro in America viste da un testimonio oculare e spassionato.

A un giudice obbiettivo dell'attuale situazione sindacale italiana non può sfuggire l'importanza di questi confronti. Le condizioni in cui il lavoro, in Italia, si svolge e progredisce, secondo le leggi inevitabili e innegabili del divenire economico e sociale del mondo moderno, sono un indice esatto del premuroso interessamento del Regime per la soluzione dei problemi fondamentali del lavoro. L'originalità di Mussolini consiste nell'aver impostati tali problemi, e di averli in gran parte risolti, con un criterio realistico, che non rinnega, a priori, la somma di esperienze della lunga lotta fra capitale e lavoro, fra interessi capitalistici e postulati socialisti, ma ne tien conto e ne trae le deduzioni necessarie per gli sviluppi nuovi, quali gli interessi della società nazionale impongono al ritmo della produzione. «Indietro non si torna», ha proclamato Mussolini, parlando delle conquiste operaie. In questa sua affermazione riposano le garanzie che la Rivoluzione e il Regime hanno dato e daranno al popolo e al lavoro.

La fervida preparazione dei comizi plebiscitari

## Cattolici, Combattenti e Mutilati

**Roma, 20 notte.**

In tutta Italia, dai grandi centri ai piccoli remoti villaggi, proseguono con grande fervore le adunate di popolo per la preparazione delle elezioni plebiscitarie di domenica prossima. Le notizie, giunte da ogni parte, confermano che queste adunate si svolgono ovunque fra grandissimo entusiasmo e in perfetta disciplina.

Particolarmente intensa, è la preparazione a Roma, dove si attende con vivissimo interesse il discorso che il Segretario del Partito pronuncerà in piazza Colonna per la celebrazione del decimo annuale della fondazione dei Fasci. Intanto questa sera il Fascio romano ha iniziato con un discorso del sottosegretario Bottai la serie dei comizi di propaganda nei diversi rioni della Capitale.

**Vibrante adesione dei cattolici**

La partecipazione dei cattolici alle imminenti elezioni plebiscitarie sarà, secondo informazioni assunte ad altissima fonte, veramente imponente, come mai si è veduto nel passato. Si ritiene che [illegible] la prima volta che l'intervento dei cattolici alle elezioni si manifesta senza riserve e senza astensioni. Non è stato, infatti, un mistero per nessuno che i cittadini cattolici non hanno mai finora partecipato con grande entusiasmo alle elezioni, perchè essi nutrivano scarsa fiducia nelle formule parlamentari liberali. Anche quando sorse il partito popolare, una larga corrente dei cattolici volle mantenersi estranea, perchè il programma di esso e più ancora i suoi metodi non erano in corrispondenza con le dottrine cattoliche. Solo oggi i cattolici considerano superati e risolti tutti gli ostacoli che alla loro attiva partecipazione nella vita politica si frapponevano.

I cattolici, dunque, sia per ubbidire alle disposizioni dei vescovi e della loro massima organizzazione, sia per dare una tangibile testimonianza della loro adesione al grande evento, parteciperanno tutti con disciplina e compattezza al plebiscito del 24 marzo.

Questi stessi concetti sono stati illustrati ampiamente in una adunata di cattolici romani dal presidente della Federazione italiana degli Uomini cattolici, Augusto Ciriaci, il quale ha tenuto una conferenza di propaganda per i comizi plebiscitari. Nella sala Borromini — luogo dell'adunanza — erano presenti, oltre a gran folla di organizzati, vari senatori e deputati, ed una larga rappresentanza del clero.

L'oratore ha affermato di avere accolto volentieri l'invito per chiarire idee, precisare doveri, riaffermare principî allo scopo di contribuire a rendere più solenne la manifestazione plebiscitaria. Egli ha detto che l'Azione cattolica, pure essendo al di sopra e al di fuori dei partiti, non si svolge al di fuori della vita della nazione, come costantemente si sostiene e si desidera da parti diverse. Essa invece, con la Chiesa da cui deriva e a cui fa capo, si propone di collaborare efficacemente al bene della Patria. L'oratore ha richiamato i cattolici, e specialmente gli iscritti alla Azione cattolica, al rispetto dei loro doveri, fra cui, ed in prima linea, è quello di recarsi domenica alle urne.

**Disposizioni ai combattenti**

Le confederazioni sindacali e le associazioni assistenziali hanno inviato ai propri associati vibranti appelli nei quali illustrano l'eccezionale significato delle prossime elezioni plebiscitarie. Particolarmente notevole per la elevata nobiltà del tono il manifesto che il direttorio dei combattenti e la commissione direttiva dei mutilati hanno diretto alla grande famiglia dei reduci della guerra. Il direttorio dei combattenti ha inviato a tutti i presidenti delle associazioni provinciali l'invito a partecipare, oltre che nello spirito, nella pienezza dell'attività al plebiscito nazionale di consenso e di fede al Regime fascista.

«Vi invitiamo — scrive il direttorio — a dare tutto il fervore dell'opera vostra perchè, non solo da parte dei nostri organizzati e in genere di tutti coloro che ebbero l'onore di fare anche la prima, oltre che la seconda guerra per la redenzione spirituale del nostro paese, sia pieno ed entusiastico il concorso alle urne, ma anche di tutti coloro per i quali può essere efficace il prestigio e l'autorità morale vostra di capi e di rappresentanti del nostro glorioso sodalizio. Questo spirito e questa responsabilità di ordine morale voi trasmetterete nei modi e con i mezzi che avviserete più opportuni a tutti i presidenti di sezione e per essi a tutti i nostri soci. Lo spettacolo che il popolo italiano darà in occasione dei comizi plebiscitari deve essere oltre che di intima profonda soddisfazione per tutti i fascisti e per gli italiani, che sentono l'orgoglio del Duce e del Regime, di monito severo e solenne al mondo intero. Non vi mancheranno gli argomenti di persuasione, sopratutto se terrete come norma dei vostri discorsi o comunque della vostra attività propagandistica la relazione del Duce sui sette anni di Regime fascista che voi aveste l'onore e la soddisfazione di ascoltare in occasione dell'Assemblea quinquennale. Anche se non richiesti, metterete l'opera vostra a disposizione delle Federazioni fasciste e farete che il concorso della nostra organizzazione a questo dovere nazionale sia segnalato come nuova manifestazione di fervido e devoto consenso dell'associazione combattenti all'opera del Duce e del Regime».

**Il commosso proclama dei mutilati**

Il Comitato Centrale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, ha inviato ai membri di Commissione direttiva, alle delegazioni regionali, a tutti i consigli direttivi delle sezioni, sottosezioni e alle rappresentanze, la seguente circolare:

«Il 24 marzo, decimo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento per decreto del Re, il popolo italiano è convocato ad esprimere solennemente il proprio consenso al Regime e all'Uomo che da sette anni, insonne nella fatica e nella passione, sta plasmando il nuovo volto della Patria. Non elezioni, ma plebiscito; non contesa meschina di uomini, nè concorrenza faziosa di partiti, ma atto cosciente di un popolo che giudica di sè e del proprio destino. In quel giorno non si farà della cronaca, ma della storia e noi non dovremo essere assenti. Noi dobbiamo ricordare che tutti gli eventi di questa nostra età segnano uno sforzo unico per una sola meta, che nelle trincee e sulle piazze si combattè per la stessa vittoria. Noi dobbiamo ricordare che oggi la vittoria è vivente perchè è creduta; perchè si è rivelata alla coscienza del popolo, da quando una mano possente l'ha sollevata in modo che da tutti fosse vista e riconosciuta.

«Il 24 marzo noi saremo chiamati a riaffermare l'orgoglio del nostro passato e la fede del nostro avvenire; ma saremo anche chiamati a compiere un atto di riconoscenza verso Chi ha difesi i nostri sacri diritti e riconosciute le nostre umane necessità. Noi dovremo dare il nostro voto a una idea, e l'idea si impersona nell'Uomo che con noi versò il sangue, per noi riprese le armi e vendicò la nostra dignità e assicurò il nostro pane. Il suo nome basta per tutti, ma con il suo nome sono quelli degli uomini più conosciuti e più amati della nuova storia.

«Il nuovo Parlamento avrà meno politici e più guerrieri, vi saranno anche quelli scelti da noi a rappresentare e avvalorare la nostra missione, e prenderanno posto fra una schiera di gente nostra che nelle molte ferite testimonia dell'inscindibile continuità, fra i massimi eventi dell'età nostra, dalla Guerra alla Rivoluzione.

«Il 24 marzo sarà atteso con fredda attenzione dagli stranieri. Nei loro parlamenti sono rimasti i vecchi uomini, con le più vecchie idee che non vi sono mandati per le virtù e la dignità della guerra. Essi, che la vittoria ha ingranditi ma non rinnovati, temono che la vita sia soltanto con noi e amerebbero che il nostro plebiscito riuscisse un vasto inanimato censimento; essi avranno una smentita di più.

«Per noi il plebiscito dovrà essere una grande adunata: come quella che ci raccolse nell'anno decimo della Vittoria; allora il Duce, chiamando a testimoni il grande compagno senza nome e il padre della Patria, domandò a noi di fare atto di fede e il nostro grido fece tremare il cuore di Roma. Il 24 marzo noi risponderemo con lo stesso grido e con noi tutto il popolo, sicchè la voce risuonerà nel mondo...».

**In corteo alle urne**

Il comitato centrale dei mutilati ha inoltre date queste disposizioni per la pratica partecipazione degli associati alle elezioni plebiscitarie:

I delegati regionali svolgeranno e coordineranno nell'ambito della regione l'azione di propaganda tra i soci per il plebiscito nazionale.

I delegati regionali parteciperanno il 23 marzo insieme al Consiglio direttivo e ai mutilati tutti delle sezioni capoluogo di regione alla celebrazione della fondazione dei Fasci di combattimento, prendendo accordi con i segretari federali del Partito fascista.

I presidenti delle sezioni e sottosezioni parteciperanno con tutti i mutilati della zona e con le bandiere alla celebrazione della fondazione dei Fasci italiani di combattimento della propria provincia e paesi prendendo accordo con le Federazioni e con i Fasci locali.

I delegati regionali, i presidenti di sezioni e sottosezioni svolgeranno nella zona di rispettiva competenza una metodica propaganda orale con pubbliche manifestazioni, che dovrà intensificarsi nei giorni che precedono il plebiscito. Tale propaganda dovrà essere limitata nell'ambito della nostra organizzazione.

I presidenti delle sezioni e delle sottosezioni invieranno a tutti i soci, singolarmente e personalmente, una circolare per spiegare l'importanza del plebiscito nazionale e per consigliarli a compiere il proprio dovere di cittadini.

La mattina del 24 marzo i soci affluiranno alle sedi delle sezioni e delle sottosezioni che saranno imbandierate per recarsi poi in corteo, avendo alla testa il consiglio sezionale o sottosezionale e il vessillo sociale, alla votazione. Ciò naturalmente potrà farsi in quelle località dove vi sia una sola sezione elettorale per cui la massa dei mutilati potrà recarsi alle urne in uno stesso luogo.

Intanto il Segretario del Partito ha incaricato per la propaganda i seguenti oratori: il conte Volpi a Treviso, De Marino a Pistoia, Arangio-Ruiz ad Alessandria, il dottor Ermanno Fioretti ad Ascoli Piceno, il luogotenente generale Teruzzi a Como, Ferna a Reggio Calabria.

Questa sera è partito per Torino il ministro Belluzzo, il quale parlerà, com'è noto, nel pomeriggio di domani al Teatro Regio. Italo Balbo parlerà venerdì sera a Firenze, il ministro Ciano sabato, a Livorno. L'onorevole Lando Ferretti parlerà venerdì a Milano in piazza Belgioioso, e sabato a Pisa. Venerdì parleranno il Sottosegretario Giunta a Trieste ed Arpinati a Bologna.

**L'Ufficio centrale elettorale**

A mano a mano che si approssima la data di convocazione del collegio nazionale per le elezioni plebiscitarie, vengono compiendosi con perfetta regolarità le varie operazioni preparatorie previste per l'applicazione della nuova legge elettorale.

Il presidente della Corte di Appello di Roma ha proceduto alla costituzione dell'ufficio centrale elettorale incaricato, come è noto, di fare lo spoglio delle schede, sommare i voti favorevoli e quelli contrari, e accertare il risultato complessivo della votazione per dichiarare approvata la lista del Gran Consiglio, ove risulti avere riportata almeno la metà dei voti validamente dati. L'Ufficio elettorale nazionale sarà presieduto dal primo presidente della Corte di Appello, senatore Donato Faggella, e di esso faranno parte i presidenti di sezione Tito Preda, Antonio Giamondi, Arturo Palombo e Luigi Petracca. Segretario il capo cancelliere della Corte di Appello, Fiore. Come è noto, l'ufficio centrale riceve in plego chiuso e sigillato i verbali delle votazioni svoltesi in tutte le sezioni con le schede e le carte, per il tramite dei pretori cui il piego stesso viene rimesso dai presidenti dei seggi elettorali o da due scrutatori delegati per iscritto.

Oggi, in tutti i Comuni del Regno, i podestà, assistiti dai segretari comunali, hanno proceduto alla nomina degli scrutatori, scegliendoli tra coloro che sono compresi nelle liste dei giurati, ovvero sono eleggibili a consultori municipali. Pure entro la giornata di oggi, tutti i comandanti di zona della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale hanno trasmesso ai podestà l'elenco dei militi, comandati in servizio e iscritti nelle liste dei singoli Comuni compresi nella propria circoscrizione.

Oggi tutti i presidenti delle Corti di Appello hanno inviato ai presidenti dei seggi il volume contenente il testo unico della legge elettorale e le dettagliate e minuziose istruzioni diramate a suo tempo dal Ministero dell'Interno circa lo svolgimento delle varie operazioni elettorali. Nelle istruzioni si ricorda sopratutto che i presidenti dei seggi devono essere nei posti rispettivamente assegnati nel pomeriggio di sabato 23, per ricevere in consegna dal podestà il bollo della Sezione, munito di cinque serie di cifre mobili, un esemplare della lista degli elettori della Sezione autenticato dalla Commissione provinciale e una copia della stessa lista autenticata dal podestà, i verbali di nomina degli scrutatori, i pacchi delle schede, due urne di vetro trasparente armate di filo metallico.

Per distribuire una copia della legge elettorale a ogni presidente di seggio e a ogni podestà, sono stati stampati dalla Libreria dello Stato a cura del Ministero dell'Interno, oltre 20 mila esemplari del testo unico e delle istruzioni relative.

**Licenze agli impiegati elettori**

Intanto da parte di enti, istituti, amministrazioni, associazioni pubbliche e private è tutto un fervore di attività propagandistica inteso a sussidiare quella più generale e importante svolta dal Partito, a rendere consapevoli tutte le categorie di cittadini della necessità di non disertare le urne.

Numerose amministrazioni hanno accordato speciali facilitazioni ai dipendenti che per compiere il loro dovere di cittadini elettori dovranno assentarsi dal luogo di residenza.

L'amministrazione centrale dello Stato, con gesto opportunissimo, ha accordato a favore dei propri dipendenti l'indennità di missione, considerando coloro che debbono lasciare la propria città per votare come se si recassero altrove per ragioni di servizio.

La Confederazione bancaria fascista ha diramato alle Banche disposizioni per le licenze al personale che deve dislocarsi per partecipare alla votazione. Tutte le Banche sono state invitate a partecipare attivamente alla propaganda, affinchè la dimostrazione plebiscitaria costituisca la affermazione concorde della volontà di tutto il paese nel programma di rinnovamento e di italianità voluto dal Duce.

## I lavori pubblici

### Il discorso di S. E. Giuriati a Cagliari

**Cagliari, 20 notte.**

Il Ministro dei Lavori Pubblici Giuriati ha pronunziato a Cagliari, dinanzi a grandissima folla, il seguente discorso:

«Illustrare la materia delle opere pubbliche significa dare uno sguardo al passato e uno sguardo all'avvenire; non agli effetti della propaganda elettorale, ma solo perchè il popolo italiano deve avere il concetto della sicurezza del Regime fascista e la solida speranza di costanza di propositi e di visione chiara della risoluzione di problemi.

**19 miliardi per opere pubbliche**

«Quanto al passato, vi dovrò dire cifre astronomiche: dal 1922, marcia su Roma, tra il Ministero dei Lavori Pubblici e l'Azienda stradale sono stati impiegati 13 miliardi e 982 milioni, in cifra tonda 14 miliardi. Se a questi aggiungerete i cinque miliardi di annualità che si dovranno pagare negli anni futuri per opere iniziate e quindi in corso di esecuzione, sono ben 19 miliardi che il Governo fascista ha impegnato per opere pubbliche.

«Sono stati effettuati pagamenti per 10 miliardi e 500 milioni. Consentitemi, e non agli effetti della propaganda elettorale, ma per stabilire una verità, che io affermi essere vanto del Regime fascista quello di avere, per primo, impostato il problema del Mezzogiorno d'Italia. In altri tempi le opere pubbliche dovevano interessare quelle regioni delle quali più difficili erano le condizioni dei vari Gabinetti. Il Mezzogiorno votava fedelmente per tutti i Governi e lo si trascurava. I Governi riversavano alle regioni più ricche i pagamenti dello Stato.

«Il Governo fascista ha introdotto questa grande modificazione nella sua politica: ha considerato che le popolazioni che più fedelmente votano per i Governi, devono dai Governi essere meglio guardate.

«L'istituzione dei Provveditorati alle opere pubbliche non è stata semplicemente l'aggiunta di un organismo burocratico a quelli già esistenti; è stato portato l'organo deliberativo più vicino al bisogno; è stata creata la sicurezza di avere sul posto l'interprete sincero delle necessità locali, la maggior prova di amore che il Regime poteva dare alle regioni meridionali. Questa prova ha un nome, e bisogna gridarlo alto in questa vigilia di Plebiscito: Mussolini! (*La folla scatta in piedi ed applaude interminabilmente*).

«Dal bilancio della Nazione abbiamo cancellato due voci passive: quella delle opere non finite e quella delle opere inutili, e perciò subito dopo abbandonate. Le opere pubbliche non servono le meschine ambizioni nè gli spregevoli egoismi, ma risolvono problemi di pubblica economia, e quindi di utilità sociale. Ciò posso affermare con tranquilla coscienza e promettere al popolo italiano quando si inizia il secondo decennio di vita politica del Fascismo.

**Aumentare la produzione**

«Vi ho promesso di dare uno sguardo all'avvenire: un problema imponente è dinanzi ai nostri occhi: aumentare la produzione in modo che basti alla aumentata popolazione. Di questo problema il punto centrale è nella terra e nell'acqua: nella terra come organo massimo di produzione, nell'acqua come elemento fecondatore e generatore di forze. Non ripeterò a proposito della bonifica idraulica cifre e concetti che ho avuto ripetutamente occasione di esporre e che forse sono penetrati nella coscienza del popolo italiano, specialmente nella vostra coscienza di sardi, ma credo opportuno avvertire che d'ora in poi la bonifica montana non sarà considerata meno importante della bonifica della pianura. Il monte costituisce un grande problema nostro, perchè il nostro Paese è prevalentemente montuoso. Noi non possiamo abbandonare all'incuria, alla solitudine, al disamore la massima parte del territorio nazionale.

«Vengo così a parlare della bonifica integrale che ha esteso il concetto di bonifica. Con la sua intuizione rapida, il Capo del Governo, in una circolare ai prefetti, ha dato disposizioni perchè, provincia per provincia, comprensorio per comprensorio, dovunque si studiasse in modo di obbligare la terra a rendere tutto ciò che può rendere.

«L'appello del Capo del Governo è stato seguito non solo dalla volonterosa e spesso infiammata opera dei Prefetti, ma dal fervido consenso di tutto il Paese. Iniziative le più svariate sono apparse in ogni angolo di territorio, sono stati ideati imponenti progetti. Ora è venuto il momento di vagliarli, di vedere se ciascuno di questi progetti ha in sè la capacità di rappresentare una spesa economica e di graduarli secondo l'urgenza.

«E' evidente che nè il Governo, nè la economia pubblica potrebbero affrontare dappertutto il problema nella sua imponenza. Bisogna scegliere i progetti più urgenti ed eseguirli con tenacia fascista.

«Connessa a questo problema è l'irrigazione: grandi e piccole opere sono state compiute in questi ultimi anni e sono in corso anche nella vostra isola. Ma non bisogna credere che ovunque il problema della terra possa risolversi con le utilizzazioni irrigue. Vi sono zone che devono essere destinate alle colture secche, selezionando le sementi, rotando le colture, migliorando le essenze arboree.

«Io raccomando vivamente a tutti di non dimenticare questa necessità e sono lieto che qui in Sardegna il Provveditorato alle opere stia compiendo in questo campo esperimenti che danno risultati utilissimi.

«Ma l'acqua deve essere considerata come generatrice di forza. Anche in questa materia l'Italia si vanta di essere alla testa degli altri Paesi: colla quantità di acqua, relativamente scarsa, abbiamo compiuto miracoli, avendo portato la nostra produzione in pochi anni a dieci miliardi di Kwh e nel 1930 arriveremo a 14 miliardi. Però i nuovi impianti non dovranno prescindere dal costo di produzione: bisogna che tutti gli impianti siano economici.

«Il problema delle tariffe dell'energia elettrica va diventando importante perchè in taluni casi si sono raggiunte tariffe che si avvicinano a quelle praticate per la energia termoelettrica.

«Il Governo evidentemente non si può disinteressare di questo problema, perchè è di sua natura interventista. E' lo Stato che concede l'acqua che produce l'energia e nel generale interesse deve frenare ogni esorbitanza da parte del capitale.

**Le strade**

«L'azienda stradale è costituita da appena otto mesi. Ma questi otto mesi di esperienza mi permettono di dichiarare che tutte le previsioni fatte in occasione della sua costituzione saranno di gran lunga superate. Tutto mi permette di sperare che in meno di un decennio essa sarà in condizioni di pavimentare i suoi 21.000 chilometri e non sarà più

# La casa di Charles Dickens

Leggo che la casa di Charles Dickens, a Gad's Hill, presso Rochester, la quale, se ben ricordo, era stata occupata in questi ultimi anni da un collegio femminile, è ora posta in vendita, con l'avvertenza che i nuovi proprietari dovranno impegnarsi a rispettarne l'integrità. La *Dickens Fellowship*, la provvida e benemerita società che raccoglie tanti ammiratori del grande romanziere in un culto operoso, in ogni parte del mondo, provvederà certo essa, ove difetti l'assistenza dello Stato, alla conservazione di una dimora che deve esser cara a quanti hanno ancora fervido il senso delle cose più sacre alla memoria dello scrittore. Poichè la casa di Gad's Hill è intimamente collegata a gran parte della vita del Dickens, costituì, in certo qual modo, il sogno più superbo della sua giovinezza, fu il tangibile frutto del suo trionfo nella florida maturità e ne vide la morte precoce.

Dickens la comperò a quarantacinque anni, nel 1856, e vi dimorò sino al 1870, l'anno della sua morte, ma questa antica dimora campestre, una vasta casa a due piani costruita di mattoni, ornata da un portico di legno a colonne sulla facciata anteriore, e una piccola torretta a campanile sul tetto e tutta istoriata di verzure alle mura da ogni parte, egli l'ebbe cara sin dall'infanzia. Narrava egli stesso che quando, piccolo bambino, suo padre, l'immortale signor Micawber di *David Copperfield*, lo conduceva a passeggio sulla via di Rochester, questa casa pareva quasi invitarlo a fermarsi, gli sorrideva dalle ampie finestre e dai festoni delle piante rampicanti, gli appariva come la più bella casa che fosse al mondo, la sola in cui gli sarebbe piaciuto entrare ad abitarvi. E suo padre, scorgendogli negli occhi tanta ammirazione e tanto desiderio, gli diceva, tenendolo per mano: «Se farai sempre il tuo dovere, se lavorerai molto, se diverrai un uomo serio, chi sa che un giorno questa casa non possa esser tua!».

Povero signor Micawber, non credeva allora di indovinare così l'avvenire per suo figlio, egli che, per conto suo, non ne azzeccava mai una e la cui dimora più ospitale doveva esser sempre la prigione per debiti!

Ma quante volte Dickens fanciullo dove aver veduto e sognato Gad's Hill come un sogno irraggiungibile come una visione lusingatrice di bellezza e di libertà, quando ancora nessuno avrebbe potuto predirgli che la vecchia Rochester, un giorno, sarebbe stata piena di lui e dei suoi personaggi e che Pickwick, non meno garrulo di Sir John Falstaff, secondo la tradizione famoso abitatore di un diruto castello delle vicinanze, vi avrebbe assunto tutte le glorie apparenze della realtà e vi sarebbe diventato non meno famoso.

Sempre con la dolce visione infantile di Gad's Hill nel cuore, Dickens, giunto alla celebrità e alla ricchezza, fu felice il giorno in cui seppe che avrebbe potuto facilmente ottener la casa in affitto e magari acquistarla. I proprietari, venne a saperlo con piacere, eran gente amica della sua famiglia e, quanto all'affitto, fu presto concluso. Ma, quanto all'acquisto, l'impegno finanziario era gravoso. I proprietari ne chiedevano un duemila sterline, somma grossa a quel tempo, e il cui disborso avrebbe alquanto sbilanciato le risorse dello scrittore e avrebbe costituito soltanto una spesa iniziale, poichè Dickens prevedeva quel che poi avvenne di fatto. Sarebbe stato necessario adattare la casa ai bisogni della famiglia numerosa e degli ospiti e si sarebbe svegliato in lui l'ardore del possidente, sempre voglioso di migliorie nuove e di nuove aggiunte al suo possesso. L'affare fu concluso per 1790 sterline e, dopo due anni che egli era stato semplice affittuario, diventò proprietario. Con un compiacimento misto di timore, Dickens annunciò l'evento agli amici e lo sgombero da Tavistock House a Londra, per Gad's Hill, costituì uno degli episodi più importanti della sua vita faticata ed esuberante.

Dal giorno dell'acquisto definitivo, cominciarono, come era naturale, le soddisfazioni e le preoccupazioni del proprietario. Dickens era finalmente accasato nel luogo tanto a lungo vagheggiato, luogo ameno e tranquillo, circondato da campi e da prati, lungo una strada maestra da dove si poteva muovere agevolmente per le più piacevoli passeggiate ed escursioni, ma gli inconvenienti non mancavano ed occorreva por mano subito a lunghi e costosi lavori per eliminarli ed, oltre a questo, ecco la prevedibile incontentabilità del signorotto di campagna, sempre adescato da progetti nuovi per l'abbellimento e il conforto progressivo della sua proprietà.

Fino, si può dire, al giorno della sua morte, Dickens è impegnato ad apportare alla sua casa modificazioni che sono sempre «definitive», ma che non finiscono mai, e che debbono rendere il suo possesso «irriconoscibile» ai parenti e agli amici liberalmente invitati, oltre che agli ammiranti passanti. Come sempre attivissimo anche per ciò che riguarda la direzione degli affari domestici, e meticoloso sino al puntiglio anche riguardo ai minimi particolari, Dickens sovrintende, prima di tutto, al collocamento del mobilio portato da Londra e poi, di giorno in giorno s'accorge sempre di più che l'interno della casa si presta male ad accomodarvi i figlioli e la servitù e gli ospiti, che vuol numerosi specialmente nelle solennità. Bisogna modificare alcune stanze, render più comode altre, aggiungerne al terreno per la famiglia e al secondo piano per i domestici. Senza alterare l'apparenza esterna del fabbricato, occorre aumentarne la capacità, migliorarne la disposizione e, fuori, occorre approntare un campo di giuoco, acquistare qualche altro appezzamento di terreno al di là della via maestra, far altre piantagioni. Il problema dell'acqua è grave perchè una sola fonte serve ai villici ed ai proprietari. Urge mettere altre tubature, con molto lavoro e grave spesa. Al di là della strada, c'è una prunaia che appartiene alla casa e che conviene collegare direttamente a quella con un passaggio sotterraneo. Anche questo è fatto non appena è possibile, con un lungo lavoro consentito alfine dalle autorità municipali. Ed ecco nuove stalle, una nuova scuderia, nuovi granai, nuovi canili, e l'orto e il frutteto. Aumentano di mese in mese, d'anno in anno, le comodità e i pensieri: Gad's Hill costa tanto che Dickens è sempre costretto a far altri progetti per altri guadagni supplementari, come quelli delle sue pubbliche letture, per fronteggiar le spese crescenti.

Allora vediamo Dickens, per una parte, fare il lieto anfitrione, organizzare feste famigliari per le comitive degli ospiti, con rappresentazioni teatrali e giochi di società, disporre perfino passatempi, corse e partite o gare per la gente del contado vicino che, dietro suo invito, si raduna a darsi bel tempo sulla sua terra, in gran concorso; per l'altra vivere in ansia sempre più affannosa per le sue finanze private, consumarsi in imprese letterarie drammatiche giornalistiche, protendersi verso la folla lontana acclamante e dal cui clamore e dalla cui ammirazione egli pretende una sempre maggior fortuna economica che l'assecuri.

Nel proprietario terriero l'artista borghese incontentabile e incontenibile non s'è placato, la semplicità campestre e paesana non vale ad attutire il bisogno innato dell'affatturazione e dell'arsura melodrammatica, le lunghe passeggiate all'aria aperta non bastano a spegnere il cocente desiderio dei viaggi nelle grandi città, e magari oltre oceano, in cerca dei lumi delle ribalte e delle tempeste d'applausi e di banconote, e della gloria spettacolare. Gad's Hill vede il periodo insieme più pieno e insieme più angoscioso della vita dello scrittore, un periodo di ritiro e di solitudine continuamente turbato dalla smania della ripresa, del mutamento, dell'affollamento; l'addensarsi, in una calma solo apparente ed effimera, di quel gorgo di lavoro, d'insoddisfazione, di autosfruttamento in cui Dickens, ancor lontano dalla vecchiezza, un brutto giorno, affogherà, lasciando vuota per sempre l'ampia poltrona a braccioli davanti alla sua scrivania, il suo più vero campo di battaglia, per il gelido impiantito.

A Gad's Hill, Dickens non lavorava soltanto nella sua biblioteca. Un amico, l'attore Fechter, gli aveva mandato a regalare da Parigi uno *chalet* svizzero completo, in legno, scomponibile e ricomponibile a volontà, che egli aveva accolto come un dono prezioso e aveva fatto montare, su fondamenta di mattoni, nel mezzo della prunaia dipendente dalla casa. Confinato in questo *chalet*, Dickens trascorreva, specialmente d'estate, molte ore della giornata, delle più tranquille e feconde, senza veder alcuno, nel cuore della campagna. Nella sua romita stanza da lavoro aveva fatto apporre alcuni alti specchi che riflettevano dalle finestre aperte gli aspetti luminosi della distesa di campi lontani, e tutto il denso fogliame degli alberi vicini. «La mia stanza — scriveva ad un amico — è quasi sospesa tra i rami degli alberi, e gli uccelli e le farfalle vi volteggiano dentro e fuori, e i rami verdi si affacciano alle finestre aperte e le luci e le ombre delle nuvole vanno e vengono con il resto della compagnia. Il profumo dei fiori e di tutto quel che cresce e fiorisce, per miglia e miglia, è il più delizioso che si possa immaginare...».

Lo *chalet* era per Dickens il vero paradiso di Gad's Hill, qui egli godeva le sue vere ore di festa, anche a tarda notte, ascoltando il gorgheggio degli usignoli, e il riso e il pianto dei personaggi della sua fantasia e il ritmo insonne del suo cuore. Qui del padre di famiglia, del proprietario, dello *squire* non restava più traccia. Non viveva che l'uomo, l'artista.

Chi, domani, ridesterà gli echi della vecchia casa, e del «bosco sacro» di Charles Dickens?

**Aldo Sorani.**

## La Commissione reale per il parco del Gran Paradiso

**Roma,** 20 notte.

Con regio decreto 28 febbraio 1929, pubblicato oggi sulla «Gazzetta Ufficiale», la commissione reale per il Parco nazionale del Gran Paradiso per il biennio 1929-30 risulta composta: dal prof. Oreste Mattirolo, direttore del regio istituto botanico di Torino, dal prof. Federico Sacco, direttore del regio istituto geologico di Torino, dal dott. Enrico Festa, assistente al museo di zoologia della R. Università di Torino, da Renzo Chierici, console della milizia nazionale forestale, da Giuseppe Godino, ingegnere capo dell'ufficio del genio civile di Torino, dall'avvocato Giorgio Anselmi, commissario governativo della amministrazione della provincia di Torino, dal dottor Giulio Ettore Marcoz, vice-presidente del consiglio provinciale della economia di Aosta, dal prof. Marco De Marchi, presidente della Società di storia naturale italiana, e da G. Chiesa.

## L'Istituto di Speleologia a Postumia

**Postumia,** 20 notte.

L'Istituto Italiano di Speleologia, creato in questi ultimi tempi dall'Azienda Autonoma di Stato delle RR. Grotte Demaniali di Postumia ha iniziato la sua attività intesa a dare il massimo sviluppo agli studi speleologici italiani.

La sede dell'Istituto è in via di sistemazione nel palazzo dell'ex-sottoprefettura di Postumia, al primo e secondo piano del quale verrà collocato il Museo Speleologico annesso all'Istituto.

## Il «Piemonte Reale Cavalleria» celebra i fasti della Sforzesca

**Roma,** 20 notte.

Il reggimento *Piemonte Reale Cavalleria* festeggia domani l'80.o anniversario della vittoriosa battaglia della Sforzesca (21 marzo 1849), nella quale circostanza lo stendardo fu decorato della medaglia d'argento al valor militare e dell'insegna del Magno. Il Reggimento offrirà in questa occasione un interessante saggio di esercizi sportivi. La festa si inizierà alle 14,30 con un *cross country* per ciclisti e motociclisti, cui farà seguito una gara fra pattuglie di squadrone. Si svolgeranno poi una *gymkana* ippo-automobilistica per ufficiali e una *gymkana* a cavallo per sottufficiali. La maggiore attrattiva della festa sarà costituita dall'elegante «giuoco della rosa», eseguito da ufficiali nei costumi del Reggimento del 1692 e del 1740. Chiuderà il trattenimento una fantasia araba.

Il reggimento *Piemonte Reale Cavalleria* è uno dei più antichi e gloriosi reggimenti della Cavalleria italiana, rimontando le sue origini al 1671, anno in cui fu fondato dal Duca di Savoia Carlo Emanuele I col nome di «Ducal Piemonte». Mutato successivamente il nome in «Royal Piemonte», «Squadrone di Piemonte», «14.o Reggimento di Cavalleria», «4.o Reggimento Dragoni Piemontesi», nel 1814 assunse definitivamente quello di *Piemonte Reale Cavalleria* col motto *Venustus et audax*. Nella campagna di guerra 1915-1918 gli ufficiali e soldati del *Piemonte Reale* seppero guadagnarsi due medaglie d'oro al valor militare, 32 medaglie d'argento, 41 medaglie di bronzo, 270 croci al merito di guerra e 35 encomi solenni.

## Le imponenti feste di Oslo ai Principi fidanzati

**Oslo,** 20 notte.

Si annunzia ufficialmente che il principe Olaf e la principessa Marta partiranno da Oslo subito dopo il loro matrimonio, che avrà luogo domani alle ore 19,30. Essi partiranno con treno speciale per raggiungere la linea internazionale di Kornsjoe, dove il vagone degli sposi sarà accodato ad un treno regolare.

Intanto oggi dopo la colazione i Fidanzati hanno percorso per varie ore le strade di Oslo in berlina scoperta, soffermandosi specialmente nei quartieri dei poveri e facendo una lunga visita al principale Ospedale della città. Nella serata è stato dato un grandioso ricevimento al Castello Reale, dove sono intervenute migliaia di persone, mentre la città era fantasticamente illuminata e per le strade si svolgeva una imponentissima fiaccolata. Dal tetto del Parlamento potenti riflettori illuminavano la folla. La illuminazione più caratteristica è stata quella di grandi obelischi di ghiaccio che erano illuminati dall'interno provocando uno spettacolo assolutamente meraviglioso. Il ballo al castello è durato fino alle due, ora in cui si sono ritirati i Reali, che avevano aperto il ballo.

Tutta la stampa è concorde nel riconoscere l'importanza speciale di questa giornata che è definita come risanatrice della ferita aperta con la separazione fra i due Stati avvenuta nel 1905.

# Un uomo della vigilia

Chi ha vissuto la lunga e tormentosa vigilia della nostra rinascita, non ha certo dimenticato la figura e l'opera nobilissime di Piero Foscari; ma tanto meno può averla dimenticata chi lo spirito della vigilia serba in sè ancor vivo ed attivo, perchè le idealità cui egli tenne fede per tutta la vita sono le nostre idealità, perchè egli considerò l'Italia, la sua posizione e i suoi destini come noi li consideriamo, e le aspirazioni che alimentarono la pura fiamma della sua vita sono le aspirazioni stesse per le quali il Fascismo esiste. Da questa profonda attualità della figura di Piero Foscari trae viva ragion d'essere la scelta di scritti suoi che in bella edizione la *Rassegna Italiana* ha pubblicato da poco (1).

Apre il volume una elevata e commossa prefazione di Luigi Federzoni che nel Foscari trovò uno dei primissimi compagni in quella battaglia nazionalista la quale, come ben dice Tomaso Sillani nella introduzione, «portò nell'aula di Montecitorio la fresca diana che sarà spesso fanfara d'assalto prima di diventare marcia vittoriosa».

Dalla sua prima giovinezza, marinaio e irredentista, fino ai giorni estremi in cui il Fascismo lo vide tra i primi e più ardenti militi, Piero Foscari non ebbe che un'aspirazione: la grandezza d'Italia. A questa egli dedicò ogni suo atto, di questa fece la sua passione. Fu una di quelle privilegiate passioni che dalla propria vitalità sanno generare la fede e nella fede trovano la serietà che tempra gl'impulsi in un'azione consapevole e costante. Così quando il suo italiano orgoglio di colonialista convinto fu offeso insieme col suo cuore dal brigantesco eccidio di Lafolè, che nel 1896 segnò una dolorosa fase nella nostra conquista della Somalia, Egli, allora, ufficiale a bordo della R. Nave *Volturno*, assunse il comando dopo l'uccisione del suo superiore e seppe, con una fermezza di contegno ammirevole, spegnere in una immediata ammenda dei ribelli la scintilla che avrebbe potuto accendere il braciere di una vasta rivolta, dando al Governo nel tempo una magnifica lezione di giusta energia, rimasta purtroppo inascoltata. Molto opportunamente il Sillani ha incluso, nella raccolta, il testo del rapporto che Piero Foscari inviò alle superiori autorità e che documenta quell'eroico comportamento che gli valse la medaglia d'argento al valor militare.

Ma pochi mesi dopo, egli lasciò l'Armata col grado di capitano di corvetta; per questo autentico e puro cavaliere della Patria, volgevano tempi dai quali non poteva trarre che amarezza. Già prima che il sanguinoso episodio di Lafolè ne mettesse alla prova le salde virtù e l'intuito sicuro, il Foscari aveva trattato, con lo pseudonimo di *Bucintoro*, i problemi della nostra marina e della nostra espansione coloniale, comprendendo chiaramente che nel Mediterraneo e nell'Africa si celava la possibilità della futura grandezza d'Italia. Invece poco dopo, nel 1897, la Camera votò la famigerata *politica di raccoglimento* in Africa e Cassala tornò agli Inglesi senza condizioni. Veniva così sancita la nostra posizione di semplici spettatori nella gara impegnatasi tra tutte le nazioni europee.

Di fronte a questi fatti, di cui egli era tra i pochissimi che vedevano tutta l'insania, il Foscari si stabilì nella sua Venezia; ma l'opera civile ed economica che per la città svolse, fu solo il naturale e immediato terreno di una azione che aveva importanza nazionale. L'ardente irredentista che era in lui, vedeva Venezia come la base delle rivendicazioni adriatiche e mediterranee della gente d'Italia.

Irredentismo, il suo, romantico a un tempo e pratico, come acutamente nota il Tomaso Sillani: quando al ministro austriaco Goluchowsky, arrivato a Venezia per incontrarsi con l'on. Tittoni, il Foscari, eludendo occhiute vigilanze poliziesche, fece trovar sul tavolo un memoriale che invocava la redenzione delle terre italiane dal Brennero alle Bocche di Cattaro, il suo irredentismo era ancora romantico; ma fu efficacemente pratico allorchè alle opere che svolgeva in favore di Venezia, egli aggiunse la fondazione della Compagnia di Antivari e di fiorenti industrie nella Dalmazia.

Ecco che anche qui ritroviamo il carattere peculiare della nobile passione italiana di Piero Foscari.

In quell'epoca, la sua visione politica era già avviata verso la propria maturità. Se fin dalla giovinezza, propugnando la nostra espansione coloniale, aveva sostenuto la necessità di una flotta potente, ormai il suo programma non si era fatto soltanto più vasto, ma partiva da un fondamento assai più profondo e sostanziale. Egli aveva compreso che l'unità non sarebbe stata nulla senza la formazione di una corrispondente e adeguata coscienza degli italiani, e voleva perciò che nel popolo si formasse la salda consapevolezza politica e la disciplina morale che sole possono costituire una solida base di vita della Nazione. Solo quando questo problema della vita nazionale fosse stato stabilmente impostato all'interno, si sarebbe dovuto pensare a trasportarlo nella nostra politica estera.

Questa chiara visione della realtà e questo concreto programma, fecero sentire al Foscari la necessità, anzi il dovere, di assumere una precisa posizione e una funzione ben determinata nella nostra vita politica. Perciò nel 1901 egli pose a Venezia la sua candidatura, militando nel partito «liberale monarchico», e tenne con abilità e con onore il suo posto alla Camera fino al 1909. Ma non oseremmo dire che quel partito rispondesse pienamente alle esigenze e ai progressi del Foscari: poteva costituire in quel momento il punto d'appoggio e di partenza meno disadatto. Questo ha compreso da fedele ed acuto interprete Tomaso Sillani che, rammentando certo la profonda scissione da cui il liberalismo monarchico era travagliato fra elemento democratico ed elemento conservatore, ha ripubblicato nella sua raccolta il manifesto elettorale del Foscari. In esso risalta tutta la differenza tra l'Uomo e il partito; son parole diritte, limpide, che prospettano programmi di politica estera e di potenza delle forze armate, invocano riforme dell'istruzione, investono questioni di moralità e di spirito, inseriscono lucidamente i problemi di Venezia in quelli dell'Italia. Vi è insomma una visione che diremmo integrale del momento, la quale risolve e supera tutte le antinomie e tutti i contrasti nella volontà e nella fede di una Patria veramente grande. In una parola: il suo pensiero e il suo programma sono già quelli del nazionalismo. E nazionalista egli fu esplicitamente nel 1909: nazionalista quando, durante la guerra libica, ottenne di rientrare nella R. Marina e vi servì con onore. Finalmente, come nazionalista tornò nel 1913 alla Camera, unendo la sua fede e la sua opera a quella di Luigi Federzoni.

Alla visione del cataclisma che nel 1914 iniziò lo sconvolgimento dell'Europa, Piero Foscari non poteva non comprendere che l'ora nostra era suonata e lanciò il grido della sua passione: Salviamo la Dalmazia! Queste parole sono titolo di un suo scritto del 1914 che il Sillani ripubblica insieme con altri, in cui l'impeto e la chiarezza sono convalidati da una documentazione stringente. Chi riflette che fu appunto il Nazionalismo a portare l'irredentismo italiano da un piano di sentimentalità romantica a quello concreto e fecondo della visione e della azione politica, comprenderà oggi — nell'Italia fascista — quanto importante fu il contributo dell'opera di Piero Foscari.

La visione della grandezza della Patria raggiunse in lui la piena maturità, attraverso la sua successiva opera di deputato e di sottosegretario alle Colonie. Di questo periodo, Tomaso Sillani raccoglie alcuni discorsi e scritti, tra cui ha particolare importanza quello che nel 1919 col titolo: «La Società delle Nazioni e i diritti dell'Italia in Africa» apparve sulla *Rassegna Italiana*, che sotto la guida del Sillani medesimo tante nobili battaglie d'italianità ha combattuto e vinto. E' stato giustamente affermato che questo scritto costituisce un precedente politico di altissima importanza per il nostro avvenire, e le direttive del Governo nazionale specialmente nei giorni volgenti, mentre la questione dei Mandati risorge, ci danno la migliore conferma di questo giudizio. Ma allora il sottosegretario Foscari non ne ebbe che amarezza; giacchè sembravano tornati i tempi tristi che lo avevano veduto lottatore quasi isolato.

Con l'avvento di Nitti, Piero Foscari si ritrasse di nuovo dalla vita politica; ma quando l'aurora del rinnovamento spuntò, ecco la sua volontà inesausta scattare di nuovo, eccolo ancora palpitare per la realizzazione delle speranze che non aveva perduto mai.

Il Fascismo lo ebbe tra i suoi primissimi: e come quest'ultimo atto della sua vita, troppo breve coronò la coerenza ferrea del suo pensiero e della sua azione, così fu anche l'ultima fiamma della sua fede. Chè, quando il Fascismo lottava per difendere la propria conquista dalle ultime renitenze tradizionali, le parole del Foscari furono ancora quelle della fede nel trionfo completo. Giacchè tra i primi egli vide chiaramente la profonda, sostanziale identità tra Italianità e Fascismo.

Si è detto — e non davvero a torto — che troppo è stata spinta la ricerca di *prefascisti* e di *precursori* del Fascismo, cercando, con opportunità discutibile, di rintracciare nel passato quelle pergamene di nobiltà che il rinnovamento italiano deve cercare invece soprattutto nell'opera sua presente e viva. Ma non è un precursore o un prefascista che di Piero Foscari qui si vuol fare: Foscari fu un fascista. E non solo nei sentimenti e nelle aspirazioni, ma nella concezione totalitaria che non sapeva prescindere dalla organica dipendenza reciproca dei vari problemi politici e non sapeva immaginare un'Italia avviata verso la propria grandezza, senza un profondo rinnovamento spirituale, senza una rinnovata educazione morale e civile. Il Foscari — ed anche questo è esempio da meditare — fu troppo sinceramente impegnato nell'azione per lasciar molti scritti. Tuttavia, il bel volume del Sillani non costituisce una raccolta completa; ma la scelta non poteva essere più intelligente e oculata, frutto equilibrato d'un fine senso politico che l'amicizia ravviva di memore affetto. Non solo gli scritti di maggior valore intrinseco sono presenti tutti, ma il libro documenta in modo organico l'intera vita dell'uomo nei momenti e negli aspetti della sua attività: il colonialismo che lo preoccupò sempre come problema della nostra indispensabile espansione, l'irredentismo, l'interventismo, il Fascismo. Una di quelle esistenze, come si vede, di una linearità meravigliosa e che nella propria biografia racchiudono la storia dell'Italia durante il periodo in cui poterono parteciparvi.

Tutta l'opera del Foscari attesta la profondità con cui il Fascismo raccoglie e potenzia lo spirito più alto e autentico della nostra stirpe. Perciò questo libro ci dà la gioia di riconoscere il nostro tempo nella nobile figura di lui, come in lui riconosciamo uno dei nostri.

**S. R.**

(1) Piero Foscari - *Per l'Italia più grande*. Scritti e discorsi raccolti e ordinati da Tomaso Sillani, con introd. del compilatore e prefazione di Luigi Federzoni. Roma, ed. della *Rassegna Italiana* 1928, pp. 224. Lire 25.

# Musicisti, pittori, scultori e architetti all'Accademia d'Italia

**Roma,** 20 sera.

Sono stati nominati accademici d'Italia per la classe delle arti:

*Brasini Armando;*
*Canonica Pietro;*
*Giordano Umberto;*
*Mancini Antonio;*
*Mascagni Pietro;*
*Piacentini Marcello;*
*Sartorio Giulio Aristide;*
*Wildt Adolfo.*

*Brasini Armando*: nato a Roma il 21 settembre 1880. Si può dire un autodidatta perchè solo saltuariamente e per breve tempo frequentò qualche corso dell'Istituto di Belle Arti e del Museo artistico industriale. Al Brasini si debbono il restauro del Castello dei Caramanli; il Lungo Mare Volpi, e il monumento ai Caduti, a Tripoli; l'assestamento del Palazzo Chigi e la sistemazione del lato est dell'arca capitolina. Da Benedetto XV il Brasini ebbe incarico, confermatogli da S. S. Pio XI, di progettare e costruire ai Parioli un tempio di mirabile concezione, gareggiante per vastità con la mole di San Pietro. Ma l'opera principale del Brasini è costituita dal progetto per il rinnovamento del centro dell'Urbe. Sono in corso di esecuzione, oltre ad altri edifici suoi, i palazzi di Stato a Foggia e a Taranto. Il Brasini è direttore dei lavori del monumento a Vittorio Emanuele II e accademico nazionale dell'Albertina di Torino. Fu membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e per lunghi anni di tutte le Commissioni edilizie della Capitale.

*Canonica Pietro*, nato a Torino, il 1.o marzo 1869, e rimasto orfano in giovanissima età, si inscrisse, per sua ferma volontà, all'Accademia Albertina, dove ebbe a maestro il Tabacchi, e si affermò subito, conquistando i primi premi. A venti anni esponeva con successo a Torino. Quattro anni più tardi era premiato al Salon di Parigi e vendeva una sua statua, «Dopo il voto», al Goupil. Da quel momento il successo non lo abbandonava più, ed egli passava trionfalmente da una Esposizione all'altra, mostrando nelle sue opere che oltre la vita della superficie, vi è un'altra vita meno agevole a rendere, ma che l'artista moderno non può trascurare. Ha eseguito la statua equestre dello Zar Alessandro II e quella di Kemal Pascià, recentemente inaugurata ad Angora, l'apoteosi dell'indipendenza turca, monumento scoperto pochi mesi or sono a Costantinopoli; il sepolcro di Benedetto XV, in San Pietro; il monumento all'Artigliere da montagna, a Biella; quello dell'Alpino, a Courmayeur, e infinite altre opere. I suoi busti non si contano. Tutti i Sovrani e i Principi di tutte le Corti di Europa, dal defunto Zar all'ex-Imperatore Guglielmo, tutti i più grandi personaggi sono stati ritratti da lui. Pietro Canonica ha dimostrato ancora una volta con l'esempio che se le espressioni dell'arte sono varie, l'arte è una sola, e datosi anche allo studio della musica, ha composto melodrammi rappresentati con successo. E' presidente dell'Accademia di Belle Arti di Roma e membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti.

*Giordano Umberto*: nato a Foggia il 27 agosto 1867, studiò solfeggio ed armonia presso i maestri locali. Poi, quattordicenne, frequentò il Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli, dove fu allievo del Serrao che lo ebbe carissimo. Nel 1886 affrontava per la prima volta il giudizio del pubblico del Conservatorio con la sinfonia per orchestra *Delizia*, alla quale due anni più tardi seguirono una *ouverture*, un «minuetto» ed uno «scherzo». Il suo spartito *Marina* fu ampiamente lodato dalla Commissione giudicatrice che attirò su di lui l'attenzione del Sonzogno, che lo incaricò senz'altro di scrivere un'opera. Nacque così *Malavita* rappresentata con successo nel 1892 a Roma e subito dopo a Vienna e Berlino. Seguirono l'*Andrea Chénier* che nel 1896 ottenne alla Scala un vero trionfo, e *Fedora* che due anni più tardi al Lirico di Milano confermò la vitalità creatrice di Umberto Giordano, il quale dava poi ancora al nostro teatro *Siberia*, *Marcella*, *Mese Mariano*, *Madama Sans-Gêne*, *La Cena delle Beffe*, *Il Re*.

*Mancini Antonio*: nato a Roma il 12 novembre 1852. Fu allievo di Filippo Palizzi e Domenico Morelli ed esordì a Napoli all'esposizione del '77 con la tela «Ama il prossimo come te stesso». Già nelle prime opere di carattere morelliano la visione del vero trovava nella sua arte un efficace mezzo di espressione. In seguito, con altra tecnica, è riuscito a rendere il rilievo con sovrapposizione di colori. Le tele del Mancini sono notevoli per la vivezza dei personaggi, per la cura dei particolari e per il pregio di saper rendere gli effetti delle cose alla loro giusta misura. Le più importanti gallerie del mondo possiedono e tengono in onore le sue opere fra cui sono da ricordare *Scugnizzo*, *Pretariello*, *Verità*, *Modellina*, *Ciociaretto*, *Venditrice di perle*, *Saltimbanco*.

*Mascagni Pietro*: è nato a Livorno il 7 dicembre 1863. Ha studiato al R. Conservatorio di Milano con Michele Saladino e Amilcare Ponchielli e vanta una vastissima produzione: 14 opere teatrali che hanno trionfalmente fatto il giro dei maggiori teatri del mondo. Dalla *Cavalleria Rusticana* nel 1890, all'*Amico Fritz*, a *Ratcliffe*, all'*Iris*, alle *Maschere*, all'*Amica*, alla *Isabeau*, fino all'ultima, il *Piccolo Marat*, è tutta una ininterrotta serie di composizioni ben note e care agli italiani, perchè occorra ricordarle. Il Mascagni fu il fondatore della giovane scuola italiana che alla fine del secolo scorso ed ai primi anni di questo secolo fu particolarmente feconda di opere liriche. Nel 1892 si recò a Vienna con un gruppo di cinque compositori e con sei opere; dall'Italia aveva condotto i maggiori artisti e direttori di orchestra, le masse orchestrali e corali. Il successo fu entusiastico e la scuola italiana ebbe da allora le sue più complete affermazioni all'estero. Come direttore di orchestra, l'opera del Mascagni si è svolta principalmente ad esaltare la nostra arte musicale e per 38 anni egli è stato il più efficace propagandista di italianità in tutti gli Stati di Europa e delle due Americhe.

*Marcello Piacentini* è nato a Roma, l'8 dicembre 1881. Conseguì la laurea di architetto civile nella Scuola di applicazione degli ingegneri in Roma, nel 1904. E' riuscito vincitore di molti concorsi, fra i quali quello per il traforo del Quirinale, per il Palazzo di Belle Arti, per la sistemazione di piazza Navona, per la congiunzione dei Palazzi Capitolini, per il palazzo dei Sindacati fascisti in Roma, per la Biblioteca Nazionale di Firenze, per il piano regolatore della spianata del Bisagno e per l'arco di trionfo di Genova. E' stato inoltre compreso fra i 27 premiati per il Palazzo delle Nazioni a Ginevra. E' autore delle opere nazionali più significative di questi ultimi anni: dal monumento alla Vittoria a Bolzano alla Casa Madre dei Mutilati in Roma, ed ha eseguito molti edifici, di cui particolarmente notevoli la Banca d'Italia, in piazza del Parlamento a Roma, il Teatro Reale dell'Opera, lo Stadio Nazionale nelle sue parti architettoniche, il ponte Margherita in Roma, il Palazzo di Giustizia in Messina e la sistemazione completa del nuovo centro di Bergamo. Quest'ultimo lavoro è durato oltre venti anni. Per la sua attività e per le sue opere ha riportato numerosi premi, di cui meritano menzione il gran premio in architettura all'Esposizione mondiale di Bruxelles, nel 1910; il gran premio e medaglia d'oro all'Esposizione di Roma nel 1911; il gran premio in architettura fra 78 Stati all'Esposizione mondiale di San Francisco di California, nel 1915. E' membro di molte Accademie, tra cui quella di San Luca. E' professore di edilizia nella R. Scuola superiore di architettura in Roma ed è stato membro del Consiglio Superiore di Belle Arti dal 1924 al 1928.

*Sartorio Giulio Aristide*: nato a Roma l'11 febbraio 1860, ebbe i primi insegnamenti artistici dal padre Raffaele, scultore, e dal nonno. A 17 anni ha scritto egli stesso: «Mi guadagnavo la vita disegnando in prospettiva e acquerellando per gli architetti, facendo fondi agli acquarelli altrui, e a 19 un piccolo studio in via Borgognona portava il mio nome. Là perpetravo, all'olio e all'acquarello, moschettieri e donnine alla Watteau, attratto come ero nell'orbita fortuniana».

Ma non seguì a lungo l'indirizzo comune, e dopo aver attinto nuova energia dal Caravaggio e dal Ribera, sotto la cui influenza dipinse nel 1880 *La Malaria*, dopo essersi ritemprato nello studio del vero, con la guida di Francesco Paolo Michetti, derivò nuove ispirazioni e nuovi atteggiamenti dal movimento preraffaellita. Insegnò per quattro anni alla Scuola Superiore di Weimar. Oltre ad un numero infinito di quadri, tra i quali primeggiano *La Gorgona* e *Gli Eroi*, *Diana di Efeso*, *Schiavi*, *Monte Circeo* e *La Battaglia del Piave*, eseguì altre pregevoli opere artistiche, come il fregio dell'aula del Parlamento, il Clipeo d'argento, la decorazione del salone centrale dell'Esposizione di Venezia nel 1907, il ritratto equestre di Re Fuad I d'Egitto. Volontario nella guerra contro l'Austria, fu ferito due volte e poi fatto prigioniero nel 1915, e restituito dopo due anni. E' accademico di San Luca; fu membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, e insegnò pittura all'Accademia di Roma. Della sua vasta e varia cultura di umanista attestano parecchi scritti in prosa e in versi, quali: *Roma*, *Currus Navalis*, *La Galleria dell'Accademia di San Luca*, *Sibilla*, *Tre novelle e Perdita*, *Glores et humus*.

*Adolfo Wildt*: Nato il 1.o marzo 1868 a Milano, fino a 27 anni aveva durato a rifinire marmi per tutti i più noti scultori milanesi e raramente produceva per conto suo. Dal 1894 al 1912 lavorò per un ricco tedesco, il signor Franz Rose, e potè così, fuori di ogni preoccupazione, crearsi la sua personalità di artista, della quale diede il primo saggio con *Atte*. Dallo studio degli antichi è passato, attraverso un periodo di indagine e di appassionate ricerche, alla «Trilogia di San Francesco» e alla plastica robusta di *Sant'Ambrogio*. Le sue grandi maschere di Arturo Toscanini, del Pontefice Pio XI e di Benito Mussolini hanno inaugurato una tendenza che ha trovato la sua espressione più tipica e completa nelle forme dei martiri precursori, dal Wildt eseguite per il monumento della Vittoria, in Bolzano, e nel busto di Nicola Bonservizi. E' professore di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Milano, membro dell'Accademia di Brera e del Consiglio Superiore delle Belle Arti.

## Il diplomatico sul palcoscenico

**Vienna,** 20 notte.

Al pubblico viennese, così amante dei successi, si è presentato oggi un cantore eccezionale: il dottor Hanus Peterka, consigliere della locale Legazione cecoslovacca. Nei soliti programmi nei quali figurano i nomi di tenori, soprani, violoncellisti più o meno conosciuti, vi era oggi, accompagnato da fotografie quello del diplomatico signor Peterka. I biglietti per assistere al suo concerto erano venduti alle condizioni abituali. Vero è che ai diplomatici tocca far propaganda per il proprio paese, ma alla diplomazia ceca rimane il merito di avere schiuso a questa propaganda nuovi orizzonti, autorizzando il suo rappresentante a esibirsi davanti a uditori stranieri per fare conoscere i canti nazionali. Se però ora sono i consiglieri a prodursi in tali esibizioni, nulla vieta che più tardi si facciano accompagnare al pianoforte anche ministri plenipotenziari e ambasciatori. Del resto, dato che ai diplomatici, in omaggio al segreto professionale è fatto obbligo di tacere, questa dei concerti è una bellissima trovata per metterli in grado di sfogarsi, contando su ogni gamma a centinaia di persone.

## Preziose tele vendute per salvare uno Stato dal fallimento

**Vienna,** 20 notte.

Si è già sentito dire che negli ultimi anni il defunto principe Giovanni di Lichtenstein per sanare le finanze del suo staterello aveva venduto alcuni quadri della famosa pinacoteca posseduta a Vienna. Oggi si apprende che fra i quadri venduti si trova un autoritratto del Botticelli (sulla cui autenticità esistono però dei dubbi) e parecchie tele di Rubens fra le quali «Venere con lo specchio» acquistato da un antiquario, e il «Sileno ubriaco» acquistato da un ricchissimo americano per 30.000 dollari.

## Gran festa a quattro leoncini in un circo equestre a Milano

**Milano,** 20 notte.

Al circo equestre Kludsky si è svolta oggi, presenti le autorità, la nobiltà cittadina ed una grande folla, una simpatica ed originale cerimonia per una specie di battesimo di quattro leoni ai quali sono stati imposti i nomi di Baguta, Milano, Roma e Firenze. Secondo una vecchia tradizione, per ottenere che il leone non possa nuocere agli altri, occorre bruciare tutto quello con cui il leone può nuocere e tutto quello che occorre per riparare alle sue offese. Il leone, scorgendo le fiamme, non allungherà più le unghie nè aguzzerà i denti contro la vittima. Così un dente, un'unghia di leone, prima, e poi cotone idrofilo, aghi chirurgici, disinfettanti, ecc., sono stati bruciati dal Kludsky davanti al muso delle quattro bestiole, con la solennità di un rito e col convincimento di una fede. Inutile dire che la pittoresca cerimonia ha molto interessato e divertito il pubblico.

## Muore per esperimentare il capestro

**Bombay,** 20 notte.

Uno studente indiano diciottenne di Camicut nella provincia di Madras si mise in testa di assodare in via sperimentale se un uomo che pende da un capestro sia in grado quando lo voglia di sollevare le mani per liberarsi dalla stretta e così sfuggire alla morte. Gli amici del giovane scrutatore di problemi singolari lo avvertirono che un impiccato non può realmente fare uso delle braccia neanche nel primo istante di penzolamento, ma lo studente sostenne il contrario e tornato a casa pensò bene di appurare la cosa. Egli si appese per il collo alla trave del solaio, ma le sue mani evidentemente finirono per trovarsi paralizzate giacchè lo studente fu rinvenuto morto. (*Daily Telegraph*).

Note astronomiche

# Primavera

Il Calendario segna: 21 marzo, ore 3 e minuti 35, equinozio di primavera. La stagione invernale è dunque ufficialmente terminata, e la Primavera torna coi suoi sorrisi e i suoi incanti.

La parola Equinozio viene dal latino ed è formata dalle voci: *aequa* (eguale) e *nox* (notte), essendo all'epoca dell'equinozio il giorno eguale alla notte.

Tutti sanno che le stagioni e la variazione della durata del giorno durante l'anno sono dovute all'inclinazione dell'asse della Terra sul piano dell'eclittica. Se questa inclinazione non esistesse, non esisterebbero neppure le stagioni, e il giorno e la notte sarebbero ciascuno di 12 ore, in tutti i luoghi della Terra, in ogni epoca dell'anno. V'è un pianeta del sistema solare che si trova in questa condizione ideale: Giove. Su questo pianeta, durante l'intero anno, il giorno è eguale alla notte; il sole resta sempre nel piano dell'equatore, e la sua altezza rimane la stessa per ogni punto del globo, in tutti i giorni dell'anno. In questa posizione dell'asse non vi sono stagioni, e la temperatura decresce lentamente dall'equatore ai poli.

Supponiamo invece che l'asse di rotazione sia inclinato per esempio di 23 gradi, come è il caso della Terra. Allora avviene che il 21 marzo (come pure il 22 settembre, data dell'equinozio di autunno) il Sole passa per il piano dell'Equatore. I due poli del pianeta si trovano, in tal caso, disposti simmetricamente rispetto al Sole, e il cerchio di separazione dell'emisfero illuminato dall'emisfero oscuro è precisamente un meridiano. Ne risulta che ogni punto del globo, trasportato dalla rotazione diurna, descrive nella luce metà della circonferenza, e nell'ombra l'altra metà: e così la durata del giorno è ovunque eguale alla notte.

L'obliquità dell'asse terrestre è, come abbiamo detto, la causa delle stagioni. Se l'asse fosse perpendicolare al piano dell'eclittica (orbita descritta dal nostro pianeta), non solo non si avrebbe stagione alcuna, ma tutta la climatologia del nostro globo sarebbe differente. I poli nord e sud della Terra non sarebbero di certo quelle regioni glaciali ed inaccessibili che sono, e forse il problema di istituire dei regolari viaggi transpolari dall'Europa all'America e viceversa, sarebbe già risolto da secoli per via marittima. Se quell'asse si potesse raddrizzare!

Il filosofo Augusto Comte aveva un giorno esposto l'idea che si radunassero tutte le forze di cui può disporre il genere umano per tentare di sollevare l'asse della Terra dalla sua posizione inclinata; ma l'ardito progetto non trovò seguaci, se si eccettuano T. Barbicane, J. Maston e compagni, nel romanzo di Giulio Verne *La Terra sottosopra*...

* * *

Se l'asse fosse perpendicolare, oltre all'eguaglianza dei giorni e delle notti, per tutto l'anno, i due poli vedrebbero all'orizzonte un sole pallido e freddo, e vivrebbero in una eterna luce, invece di avere alternativamente sei mesi di giorno e sei mesi di notte. Per tutto l'anno, il clima sarebbe lo stesso, alle stesse latitudini, nelle stesse circostanze di luogo. Le stagioni non esisterebbero; in ciascuna latitudine, lo stesso clima fisso, invariabile in tutto l'anno; intorno all'equatore il clima sarebbe uniformemente caldo; al di sopra e al disotto, si avrebbe un clima più temperato, una specie di estate perpetua; procedendo verso i poli, si incontrerebbe una primavera eterna, immutabile; presso i circoli polari, una situazione climatologica corrispondente ad una pre-primavera; ai due poli infine si avrebbe un clima che corrisponderebbe alla media fra l'inverno della notte polare e l'estate del giorno polare. Ad ogni momento, andando dall'equatore ad uno dei poli, si traverserebbe tutta la gamma dei climi dall'equatoriale al sub-polare. In questa situazione le regioni polari ci guadagnerebbero poichè vedrebbero risparmiati i freddi intensi e la lunga notte invernale; al contrario le nostre regioni temperate ci perderebbero, non avendo più esse il vario e simpatico alternarsi delle stagioni. Immaginate voi la tristezza e la monotonia di un clima uniforme e stereotipato. [illegible]

Esiodo, in quel suo aureo poema: *Le opere e i giorni* così descriveva 27 secoli fa, l'arrivo della Primavera. «Quando Zeus avrà recato il termine dell'inverno dopo sessanta giorni dal solstizio, allora l'astro di Arturo, lasciando la sacra corrente d'Oceano, sorge sul far della sera, e di luce abbagliante rifulge; e dopo ecco che la figlia di Pandione, la rondine dall'acuto strido, esce alla luce ad annunziare che di nuovo brilla primavera».

Non ricordate la favola di Tereo, di Progne, e di Filomela? Figlia di Pandione re di Atene, sorella di Progne e moglie di Tereo, Filomela fu dagli Dei trasformata in rondine, ed ogni anno ritorna ad annunziare la primavera.

*Zefiro torna e 'l bel tempo rimena,*
*E i fiori e l'erbe sua dolce famiglia,*
*E garrir Progne e pianger Filomena*
*E primavera candida e vermiglia.*

Sono versi del Petrarca, belli come questi del Pascoli:

*Giorni d'arrivi il tuo, San Benedetto!*
*Ecco una prima rondine che canta*

**Pio Emanuelli.**

## Il ghetto di Budapest abbattuto

**Budapest,** 20 notte.

Il ghetto di Budapest sta per sparire per effetto della recente legge che esime per 30 anni le nuove costruzioni dalle imposte. Ma bisogna riconoscere che, malgrado il suo aspetto caratteristico, questo rione si trova in uno stato deplorevole che davvero merita di scomparire. Nelle viuzze del ghetto di Budapest, gli ebrei hanno continuato a rispettare gli antichi costumi. Coloro in età matura e ragazzi vestono il lungo soprabito caffettano, e al sabato le donne portano la parrucca di prescrizione, mentre i rimanenti giorni della settimana coprono la testa con un fazzoletto. Naturalmente nel ghetto sono numerosi i negozi e le osterie dove si vendono viveri e si mangia secondo il rito ebraico. In tutto il ghetto non esiste un solo negozio posseduto da cristiani. Sembra strano che gli abitanti abbiano vissuto benissimo nel quartiere che stanno per sgombrare; ma gli ebrei da anni sono usciti dal ghetto, la cui popolazione è tutta assai povera.

# La morte del maresciallo Foch

Parigi, 20 notte.

Oggi alle 17.45 nel suo appartamento della rue de Grenelle è spirato il Maresciallo Foch.

Stamattina il Maresciallo sembrava stare meglio. La sua temperatura era discesa a 37 ed il polso sembrava meno agitato. Poco dopo mezzogiorno, egli aveva voluto anzi alzarsi e stendersi su una poltrona a sdraio davanti la finestra. Era il solito miglioramento fallace che precede la morte. Verso le 17 una delle figliole, che vegliava l'infermo già da molte settimane unitamente all'infermiera di servizio, lo vide bruscamente impallidire e piegare il capo sul petto. Mentre l'infermiera procedeva alle iniezioni stimolanti prescritte contro la sincope cardiaca, i medici curanti Heitz-Boyer, Davenrières e De Gennes, chiamati d'urgenza, giungevano in rue de Grenelle, ma non potevano ormai fare altro che constatare il principio dell'agonia. Un prete era già accorso dalla vicina parrocchia di Santa Clotilde. Pochi minuti dopo, alle 17.45, munito dei conforti religiosi, il Maresciallo rendeva l'ultimo respiro.

Non appena conosciuta la triste notizia il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, i membri del Governo, il generale-governatore militare di Parigi e gli Ambasciatori tutti fecero pervenire alla famiglia dell'Estinto l'espressione delle loro condoglianze.

### L'annunzio di Poincaré alla Camera

Poco dopo le 18 alla Camera, interrompendo la discussione sulle Congregazioni, Poincaré prese la parola per annunziare all'Assemblea la fine dell'illustre Soldato, e, visibilmente commosso, disse:

« Ho il profondo dolore di annunziare alla Camera la morte del Maresciallo Foch. La Francia intera perde un grande Soldato e un grande cittadino. Io sono certo che la Camera si associa fin d'ora a questo lutto nazionale ».

I deputati e il pubblico delle tribune scattarono in piedi come un sol uomo e rimasero per oltre un minuto nel più profondo silenzio. Il vice-presidente, Flandin, pronunziò quindi a nome della Camera poche parole per esprimere l'omaggio del Parlamento alla memoria dell'estinto e le sue condoglianze alla famiglia; poi tolse la seduta in segno di lutto.

Immediatamente dopo, mentre i corridoi si riempivano di crocchi dove nessuno osava più parlare a voce alta, i ministri, riuniti in Consiglio di Gabinetto, decidevano che al Maresciallo Foch verranno tributate esequie nazionali.

### Le condoglianze dell'Ambasciatore d'Italia

L'ambasciatore d'Italia è stato fra i primi a fare trasmettere alla famiglia del Maresciallo e al Governo francese le proprie condoglianze e quelle del Governo italiano. Anche il pubblico italiano si associerà certo, come già la Francia si associò al nostro lutto per la morte del Maresciallo Diaz, al lutto che colpisce la grande Nazione amica. Al disopra di tutte le controversie che possono ad ora ad ora offuscare la serenità del cielo franco-italiano, e non certo per effetto di nostro malvolere, la perdita subita dalla Francia è di quelle che non consentono di rammemorare fuorchè l'ora indimenticabile vissuta a fianco a fianco nei giorni del pericolo comune. Davanti al letto di morte del Maresciallo Foch, che tanta parte ebbe nel conseguimento della vittoria alleata, non rinvangheremo le vecchie rincresciose polemiche sulle maggiori o minori entità della sua azione personale al momento della ritirata italiana sul Piave. E non ricorderemo l'uso e l'abuso fatto in Francia della inconsulta pretesa che a Foch e al suo arrivo sul nostro fronte fosse dovuta l'idea di fermare gli austro-tedeschi sul Piave, quando sanno anche i sassi del greto famoso, e anche giudici competenti francesi dovettero riconoscerlo, che il Comando francese si era già rassegnato alla ritirata fino all'Adige e che solo alla ferma volontà italiana di non cedere un pollice di terreno di più dell'indispensabile, fu dovuta la mirabile improvvisazione della resistenza sul fiume sacro, resistenza che aveva già vinto la partita quando le prime batterie franco-inglesi valicarono il Cenisio.

La grandezza di Foch non va cercata sui campi di battaglia, dove solo il sangue, la volontà e l'ingegno italiano furono ad ogni momento della guerra gli unici fattori determinanti delle vicende della guerra; ma sui campi di Francia, dove il genio dell'esperto generale salvò l'avvenire dell'Europa, come ben rileva Stéphane Lauzanne sul Matin, per ben tre volte:

« Foch è l'uomo che per tre volte vinse la più grande guerra che la storia rammenti. Egli l'ha vinta nel settembre 1914 nella valletta di St-Gond; fu lui che respinse sulla Marna l'ondata che minacciava di sommergerci; fu lui che nella lotta gigantesca in cui si giocava il destino della Patria ha avuto il compito più rude. E se non è vero che egli abbia inviato il messaggio che la leggenda gli attribuisce: « Subisco una pressione forte sulla mia destra; sfondato sul centro, attacco alla mia sinistra; la mia situazione è eccellente », egli però lo ha certamente pensato. Meglio ancora: l'ha tradotto in atti. La sua grande massima, quella che aveva assegnata ai giovani ufficiali della Scuola di Guerra, era: « Alla guerra non conta che colui che non si crede vinto ». Neppure un'ora, neppure un minuto, neppure quando la guardia prussiana occupava quel castello di Mondement da cui dominava la pianura, Foch si è mai creduto vinto. E ha strappata la vittoria nel momento in cui l'ombra della sconfitta dominava l'orribile carnaio. Egli ha vinto ancora la guerra nell'ottobre del 1914 durante quella lunga e spaventosa corsa al mare, ove quando tutti erano prossimi alla disperazione, egli solo continuava a sperare. Egli ha vinto una terza volta la guerra in quel giardinetto del palazzo municipale di Doullens, dove, il 26 marzo 1918, si riunì il Consiglio di guerra degli Alleati, quando l'Esercito tedesco aveva infranto la nostra fronte e le sue orde si spargevano verso Amiens ».

### « Il nemico non passerà! »

« Foch è là e col suo rozzo bastone di pollu picchia sul terreno gelato. Chi gli ha detto di venire? Non si sa. Ma davanti al Presidente della Repubblica, davanti al Presidente del Consiglio, davanti a Loucheur, egli pronuncia le stesse parole che aveva pronunziato nelle Fiandre: « Resistere, vi dico, non vi è che da resistere! Ci si parla di Parigi. Parigi non ha nulla da vedere in tutto questo. Parigi è lontana... E' altrove che bisogna fermare il nemico. Non si ha che da dire: « Non passerà! », e non passerà. Non si ha che da dire: « Non si retrocede » e non si piegherà. La Francia è la Francia! La Francia non muore! ». Dieci minuti dopo si entra nel municipio. Lord Milner e il Maresciallo Haig ci sono già. Il Consiglio comincia. Haig dice che è pronto a fare del suo meglio ed a difendere Amiens. A queste parole Foch balza; picchia il pugno sul tavolo ed esclama: « No, Maresciallo, no. Non è di Amiens che si tratta; bisogna vincere prima di Amiens ». E rifà la dimostrazione già fatta nel giardinetto. Ripete le parole che da 24 ore non ha cessato di pronunciare. Senza dubbio sarebbe stato meglio fermare i tedeschi sulla Somme, ma ora non si è più all'assalto: bisogna arrestarli là dove sono giunti. Bisogna arrestarli subito. E per questo non vi è che da impartire un ordine: « Resistere vi dico! Non vi è che da resistere! ». Lord Milner si alza allora e fa un cenno a Clemenceau. Un breve dialogo si intavola a voce bassa. Si ode però Lord Milner pronunciare: « *There is the man!* » (« Ecco l'uomo! »).

### L'origine del comando unico

« Pochi momenti dopo un foglio redatto da Loucheur e ai termini del quale « il generale Foch ha per missione di coordinare gli sforzi dei due Eserciti alleati » è firmato dai presenti. E' questa l'origine del comando unico; l'origine della vittoria. « Ebbene! — dice Clemenceau a Foch, che già si affretta a impartire gli ordini — ebbene, siete contento? Avete ottenuto quel che volevate ». Evidentemente Foch aveva quello che voleva. Ma quello che voleva era salvare l'Esercito, Parigi e la Francia ».

Su questa triplice vittoria siamo tutti d'accordo e ci è caro associarci nel suo nome al saluto reverente che la Francia si prepara ad inviare alla salma dell'uomo che, con Joffre, Brussiloff, Cadorna, Diaz e French, salvò l'Europa dalla catastrofe della egemonia di un solo.

C. P.

## Da Sedan alla Marna

L'illustre soldato ora spento aveva già fatto, al momento in cui scoppiò la guerra del 1914, una carriera brillantissima. Era nato il 2 ottobre 1851 a Tarbes ove suo padre era funzionario nell'amministrazione prefettizia, e cominciò i suoi studi nel Liceo di quella città. Li continuò più tardi al Seminario di Rodez e li compì nel Collegio dei Gesuiti di Saint-Etienne.

### Volontario nella guerra del '70

Egli stava preparando gli esami di ammissione alla Scuola Politecnica nel Collegio di San Clemente a Metz quando, scoppiò la guerra del 1870 alla quale egli partecipò arruolandosi volontario. Terminate le operazioni, entrò alla Scuola Politecnica il 1.o novembre 1871 e dopo un corso alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Fontainebleau uscì sottotenente nell'ottobre del 1874. Cinque anni dopo veniva nominato capitano a Rennes ove sposò la signorina Bienvenue che gli recò il possedimento, divenuto famoso, di Trocufeuntenioc presso Morlaix in Bretagna. Chiamato nel 1884 al Ministero della Guerra, passò l'anno seguente alla Scuola Superiore di Guerra, uscendo dalla quale due anni dopo entrava nello Stato Maggiore del 16.o Corpo d'Armata, a Montpellier.

Dopo quattro anni era maggiore di Artiglieria a Parigi, ove non tardò ad essere destinato al 3.o Ufficio (operazioni) dello Stato Maggiore dell'Esercito, passando poi al 13.o Artiglieria a Vincennes. Tornato allo Stato Maggiore dell'Esercito, il 31 ottobre 1895 era nominato professore aggiunto di storia militare, di strategia e di tattica applicata alla Scuola Superiore di Guerra. Tenente colonnello nel 1896, passò cinque anni alla Scuola di Guerra ove il suo insegnamento fece epoca.

### Dall'insegnamento all'azione

Egli ha esposto la sua dottrina militare in due opere: « Dei principii della guerra », pubblicata nel 1903, e « Della condotta della guerra », pubblicata l'anno seguente. Promosso colonnello, comandò un reggimento di Artiglieria dapprima a Laon indi a Vincennes. Divenuto Capo di Stato Maggiore del 5.o Corpo di Orleans, generale di Brigata nel 1907 e destinato allo Stato Maggiore Generale dell'Esercito, venne chiamato alla Direzione della Scuola di Guerra, ove, durante quattro anni, formò un gruppo di discepoli che nel corso della grande guerra si ricordarono preziosamente delle sue lezioni. Generale di Divisione nel 1911, comandava il 20.o Corpo d'Armata a Nancy, posto d'onore, quando la guerra scoppiò.

Foch fu incaricato di coprire l'offensiva della 1.a e della 2.a Armata in Paese annesso, assolvendo brillantemente la missione affidatagli. Gli venne in seguito affidato il Comando della 9.a Armata alla testa della quale partecipò alla vittoria della Marna, assicurando il successo della famosa « battaglia delle Paludi » di Saint Gond.

Indi, coordinando sulla fronte dell'Yser, l'azione simultanea delle truppe francesi, inglesi e belghe, riportò la vittoria di Ypres. Nel 1915 organizzò le due offensive della Artoise e nel luglio del 1916 l'offensiva della Somme che doveva potentemente decongestionare Verdun.

Colpito dai limiti di età il 30 settembre di quell'anno, venne mantenuto in attività di servizio e ricevette la medaglia militare che è la più alta ricompensa che possa ottenere in Francia un generale. Infine il 15 maggio 1917 divenne Capo di Stato Maggiore dell'Esercito francese sino all'inizio del 1918, quando parve necessaria agli Alleati la istituzione di un comando unico. Con accordo tra i Governi interessati e tra i Capi dei loro Eserciti, venne affidato a Foch il comando supremo.

### La storico ordine del giorno

Era il 23 aprile 1918. Il 27 il nuovo Generalissimo lanciava il famoso ordine del giorno che fa degno riscontro con quello di Joffre per la Marna: « Non vi è un sol metro di terreno da perdere! Resistere ad ogni costo! ».

E due mesi dopo, nel luglio, vince la seconda battaglia della Marna che gli valse il bastone di Maresciallo. Allora, traendo da questo clamoroso successo tutti i vantaggi che comportava, respinse il nemico verso il Reno con una serie di attacchi incessanti e tutti vittoriosi; punzecchiandolo, esaurendolo, finchè l'11 novembre egli potè dettare l'armistizio. L'epopea era terminata: Foch aveva infranto la più formidabile organizzazione militare che fosse mai esistita.

Dopo la firma del trattato di pace, il Maresciallo Foch era rimasto Consigliere tecnico degli Eserciti Alleati. Eletto membro dell'Accademia Francese il 5 febbraio 1920, aveva potuto assistere l'anno scorso a Cassel all'erezione della sua statua equestre: cerimonia solenne che Poincaré aveva voluto presiedere. Questo grande Capo era il più modesto e il più cortese degli uomini, e tutti, in alto e in basso nella gerarchia militare, avevano per lui altrettanta simpatia quanta ammirazione. Il mondo intero si inchinerà con rispetto sulla sua bara.

## Come l'ho conosciuto

L'ho veduto per la prima volta quando venne in Italia nel 1916, a Vicenza. Di statura media, ben piantato sulle gambe leggermente arcuate, lo sguardo chiaro degli occhi cilestri sotto arruffate sopracciglia, i biondi baffi spioventi. Parco di parole, ma queste accompagnate da gran gesti delle braccia. Lo guardavamo come si guardano gli uomini grandi, che si stenta a considerare fatti di carne e d'ossa come noi. Credo fosse allora capo di Stato Maggiore dell'esercito e consigliere militare del Governo. Durante la guerra conobbe gli alti e bassi della fortuna e delle influenze della politica sulle operazioni militari particolarmente forti nella patria degli immortali principî della Rivoluzione; sostenne gli uni e gli altri con perfetta serenità, spinto da una sola passione, quella della Francia, sorretto da una sola fede, quella della vittoria finale.

L'ho incontrato una seconda volta nel 1920, quando la gloria l'aveva avvolto nell'aureola della vittoria e da allora la sorte volle che dovessi ininterrottamente lavorare con lui durante sette anni. Ho dunque avuto modo e tempo di conoscerlo ed anche di amarlo per le innegabili doti di affabilità e di schiettezza, a malgrado dell'atteggiamento assunto a più riprese verso di noi. Su quest'atteggiamento sarebbe inopportuno insistere oggi, quando la Francia e gli Alleati di guerra sono in lutto per la scomparsa del grande comandante. Conoscendolo e studiandolo, mi sono però spiegato molte cose. Francese, vide la Francia sopra tutto e sopra tutti; condottiero sulla fronte occidentale, anche quando egli venne investito del comando unico, vide un solo nemico da abbattere, il tedesco. Dopo la guerra, determinatasi in Francia la volontà d'essere potenza egemonica in Europa e quindi la necessità dell'esaltazione dell'opera francese, il maresciallo Foch divenne l'esponente, il fattore principale della vittoria. Ed egli dovette necessariamente prendere l'atteggiamento corrispondente al compito che il Destino gli aveva riserbato. Attorno a lui si veniva scrivendo la Storia gloriosa della Francia, ed egli era troppo buon francese per correggere la Storia, che glorificava la Francia.

Non dirò dunque qui dell'opera svolta dal Foch durante la guerra. Di lui comandante di armate e di eserciti tracciò un quadro meraviglioso per verità e freschezza il Pierrefeu nel suo *Plutarque a menti*. Voglio invece dire dell'uomo semplice, austero, diritto, quale l'ho conosciuto; dell'uomo che, se dalla volontà altrui fu impedito di farne il chiaro e pubblico riconoscimento che sarebbe stato giusto, riconosceva però e giustamente valutava lo sforzo compiuto dall'Italia, la capacità de' suoi condottieri, il valore de' suoi soldati.

Aveva un unico figlio e lo perdette in guerra; perdette pure il genero e raccolse nella casa senza uomini, la vedova. A chi lo compiangeva, rispondeva sereno: « Vi sono di quelli più sventurati ancora ». E diceva con fierezza: « Non v'è generale francese, con figli in grado di servire, che non ne abbia avuto almeno uno morto o ferito. Il Governo gli mise a disposizione una comoda palazzina; egli l'abitò e vi ricevette gli amici con semplicità patriarcale, assistito dalla devota ed altrettanto semplice compagna della sua vita. Maresciallo di Francia, d'Inghilterra e di Polonia, egli andava e veniva dall'ufficio a piedi, con quella sua caratteristica andatura decisa, che ricordava quella del nostro compianto Maresciallo Cadorna. Ed è nel suo studio all'angolo del boulevard des Invalides con l'avenue de Tourville, all'ombra della cupola degli Invalidi, dove dorme il gran Còrso che passava la maggior parte del suo tempo ed amava, quando le occupazioni lo consentivano, trattenersi cogli amici a rievocare ed a discutere. L'inseparabile pipa si spegneva ostinatamente tra le mani in perpetuo movimento, ma le ore passavano senza accorgersene.

Logico egli era e stringato nel ragionamenti, sì che non era sempre agevole tenergli testa quando la tesi era debole. Violento anche, quando nel caso opposto, sentiva che le obbiezioni dell'interlocutore portavano bene. E, sapendo ciò, s'evitava di impegnare battaglia in Comitato per riguardo all'uomo ed all'autorità del Maresciallo; più tardi, a quattro occhi, si riprendeva l'argomento e piano piano si lavorava alla conversione. E poi v'era il generale Weygand, il capo di Stato Maggiore intelligentissimo e diplomaticissimo, che s'incaricava del resto. Dure, accanitissime battaglie avemmo a sostenere, noi italiani, per parecchie questioni; una specialmente fu aspra, quella per la ripartizione e la non distruzione del materiale bellico austriaco. Ma la spuntammo. E dai chiari e sinceri occhi del Maresciallo capivamo quando le argomentazioni portavano; quegli occhi dicevano che avevamo ragione e che l'opposizione era politica. Non meno dure furono le battaglie cogli inglesi, ma nessuno più degli inglesi seppe render omaggio al vecchio condottiero.

Con l'adozione del comando unico nella primavera del 1917 venne creato il Consiglio di guerra di Versailles; a guerra finita lo si conservò, dandogli però il nome più pacifico di Comitato militare alleato, come organo tecnico consultivo della Conferenza degli Ambasciatori.

I due organi, a dispetto delle ironie di taluni inconsapevoli, hanno indubbiamente reso grandi servigi nel dopoguerra, perchè permisero di sostituire la trattazione diretta allo scambio di note; con grande guadagno di tempo e con vantaggio di chiarezza.

Il Foch ne era naturalmente il presidente come — sempre a prolungare la finzione del comando unico — egli conservò il comando delle truppe alleate occupanti la Renania.

Nella qualità di presidente del comitato di Versailles egli ebbe come assioma fondamentale la necessità dell'unione fra gli alleati. Bene spesso tale unione minacciò di rompersi, specialmente al tempo dell'occupazione della Ruhr e nelle più critiche fasi del disarmo tedesco, ma sempre per ragioni d'indirizzo politico, mai per dissensi nel dominio militare. Ed il Foch sempre in ogni occasione, ribadiva: Senza quest'unione siamo perduti. Sempre egli conservò atteggiamento di estrema diffidenza verso i Tedeschi; con essi mai fece la pace. Ancora nel 1927, a nove anni dall'armistizio, essendo venuta a Parigi una delegazione tedesca per trattare della questione delle fortificazioni della Prussia Orientale, egli tenne lo stesso atteggiamento che coi plenipotenziari dell'armistizio. Egli non ha mai disarmato, perchè non si è mai fidato.

Così quando doveva parlare alla Conferenza degli ambasciatori, corpo eminentemente politico, egli esponeva la soluzione tecnica nuda e cruda derivante dalle formule del trattato e poi, allargando le braccia come a dire: E adesso vedetevela voi e prendete le vostre responsabilità, taceva. E' sempre per la stessa ferrea logica gli accadde qualche volta, nel comitato di Versailles, di non riuscire ad ottenere l'unanimità, chè i rappresentanti delle altre Potenze dovevano seguire le istruzioni ricevute; presentava allora un rapporto speciale fondato sull'intransigente dizione del trattato. V'è il trattato. Per lui, come del resto per la Francia ufficiale, all'infuori del sacro testo del trattato non v'era salute.

Tali essendo le caratteristiche dell'uomo, non si poteva non stimarlo, non si poteva non amarlo. E lo stimammo e lo amammo tutti, che lavorammo con lui. Ed egli lo sentiva quando ci teneva raccolti attorno al grande camino, dove ardeva il bel fuoco riposante. Egli era troppo buon francese per non capire che si dovesse essere buoni inglesi e buoni italiani e nello stesso tempo stimarsi a vicenda e sentire il bisogno di un po' di calore del cuore insieme al calore fisico del fuoco dopo tanto odio e tanta distruzione.

Ferdinando Foch muore dopo d'aver conosciuto la gloria militare in tutti i suoi aspetti. Ha negli anni della maturità istruito nell'arte della guerra secondo i dettami napoleonici molta parte degli ufficiali che tennero in guerra elevati comandi; nella guerra ha veduto il naufragio dei procedimenti insegnati ed ha saputo svincolarsene riducendo la strategia a pochi concetti, dei quali il principale fu: Ammazzare tedeschi — *tuer du Boche* — e riducendo la tattica ad un solo aforisma: Tenere, tenere sempre, a qualunque costo, in qualunque situazione. Ha veduto la vittoria della sua Francia e ne è diventato il simbolo; ha veduto la sconfitta del secolare nemico per opera di una coalizione, che egli ha militarmente comandato. Conseguita la vittoria egli è stato accusato di non aver imposto patti abbastanza duri al vinto ed ha risposto essere delitto far versare una goccia di sangue più del necessario. Dopo la vittoria ha assistito all'erezione di proprii monumenti ed è stato circondato dall'orgoglio e dall'affetto del suo popolo e fatto oggetto di onoranze da parte degli Alleati. La Storia ne giudicherà più tardi le gesta e, ammesso pure che nessun grande uomo è immune da errori e da debolezze, non potrà non riconoscere che egli è stato un grande soldato, un grande generale, ed un grande Francese.

Gen. Giovanni Marietti.

# Le Missioni e la bandiera

## Come Briand difende alla Camera le Congregazioni francesi

Parigi, 20 notte.

Pigliando la parola alla Camera sulla questione delle Congregazioni, Herriot ha cercato di provare oggi che esse possono esplicare l'opera loro anche senza bisogno di autorizzazione, e che, di rimando, l'autorizzazione non basta a facilitare il loro compito quando, per una ragione o per l'altra, declinano.

« Non sarò io, dice, a contestare l'elogio meritato dei missionari, nè a lesinare la lode ad uomini che affrontano i pericoli dell'apostolato senza richiedere protezioni militari nè d'altro genere. Ma l'autorizzazione non faciliterà in nulla questo apostolato. Del resto è puerile credere che le Missioni cattoliche possano servire all'espansione nazionale di un Paese meglio che non le Missioni laiche. Il laicismo delle leggi in Turchia, per esempio, ha creato colà tra le Missioni cattoliche difficoltà che le altre non incontrano. Il progetto di legge, così come il Governo francese lo ha presentato alla Camera, apre viceversa la strada alla resurrezione dell'insegnamento religioso pubblico in Francia. Già siamo su questa strada e il Ministro della Pubblica Istruzione non potrà negare che in certe località del dipartimento della Loira l'insegnamento primario sia impartito da preti. Ora, su questo punto, bisogna parlare chiaro. Noi radicali possiamo ammettere, a rigore, l'autorizzazione di alcune Congregazioni, ma non intendiamo affatto dimenticare che è solo mediante l'azione in favore della libertà che la Francia può irradiare il proprio ascendente sul mondo, e, tenendo conto degli interessi nazionali, mai accetteremo di lasciare mettere in forse gli Statuti della Repubblica! ».

### « Le Missioni sentinelle avanzate della Patria »

Al discorso del capo del partito radicale risponde Briand dicendo:

« E' impossibile negare l'utilità dell'opera delle Congregazioni nei riguardi dell'influenza francese all'estero. Ora i rapporti ricevuti dai miei agenti diplomatici sulle difficoltà finanziarie in cui le Missioni all'estero si dibattono, sono semplicemente impressionanti. Bisogna fare il possibile per metterle in grado di fronteggiare meglio i propri bisogni; e se ho un timore è quello di avere aspettato troppo. La percentuale dei religiosi francesi è caduta in questi ultimi tempi dal 75 al 45 per cento. Bisogna assolutamente portare rimedio al più presto a questo grave stato di cose. Non dimentichiamo che gli Istituti delle Missioni, sui quali sventola in terre lontane la bandiera francese, sono le sentinelle avanzate della Patria. Mi è accaduto alla Società delle Nazioni di udire delegati stranieri esprimersi in un francese purissimo. Ho loro chiesto dove avevano imparato la nostra lingua: la maggior parte mi ha risposto di aver debuttato con l'insegnamento dei missionari. Molte passioni si sono manifestate nel corso di questo dibattito: passioni altrettanto vive tanto da un lato quanto dall'altro dell'Assemblea. Ma ormai la Camera è impegnata in un dibattito che bisogna esaurire. Del resto io mi presento qui scortato da tutti i grandi repubblicani: Waldeck-Rousseau, Delcassé, Goblet, Giulio Fery. Alle prese con le difficoltà che io oggi conosco, essi avrebbero tenuto il mio stesso linguaggio. Se gli istituti religiosi all'estero meritano elogio, essi meritano anche di vivere. E' questa la genesi del progetti che qualcuno considera come una specie d'impresa destinata a rovinare le leggi laiche. Io appartengo ad un Governo che preferirebbe andarsene piuttosto che lasciar mettere in causa il laicismo ».

### Herriot si ripari dietro i segreti di Governo

A questo punto ha luogo fra il Ministro degli Esteri e l'on. Herriot un incidente previsto fin dal principio della seduta. Briand cerca di associare l'ex-Ministro della Pubblica Istruzione alla responsabilità dell'accettazione dell'ex-articolo 71 del bilancio delle spese addizionali da parte del Consiglio dei Ministri, contro cioè l'affermazione reiterata di Herriot secondo cui l'articolo in questione venne approvato a sua insaputa.

Herriot si difende piuttosto debolmente dicendo di non voler portare in una discussione pubblica segreti di Governo, che è meglio continuino a restare ignorati. Dopo uno scambio di botte e risposte, alle quali la Camera assiste con viva curiosità ma calma, Briand conclude il proprio discorso dicendo:

« Affermo che nè Waldeck-Rousseau nè Combes hanno inteso che la legge del 1901 costituisse un mezzo di combattimento contro le congregazioni. Anzi Ex-collaboratore di Combes, ho il diritto di dire che egli non pensava che le autorizzazioni potessero essere di deliberato proposito rifiutate alle congregazioni. Per quel che concerne il reclutamento, è certo che l'ambiente delle Missioni ha subito la stessa depressione di tanti altri ambienti. Inoltre, il francese ama non allontanarsi troppo dalle condizioni normali della vita. Quando si vedono i meschini crediti ripartiti fra le Congregazioni e si constata il gonfiamento dei bilanci degli altri Stati, ci si rende conto che questi ultimi, riconoscendo l'utilità delle Missioni, hanno moltiplicato i loro sforzi in favore delle stesse. Essi hanno compreso che così servono l'interesse nazionale. Quando una fondazione vecchia di parecchi secoli viene a dirvi: « Noi non possiamo più andare avanti; bisogna ammainare la bandiera che fino ad ora avevamo fatto sventolare », vi assicuro che, per quanto scettici si sia, parole come queste producono una grande impressione. Ebbene: quando scenderò da questa tribuna non mi sentirò diminuito nella mia coscienza di repubblicano e di laico: ve lo assicuro. Io non so se le nostre argomentazioni avranno per effetto di fare insorgere contro i progetti tanto la Destra quanto la Sinistra. Le Congregazioni hanno chiesto l'autorizzazione. Ma io sono meravigliato di constatare che coloro che si stupiscono che non sia stato dato loro abbastanza, chiedono nel tempo stesso che non si dia loro nulla. Io sono certo che se vi sarà maggioranza notevole, questa farà un ottimo effetto morale. Si saprà così ovunque che la Repubblica francese non vuole abbandonare i propri Missionari. I Missionari da parte loro non si sentiranno più isolati fuori dalla loro Patria e questa consacrazione della loro opera andrà diritta al loro cuori. Io vi chiedo di risolvere questa questione, ponendovi dal solo punto di vista della influenza francese nel mondo ».

A questo punto, essendo giunta la notizia della morte del Maresciallo Foch, la seduta è stata tolta in segno di lutto.

C. P.

## Falsificatori di passaporti italiani arrestati a Vienna

Vienna, 20 notte.

La Polizia viennese, dopo lunghe ricerche è riuscita a mettere le mani su tre italiani che si dice abbiano tentato di falsificare dei passaporti italiani. I tre arrestati dissero di chiamarsi Antonio Capuana, da Caserta; Alfredo Russo, da Bari, e Girolamo Fiorentini, da Napoli. Ma riguardo al Capuana si riuscì a stabilire invece che il suo vero nome è Nicola De Re, da Napoli, e che contro di lui è stato emesso dal Tribunale di Roma un mandato di cattura essendo stato implicato in una falsificazione di Buoni del Tesoro. Il Russo, come la Polizia viennese ha spiegato, negli ultimi giorni aveva compiuto il tentativo di affidare ad una stamperia viennese l'incarico di falsificare 3000 passaporti italiani. La stamperia però si era rifiutata di accettare l'incarico. Le indagini della Polizia, che non sono ancora finite, hanno condotto poi a identificare altri quattro italiani e una ragazza tedesca, che sarebbero in relazione coi primi tre. Nell'abitazione del Russo fu trovato un timbro falso del Consolato generale italiano di Francoforte, e alcune marche da bollo italiane di quelle che sono in uso per i passaporti. Nella stanza abitata dal De Re furono poi rinvenuti *clichés* riproducenti esattamente il formulario del passaporto italiano e dei flaconcini di sostanze chimiche. De Re, Russo e Fiorentini sono stati deferiti al Tribunale di Vienna.

### SPAGNA

## La crisi del mondo universitario e le incognite del futuro

Parigi, 20 notte.

Un telegramma da Hendaye assicura che, secondo notizie colà pervenute, il conflitto universitario assume un carattere sempre più serio e le misure di rigore, se potessero essere considerate come definitive, condurrebbero certamente a solidarizzare le università di provincia con la università centrale di Madrid.

Un'amnistia potrebbe, è vero, intervenire a porre fine ai disordini, ma attualmente le tendenze sono lungi dallo spirare alla conciliazione. Il conflitto non è limitato, del resto, al mondo universitario, perchè le famiglie degli studenti già in molti casi danno completamente ragione a questi ultimi. La decisione annunciata dal generale Primo De Rivera di intentare dei processi civili davanti ai Tribunali del Paesi in cui saranno pubblicate le false notizie sulla Spagna, è commentata poco favorevolmente.

## 17 morti al Canadà

Toronto (Canadà) 20 notte.

In seguito ad uno scontro ferroviario avvenuto a Dorcourt, nella provincia di Ontario, 17 persone sono rimaste uccise e 3 altre gravemente ferite.

# TEATRI

### Jacques Copeau interprete di Molière

Nel piccolo teatro di Casa Gualino, amici, artisti, letterati, convennero ieri sera, per un gentile invito, ad una squisita festa d'arte. Jacques Copeau, il fondatore del *Vieux Colombier*, che ora, in Borgogna, con la più curiosa novità di metodi, e mosso da una mirabile finezza spirituale, inizia e addestra alla scena una compagnia di giovani, ha rappresentato un'antica e incantevole commedia: *L'Ecole des Maris* di Molière. Questi tre atti furono uno dei grandi successi del grande autore e attore comico; al centro di essi sta un personaggio tutto carattere, rilievo, colore: Sganarelle, vecchio egoista — bizzarro cocciuto e brutale — che immagina di poter allevare una sua graziosa pupilla nella più intransigente delle clausure, nella più odiosa delle severità, e condurla così ad una perfezione esemplare ed al matrimonio. Perchè egli ha, naturalmente, intenzione di sposarla; ma la fanciulla, scaltra per amore, lo trarrà nei più belli e spassosi inganni, e finirà tra le braccia del giovane e biondo Valère. L'impostazione della commedia è netta, chiara, di un'evidenza irresistibile: si entra di colpo nel cuore dei personaggi e dell'azione. Poi il gioco scenico acquista una vivacità e comicità travolgente: il secondo atto è un crescendo impareggiabile di trovate e invenzioni che intensificano, ad ogni nuovo e stravagante aspetto della situazione, ad ogni nuovo e più piccante contrasto dei cuori e degli atteggiamenti, la violenza della burla. Gesti, rime, psicologia e movimenti di scena si amalgamano meravigliosamente in una felicità inventiva che procede rapida, e s'accresce, per via, di tutti gli spunti e i tratti e le battute che l'autore copiosamente distribuisce, fino a concentrare in sè tanta potenza comica e così viva e pungente da sembrare addirittura incontenibile. Sganarelle che subisce tutti gli equivoci e i danni dell'azione, illudendosi di essere fra tutti il più furbo e malizioso, propone all'autore i vari temi psicologici, e suscita l'impensato, sostenuto, profondo interesse della commedia. All'ultimo atto il suo disinganno, la sua furiosa delusione, lo stupore e l'amarezza, giungono non inaspettati, ma dopo un processo di intimo approfondimento sentimentale, che, unito al taglio veramente concitato e drammatico delle scene, ci permette di toccare una certa gravità patetica e umana senza che ciò ci sorprenda.

Jacques Copeau e i suoi compagni hanno rappresentato l'*Ecole des Maris* in un quadro eccellente. La squisitezza coloristica e descrittiva dei costumi e degli atteggiamenti, evocati direttamente dalle antiche stampe e dai più preziosi documenti, furono di per sè una delicata gioia. Tutta la recitazione fu poi tenuta in una nobile linea e castigata; la ricerca stessa dei toni fareschi e buffoneschi aveva qualcosa di raffinatamente erudito, di deliziosamente libresco, che si mutava tosto in compiacimento di buongustai. Ma lo stile soprattutto fu notevole: questi attori hanno senza dubbio letto amorosamente letto e meditato il testo, ne hanno seguito il respiro naturale, aerato, umano, hanno spezzato discorsi e battute con un'avvedutezza di sprezzatura che denotano uno studio paziente. A tratti l'evocazione dell'antico si è fatta aderente e arguta, in altri passi la spontaneità e la freschezza impressionistica hanno dato impulso e scioltezza al movimento scenico. Studio del testo, insomma, e accurata esecuzione. In quanto a Jacques Copeau — che prima dello spettacolo parlò di Molière e dell'arte del comico con una nettezza sorridente e ardente, chiara e profonda — è un ottimo attore. La sua voce è armoniosa, calda e plastica; la sua potenza espressiva è sobria e intensa. Egli ha cercato in Sganarelle soprattutto il carattere; e lo ha reso con una incisività e progressione impressionanti. Pittoresco all'estremo nella sua semplice e colorita truccatura, egli ha ricavato dal personaggio toni sempre più intimi e precisi. La sua umanità si è fatta a poco a poco di una verità emozionante e dolorosa, come la sua voce si faceva, nel progredire della commedia, più cupa e fonda, così per la gioia fatua e crudele come per l'imminente soffrire. L'ultimo atto è divenuto così, non diremo, nettamente drammatico. Col solo avvicinarsi alla realtà caratteristica e segreta del personaggio burlesco, creato da Molière con tanta e tanto feconda ricchezza interiore, Copeau raggiunse oltre il riso l'angoscia, o, meglio, la patetica lucidità del più grande Molière. Naturalmente questa interpretazione ha sforzato assai l'invenzione comica e farsesca della commedia, ne ha soffocato spesso la vivacità maliziosa. Così lo stile della recitazione in generale, come l'approfondimento psicologico e drammatico del personaggio di Sganarelle, ci paiono derivare dalla stessa eccellenza e delicatezza interpretativa di Jacques Copeau, che è critico e letterato finissimo. Egli ha sottolineato il testo, e ne ha ottenuto delle bellezze che vorremmo dire letterarie, se non temessimo di offuscare con questa parola la bella fatica teatrale del Copeau. Certo in questa interpretazione si è sentita tutta la sagacia di un lettore che sa comprendere dei maestri non solo il gioco apparente, ma la diversa inesauribile fecondità interiore: che sa trarre da ogni parola i sensi, le intenzioni, e le allusioni più disparate e pregnanti. Grande diletto per lo spirito quindi una siffatta interpretazione, e una così squisita rappresentazione; per le molteplici suggestioni che s'impadroniscono dello spettatore sia come evocazione scenica sia come sottile commento. Diletto ben degno della fama di Jacques Copeau.

f. b.

***

AL TEATRO DI TORINO questa sera, alle ore 21 precise, la Compagnia « Les Copiaus du Vieux Colombier », che viene per la prima volta in Italia, rappresenterà il gioco teatrale in cinque parti, *L'illusion*, diretto da Jacques Copeau. Lo spettacolo, riservato agli « Amici del Teatro di Torino », è esclusivamente per inviti.

### L'oratorio « Via Crucis » di Don Giocondo Fino al « Vittorio »

A seguito del comunicato apparso giorni or sono sul nostro giornale, avvertiamo che la prima esecuzione dell'Oratorio « Via Crucis » del maestro Don Giocondo Fino, a beneficio della Unione Nazionale per il trasporto dei malati a Lourdes, avrà luogo il 25 marzo corr., al Teatro Vittorio Emanuele.

L'Oratorio è lo 14 « elevazioni », corrispondenti alle stazioni della Via Crucis, ed avrà, sotto la direzione artistica dell'autore, i seguenti interpreti: Adele Manzoni Lassona, mezzo soprano (Maria); Alessandro Leskovic, baritono (Gesù); *Quartetto vocale*: Anna Maria Alloldi, soprano; Severina Cominetti, contralto; cav. uff. Nicola Fasciolo, tenore; Giovanni Giardino (basso). Maria Letizia Celli coopererà alla riuscita della manifestazione apportando il contributo della sua eletissima arte, nella dizione di brevi commenti didascalici.

All'esecuzione parteciperanno inoltre 60 cantori e 60 professori d'orchestra. La concertazione e direzione orchestrale, è stata affidata al maestro Giulio Cesare Gedda.

ALL'ALFIERI, la compagnia di Nella Regini rappresenta questa sera l'ultima novità della stagione: « Miss Italia », operetta in tre atti di Lombardo e Cuscinà.

### I concerti al Regio

### Antonicelli, Rovere, Mazzacurati

Il concerto ebbe inizio con la forte *ouverture* dell'*Ifigenia in Aulide* gluckiana, pezzo sempre degno dell'esaltazione fattane da R. Wagner, culmine storico ed artistico che congiunge la realizzazione formalistica della sinfonia in un solo tempo con quella ideale della sinfonia contesta con i più caratteristici pensieri musicali dell'opera cui è preposta e connessa all'opera stessa. Impressione di potenza e di coerenza; impressione sminuita dalla consuetudine di affrettare il tempo laddove una mano, non certo di Gluck, scrisse la didascalia « Allegro maestoso ». Lo stesso Wagner dimostrò sagacemente l'erroneità di tale interpretazione dinamica, essendo l'ouverture inspirata a carattere patetico. Seguirono il poema sinfonico di Franck *Il cacciatore maledetto*, che non è del tipico nè del migliore Franck, e il *Doppel-Konzert* per violino, violoncello e orchestra di Brahms, che non è del migliore Brahms. Opera lenta e sonnolente, si svolge artificiosamente, quasi impotente a superare le convenzioni concertistiche; opera che non trova grazia presso i più seri conoscitori di Brahms. Essa diè agio al Rovere e al Mazzacurati, primo violinista l'uno, primo violoncellista l'altro, di riaffermarsi non solo ottime parti dell'Orchestra municipale ma anche concertisti pregevoli, sicuri per studio, graditi per naturali doti; entrambi furono richiamati parecchie volte al podio e applauditi. La seconda parte del concerto comprendeva il preludio delle *Preziose ridicole* del Lattuada (il quale fu personalmente applaudito), e la terza sinfonia di Mendelssohn, appassionata pur nella prolissità e riboccante di melodiosità e di *pathos* originali, leggera, elegante e insieme robusta. Il maestro Giuseppe Antonicelli diresse con appropriati stacchi di tempo, ricercando effetti gradevoli e signorili, anch'egli fu simpaticamente festeggiato.

### Il concerto al Liceo-Ginnasio Alfieri con Magda Brard

Ieri, nel salone cinematografico della Scuola Complementare Sommeiller, fu tenuto il primo dei concerti promossi dalla Presidenza del R. Liceo Alfieri per gli alunni dell'Istituto. L'ampio salone era infatti affollatissimo di alunne, alunni, di parenti e di invitati.

Il M.o Filippo Brusa illustrò con cenni storici ed estetici gli autori inclusi nel programma.

L'illustre pianista Magda Brard interpretò con rara maestria pagine di Scarlatti, Gluk, Chopin, Schubert, Liszt, Saint-Saens, Alfano ed a richiesta il prezioso Cucù di Orquim.

Vivamente applaudita dalla scolaresca la valente artista ebbe poi speciali congratulazioni dal Preside cav. prof. Piccioni e dagli insegnanti.

### La tragedia del castello di Jannowitz

## Il conte Stolberg sarebbe stato ucciso dai figli e dalla moglie

Berlino, 20, notte.

L'aristocrazia tedesca è impressionatissima per l'arresto del figlio del conte Stolberg Wernigerode che è stato trovato assassinato in circostanze assai misteriose nel suo castello di Jannowitz, vicino a Liegnitz. Il figlio primogenito dell'assassinato, che avrebbe dovuto dare spiegazioni esaurienti, è caduto in molte contraddizioni, cosicchè nella notte scorsa il magistrato inquirente ne ha ordinato l'arresto sotto la imputazione di parricidio. Il provvedimento è stato causato dal fatto che la deposizione del giovane conte è apparsa del tutto inattendibile. Ad esempio egli ha affermato che due estranei sono entrati nel castello a scopo di furto, mentre dalle perizie è assolutamente escluso che ciò sia stato possibile. Anche i fucili da caccia che si trovavano nel castello erano tutti scarichi cosicchè l'arma omicida deve essere assolutamente stata caricata poco prima del delitto. Si arriva quindi alla quasi certezza che il colpo mortale contro il vecchio conte sia stato sparato dal figliuolo, il quale però si mantiene energicamente negativo.

Un altro sospetto è che anche altri membri della famiglia siano stati complici e consapevoli di questo delitto, e la polizia lascia prevedere come possibili altri arresti e non è escluso che si tratti della moglie dell'ucciso o di un altro dei suoi nove figli. Secondo le prime ipotesi della polizia, il movente del delitto potrebbe essere ricercato nella situazione economica della famiglia che si trovava in forti ristrettezze, giacchè più volte era stata ventilata l'idea di alienare la tenuta. Ma per la legge sui fidei-commessi, questa non poteva essere venduta che dopo la morte del vecchio conte. Per tutta la giornata sono continuati gli interrogatori e si dice che dall'esito di questi potrebbe dipendere nella giornata di domani qualche altro arresto. Siccome sono esclusi il suicidio o l'infortunio, i sospetti contro il figlio primogenito vengono rafforzandosi; anche se non come autore materiale egli deve essere probabilmente considerato mandante principale del delitto il cui autore materiale è escluso che sia da ricercarsi fuori della casa.

## L'odierna esecuzione del lanternaio uxoricida

Parigi, 20 notte.

Telegrafano da Douai che domani, all'alba, sarà giustiziato davanti alla prigione della strada di Quincy il lanternaio Leone Vandredeuil, di 26 anni, nativo di Lilla, condannato a morte nello scorso gennaio. Il Vandredeuil si era sposato con Augustina Keiner, trentenne, ma dopo quattro anni di vita comune, la donna, stanca dei maltrattamenti inflittile dal marito che si ubriacava e lavorava irregolarmente, abbandonò il domicilio coniugale coi suoi figli e si rifugiò, nel gennaio del 1928, in casa di sua madre. Il Vandredeuil decise di vendicarsi, ed il 18 maggio si recò ad aspettare sua moglie all'uscita della filanda dove lavorava e le chiese di riprendere la vita in comune. Al rifiuto oppostogli, il Vandredeuil si precipitò sulla sventurata colpendola con cinque coltellate al ventre. Tre giorni dopo la vittima soccombeva. Il Vandredeuil era un recidivo pericoloso, il cui casellario giudiziario era gravato di 25 condanne per furto, oltraggio agli agenti, oltraggio al pudore, ferimenti, ecc.; senza contare due condanne pronunciate dai Consigli di Guerra, l'una ad otto anni e l'altra a cinque anni di lavori forzati.

## Le dimissioni del ministro romeno e la dama velata

Vienna, 20, notte.

Il Ministro dei Trasporti, Alevra, ha dovuto, come dicemmo ieri sera, dimettersi, per avere favorito il fratello in materia di forniture per lo Stato. Questo fratello del ministro Alevra aveva fatto parlare assai di sè già al tempo di Averescu quando era senatore, a motivo di certi forti appalti. Le forniture gli erano state aggiudicate per il tramite di una signora che si presentava al Ministero della Guerra sempre col viso nascosto da veli. Da allora l'ex-senatore negli ambienti politici veniva chiamato il « signore con la dama velata ».

Sembra che nelle sue recenti operazioni fosse coinvolto il fratello ministro, del quale Maniu si è affrettato a chiedere le dimissioni di fronte alla minaccia di alcuni deputati di portare la cosa in Parlamento.

# CRONACA CITTADINA

# La propaganda tra il fervore del popolo torinese

**I Comizi tra le maestranze degli stabilimenti torinesi — Una festosa dimostrazione di tessili — Precise dichiarazioni di Basile e Malusardi sui minimi di paga dei metallurgici e sulla data del convegno finale per la stipulazione.**

## Tra le macchine

Il Segretario Federale, barone Basile, e il Commissario dei Sindacati, Edoardo Malusardi, hanno dedicato la giornata di ieri alla propaganda tra le maestranze degli stabilimenti torinesi. In due comizi di notevole importanza, tra i tessili e tra i metallurgici, i gerarchi torinesi sono stati seguiti con vivo interesse durante una vasta esposizione delle opere del Regime e specialmente delle provvidenze adottate dal Governo fascista a favore del popolo lavoratore.

Alle ore 14 il barone Basile e Malusardi si sono recati negli stabilimenti tessili di maglieria della ditta Peretti e Serra, in corso Orbassano, dove sono stati accolti festosamente da tutti i dirigenti, dalla rappresentanza dell'organizzazione industriale e dalla numerosa maestranza addetta alla fabbrica. Il primo saluto all'ingresso degli stabilimenti è stato rivolto ai visitatori dal grand'uff. Serra, dal cav. Peretti e dal comm. Valle; la folla operaia, composta in parte di donne, ha accolto l'ingresso dei gerarchi con un fragoroso e prolungato applauso. I due candidati alla Camera corporativa sono stati accompagnati quindi nel cuore dello stabilimento; qui, saliti sopra un palco eretto nel centro del salone delle macchine, essi hanno portato ai lavoratori la parola del Regime.

Il grand'uff. Serra, presentando gli oratori alla folla degli operai, ha annunciato la decisione della ditta di dare premi in denaro a tutti i dipendenti che da questo momento contrarranno matrimonio oppure avranno la loro famiglia allietata dalla nascita di bambini. L'annuncio di questa decisione è stata accolta con vivo compiacimento dagli addetti alla fabbrica. Il cav. Pantaleo ha pronunciato quindi brevi parole di saluto ai dirigenti fascisti e ai lavoratori a nome dell'Unione industriale; ed ha ceduto subito la parola al Segretario federale, il quale, in un brillante discorso, ha tracciato un quadro eloquente dell'Italia rinnovata in questi anni di governo forte e consapevole in confronto ai tempi in cui imperavano ideologie sovvertitrici, negatrici di ogni valore spirituale e deleterie per l'organizzazione dello Stato. Il socialismo è fallito appunto perchè negava i valori spirituali ed era vuoto di ogni contenuto che si elevasse al disopra degli interessi materiali; il Fascismo trionfa perchè comprende in sè i più alti ideali non solo della Nazione ma di ogni classe di cittadini dal più modesto lavoratore al più potente capitano d'industria. Alla fine del suo appassionato discorso, il barone Basile è stato ripetutamente applaudito.

Edoardo Malusardi, già conosciuto personalmente per la lunga opera di tutela da lui spiegata a favore dei tessili, ha illustrato con un vivace discorso i capisaldi della legislazione sociale del Fascismo e le principali provvidenze assistenziali create dal Regime per ridare la serenità e il progressivo benessere alle classi lavoratrici. La legge delle otto ore che l'Italia è stata l'unica ad applicare, subito dopo l'avvento del Fascismo al potere, e che oggi gli stessi rappresentanti del Governo sostengono nelle conferenze internazionali del lavoro, le leggi per l'invalidità e vecchiaia, per le pensioni operaie, per l'igiene del lavoro, per la tubercolosi e per tutte le altre forme di assistenza agli operai, ed infine la legge sindacale del 3 aprile e la Carta del Lavoro, le quali rappresentano i massimi documenti dell'ordinamento corporativo e formano lo Statuto del lavoro italiano, sono state efficacemente commentate dall'oratore. Anche Malusardi è stato calorosamente applaudito.

Alle 18 il console Basile e Malusardi si sono recati nell'interno delle officine di Savigliano per tenere un comizio alle maestranze metallurgiche. Anche qui la folla degli operai si è adunata tra le macchine presso uno degli ingressi principali riservati agli operai; e gli oratori hanno parlato da un piccolo palco sullo sfondo di un trofeo di bandiere tricolori, mentre ancora risuonavano negli immensi capannoni gli echi metallici della rarefazione dei materiali e degli arnesi per la interruzione serale del lavoro.

A nome dell'amministrazione degli stabilimenti, il console Basile e il commissario Malusardi sono stati presentati alla folla metallurgica, interessata, silenziosa, ed attenta dal dottore comm. Abbona podestà di Moncalieri. Il barone Basile si è rivolto agli operai da uomo a uomo ed ha affermato e spiegato innanzitutto il suo diritto di parlare egli, nobile e intellettuale, ad una folla abituata a lavorare la materia più dura. Lo studio dei problemi sociali, la comprensione delle esigenze e del valore del popolo lavoratore, la lotta combattuta per volere la guerra e poi la guerra combattuta volontariamente con tutti i sacrifici da essa comportati e infine l'opera di assistenza e di studio data ai problemi economici e della produzione di tre quarti della regione piemontese, sono stati i titoli per cui il barone Basile ha affermato il suo diritto di intervenire negli stabilimenti industriali e nei problemi degli operai e di chiedere ai lavoratori di questi stabilimenti un sereno e virile esame, non solo degli episodi cronistici delle lotte del dopoguerra, ma piuttosto delle opere e della realtà sociale creata dal Fascismo a favore appunto delle masse lavoratrici. Il barone Basile ha tracciato poi un limpido quadro della situazione politica e operaia delle altre Nazioni che pure sono all'avanguardia della civiltà moderna per concludere che l'Italia, in questo aspetto cammino di progresso, si trova ormai in testa a tutti gli altri regimi. Soffermandosi a trattare di un problema pratico di alto interesse per la categoria metallurgica e cioè dell'applicazione integrale del contratto nazionale del lavoro, ha affermato che questa importantissima questione, come già nei mesi scorsi anche nelle prossime trattative avrà non soltanto la tenace difesa sindacale ma avrà pure l'appoggio della Federazione politica, così come è avvenuto ad esempio per la questione dei risaioli, perchè è nelle mete del potere politico fascista intervenire e portare il suo contributo nelle discussioni per la soluzione equa e soddisfacente dei problemi economici ed operai.

Edoardo Malusardi ha illustrato in linea generale ed in forma chiarissima le principali realizzazioni del sindacalismo fascista. Soffermandosi a lungo sul contratto di lavoro per i metallurgici, e trattando della clausola di maggiore interesse per gli operai e della più grande attualità, la speciale [illegible] del sistema corporativo adottato per la determinazione delle paghe con riferimento nelle fabbriche, fatto non mai avvenuto finora, di delegati ministeriali i quali per la loro stessa figura garantiscono l'equa preparazione dell'accordo. E per quanto riguarda la proroga di alcuni giorni per il convegno in Roma, che deve servire a precisare definitivamente i minimi di paga, ha annunciato che essa fu dovuta soltanto a malattia di alcuni dei dirigenti delle organizzazioni padronali, e che quindi non sarebbe stato lecito insistere per affrettare la soluzione quando non potevano essere presenti i maggiori rappresentanti degli industriali.

La numerosa adunanza elettorale ha ascoltato con grande attenzione i discorsi dei due gerarchi e li ha accolti con applausi di approvazione.

### Alla Barriera di Milano

Alle 20,30 Edoardo Malusardi si è recato a parlare alla popolazione della barriera di Milano, adunata nella palestra della scuola Pestalozzi. Egli è stato accolto con cordiali dimostrazioni di simpatia al suono dell'inno «Giovinezza» e dal saluto di un gruppo di gagliardetti e di bandiere delle organizzazioni rionali. Di fronte ad un pubblico composto non soltanto di lavoratori ma anche di impiegati, di intellettuali e di industriali, Edoardo Malusardi ha tenuto una conferenza illustrativa della politica Fascista, dalle lotte per l'intervento alle odierne e pacifiche lotte nel campo del lavoro per il progresso dell'economia nazionale e per la crescente dignità dell'Italia nel quadro delle nazioni europee.

L'oratore, ha esaltato, tra i consensi e gli applausi del numeroso uditorio, i valori del popolo italiano che ha trovato in Benito Mussolini la sua più alta espressione e lo statista capace di ridare all'Italia il posto che le compete nella civiltà mondiale per la sua gloria millenaria e per le sue inesauribili virtù.

### Quali categorie di elettori potranno votare a Torino

Il Municipio dirama la seguente avvertenza:

**«Allo scopo di evitare equivoci e malintesi si comunica che gli elettori residenti in Torino, ma iscritti nelle liste elettorali di altro Comune, non possono votare in Torino, ma devono, a termine della tassativa disposizione contenuta nell'articolo 7 della legge, recarsi ad esprimere il voto nel Comune nelle cui liste sono inscritti.**

**«Possono soltanto votare nella Sezione 11ª (Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, n. 19), oltre agli elettori regolarmente inscritti in detta Sezione, gli elettori ammessi al voto in base a sentenza della Corte d'Appello e coloro che presentino ricevuta dalla quale risulti essere tuttora pendente ricorso avanti la stessa Corte di Appello.**

## L'appello della «Famija Turineisa»

*La «Famija turineisa» ha trovato la nota giusta. La caratteristica Associazione cittadina ha stabilito nel suo statuto di non occuparsi di politica. Ebbene, proprio essa dimostra oggi d'interpretare, con pronta sensibilità e con perfetta comprensione dell'ora presente, l'alto significato dell'avvenimento che si prepara per domenica 24 marzo. Quella di domenica è veramente una grande manifestazione nazionale di consenso all'opera del Regime che ha realizzato l'unione di tutti gli italiani nella disciplina e nel lavoro, per la potenza e la grandezza della Patria che nel Piemonte ha avuto, in tutti i tempi, i più tenaci assertori. La «Famija», sorta per tener vive le gloriose tradizioni della Città Sabauda, che fu culla del Risorgimento, e che ha offerto tanti eroismi e tante vite alla causa della grande guerra, dice oggi ai suoi concittadini: «nessun torinese deve mancare al proprio dovere, tutti devono votare quella che non è una lista, ma un simbolo, a capo del quale è scritto il nome del più grande patriota che oggi abbia l'Italia: Benito Mussolini».*

*I torinesi, ai quali [illegible] si parla invano di patriottismo, [illegible] mancheranno al loro dovere.*

Ecco il manifesto lanciato dalla «Famija» alla cittadinanza:

**TURINEIS,**

**Lë statuto d' la «Famija» a stabilis che la nostra istitussiôn a deuv nen ocupesse d' pôlitica. Ma la manifestassiôn dël 24 Mars a l'è gnente da fè côn la pôlitica; a l'è 'na manifestassiôn nassiônal. Davanti a l'estero, për i nostri sentiment tradissiônal d'italianità, për l'interesse d' la nostra Turin, tuti i turineis a deuvô [illegible] a vôtè duminica côla scheda ch'a porta la bandiera tricolôr, côla dël '21 e dël '48, côla che, a lë stemma d'Ij Savoia, a l'à unì 'l Fascio Littorio për la SUA MAGIOR GRANDESSA.**

**TURINEIS,**

**La nostra sità a deuv dè pseuva che, se a l'è stàita una d'le prime a pià l'iniziativa d' fè l'Italia, a l'è ancôra ancheui la prima a vôrèila unìa, forta, e rispetà.**

**As vôta nen 'na lista, as vôta 'n simbôl, côn a la testa 'l nom dël pì gran patriota ch'a t'abia ancheui l'Italia: BENITO MUSSOLINI.**

**Niun deuv manchè d' fè 'l so dôver.**

**«LA FAMIJA TURINEISA».**

### Gli automobilisti per il Plebiscito

La Federazione Provinciale Fascista comunica quanto segue:

*In relazione all'appello lanciato agli automobilisti torinesi l'Ufficio Logistico della Federazione Fascista, mentre plaude alla magnifica dimostrazione data dai soci dell'Automobile Club di Torino i quali risposero fascisticamente all'appello, ricorda in pari tempo che lo stesso appello fu a suo tempo lanciato a tutti indistintamente gli automobilisti, compresi i non soci dell'Automobile Club, i quali da un semplice e facile spoglio si verifica che a tutt'oggi non hanno concorso per la prestazione della propria macchina con quella generosità fascista dei colleghi iscritti al sodalizio torinese.*

*La Federazione Provinciale Fascista rinnova quindi vivo appello a questa seconda classe di automobilisti affinchè concorra con le sue prestazioni alla giornata del Plebiscito.*

### I biglietti ferroviari

*La validità di ritorno dei biglietti ferroviari elettorali avrà vigore sino a tutto il 3.o aprile. Gli elettori potranno così usufruirne anche per le feste pasquali.*

### Alla Cassa di Risparmio

Per dar modo a tutto il personale di assistere alle importanti adunate che si terranno oggi, 21 corrente, per la preparazione dei Comizi Plebiscitari, gli uffici della Cassa di Risparmio delle Sedi di Torino, si chiudono alle ore 12,30.

### I Comizi di oggi

Per oggi, oltre l'adunata del Regio, sono fissati i seguenti comizi:

*Moncalieri*, ore 18: Basile — *Chieri*, ore 20,30: Basile — *Torino*: Stabilimento Lancia, ore 11: Malusardi e Vassallo; Stabilimento Tedeschi, ore 12,30: Malusardi, Basile e Vassallo; Stabilimento Lanfaire e Salletti, ore 16: Malusardi; al Fortino, ore 20,30: Malusardi.

### A Riva di Chieri

A Riva di Chieri, ieri sera alle ore 20, nell'aula municipale si tenne un affollatissimo comizio. Il conte Napoleone Rossi e il prof. Ferraris, segretario politico di Chieri, dopo elevate parole di presentazione del Podestà di Riva, avv. Piero Camagnone, hanno pronunciato due discorsi applauditissimi illustrando l'opera del Regime e il significato delle elezioni plebiscitarie.

Il comizio si sciolse tra entusiastici alalà a Casa Savoia, al Duce, al Fascismo.

### I cooperatori

L'Ufficio Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, continuando nella sua opera di propaganda, ha indetto nei giorni scorsi numerose riunioni di soci delle Società aderenti, in molti luoghi, per il numero notevole degli intervenuti, gli oratori dovettero parlare sulle pubbliche piazze.

A Piobesi Torinese, Villar Pellice, Borà, Valle di Luserna, Bibiana, Riva di Chieri, Moriondo, Mombello, Arignano, Campiglione, San Dalmazzo, Orbassano, Caselle, ovunque i rappresentanti della Cooperazione parlarono sulle opere del Regime raccogliendo grandi approvazioni.

L'on. Bagnasco nei giorni scorsi ha tenuto diverse riunioni di categoria e alcuni comizi generali in diverse località.

Facciamo seguire il terzo elenco delle riunioni di cooperatori fissate per i prossimi giorni:

21 marzo: ore 19,30: S. Raffaele Cimena: ore 20: Burolo, Pecetto Monferrato Po, Chiaverie, Tenda; ore 20,30: Avigliana, Belgasco; ore 21: Quarto d'Asti, Canelli, Racconigi.

22 marzo: ore 17: Villafranca Piemonte; ore 20: Novaretto, Canale; ore 21: Torino.

23 marzo: ore 21: Montanaro.

24 marzo: ore 7,30: Nus, Fenis; ore 8: Torre Pellice, La Thuile; ore 4,30: Castagneto Po.

***

Ricordiamo che venerdì sera 22 corrente, alle ore 21, al Teatro Odeon, via Viotti, avrà luogo un grande comizio di categoria di cooperatori e mutualisti torinesi, nel quale parlerà l'on. Domenico Bagnasco. Potranno intervenire tutti gli elettori.

***

Tutti gli appartenenti al Corpo Musicale l'Orchestra (Musica ufficiale dell'Ente Nazionale della Cooperazione) devono trovarsi venerdì 22 c. m., alle ore 20,30, in divisa al Teatro Odeon, in via Viotti, per prestare servizio al Comizio che terrà l'on. Domenico Bagnasco.

### Il Commissario prefettizio di Susa al Prefetto di Torino

S. E. Maggioni ha ricevuto dal generale Ferretti, commissario prefettizio di Susa, il seguente telegramma:

«Susa ringrazia per l'alto elogio e per il benigno incoraggiamento a confidare nell'avvenire. Essa non ha fatto che il suo dovere in modo degno del suo passato e della sua fede fascista verso quelli che, a nome del Duce, vennero a vederla ed a parlarle».

I VOLONTARI DI GUERRA anche non iscritti all'Associazione, sono convocati nei locali della Sezione, via delle Rosine 9, per le ore 21 di domani sera, per trattare delle elezioni plebiscitarie. Oratori: l'avv. Vandagna e il capitano Arieri.

## L'adunata dei commercianti al Teatro Vittorio Emanuele

Il teatro Vittorio Emanuele era ieri sera affollato in ogni ordine di posti, da commercianti di tutte le categorie. Sul palcoscenico, fra bandiere fiancheggiate da militi, avevano preso posto le persone più rappresentative della classe ed i rappresentanti le maggiori autorità cittadine.

L'ingresso nella sala del candidato cav. Giovanni Vianino, è salutato da vivissimi applausi che si fanno ancor più calorosi quando sul palcoscenico, al suo fianco, compare il Segretario Federale Console Basile.

Ristabilitosi il silenzio il candidato inizia il suo discorso:

«Due — egli dice — sono i fatti fondamentali: la restaurazione economica che è una maestosa, complessa realtà di fatti, e la pace sociale italiana, che il Regime ha dato all'Italia con i contratti collettivi di lavoro».

L'oratore enumera: «il riconoscimento esplicito e totale della funzione economica e morale del commercio, che avanti il Fascismo era contestata, negata in nome dell'assurda pretesa antieconomica, antistorica, antisociale, che fra produttore e consumatore non debba essere nessun intermediario, quasi che la produzione dei viveri e la loro distribuzione per il consumo non fossero due fatti correlativi, ma ben distinti e tali da impegnare distinte attività economiche; la Associazione professionale dei commercianti riconosciuta agli effetti giuridici come ente di diritto pubblico, provvedimento col quale lo Stato Fascista ha conferito alle categorie commerciali una personalità giuridica» e la possibilità di dare incremento alle loro attività sotto il suo presidio e con la sua assistenza, di mettere in valore e di tutelare i loro interessi collettivi in forme legali; la disciplina legale del commercio; col R. D. 16 dicembre 1926, n. 2174, l'accesso al commercio è stato regolato per la prima volta con disposizioni legislative, stabilendo che per fare il commerciante occorre possedere determinati requisiti, una idoneità oggettivamente provata, una capacità qualificata alla stregua di documenti. Il Regime ha finalmente chiuso la porta del commercio; e per entrare bisogna dimostrare d'aver diritto all'accesso, poichè fra le categorie dei commercianti consapevoli fedeli alla loro tradizione di probità operosa non c'è posto per avventurieri e per incapaci.

«Ma ci sono — soggiunge — anche i provvedimenti per la vendita al pubblico; prezzi massimi di rivendita, disposizioni per il parallelismo dei prezzi al minuto con quelli all'ingrosso, prezzo fisso, pubblicità dei prezzi con i cartellini, disposizioni d'igiene, disposizioni varie per l'economia dei consumi»; e di questi provvedimenti spiega la ragione, accennando per ultima la riforma del sistema tributario e con essa la equa distribuzione della pressione fiscale; vasto esperimento appena incominciato. Continuando il cav. Vianino assicura che «i commercianti avranno dal Regime il riconoscimento giuridico e la tutela legale dell'azienda, della proprietà commerciale; la rappresentanza diretta ed integrale della funzione commerciale nell'esercizio di tutte le giurisdizioni ed attività pubbliche interessanti il commercio o ad esso attinenti; l'abolizione d'ogni vincolo alla libertà di commercio, che è regolata dalla legge della concorrenza; l'unificazione delle forme tributarie; la riforma dei regolamenti locali per l'applicazione delle disposizioni di polizia commerciale, il riconoscimento e la disciplina delle iniziative locali per l'organizzazione collettiva d'interessi comuni (consorzi), specialmente per la materia dei dazi; e finalmente la disciplina del commercio ambulante, cui riconosciamo la sua naturale funzione da esplicarsi per certe merci deprezzate, che altrimenti non sarebbero vendute, ed in località prive d'un assetto d'azienda, nelle quali solo il mercante girovago può creare il movimento commerciale».

Parlando infine dell'attività svolta dalla Federazione torinese, che conta 20.000 tesserati, ne enumera le opere compiute: «Essa ha creato la coscienza sindacale dei commercianti; ha attuato in tutti i Comuni le disposizioni e le provvidenze date dai superiori organi confederali; ha creato uffici idonei e pronti per tutti i numerosi e complessi bisogni federali; ha disposto gratuiti servizi per consigliare ed assistere le ditte associate in tutte le contingenze della loro attività economica; ha dato vita al suo *Bollettino* settimanale, distribuito gratuitamente ai soci; ha infine creato, prima fra le Federazioni d'Italia, i corsi di istruzione professionale ed ha iniziato la pubblicazione dei *quaderni federali*, di cui rileva l'utilità. La Federazione ha inoltre partecipato ai lavori della Consulta e del Consiglio dell'Economia, che ha per illustri esponenti S. E. Maggioni e l'avv. Edoardo Arnelli.

L'oratore conclude dicendosi sicuro che il 24 marzo tutti i commercianti del Piemonte si recheranno alle urne con la coscienza di compiere un dovere e di esercitare un diritto.

Applausi vivissimi accolgono alla fine il cav. Vianino. Dopo di lui pronuncia uno dei suoi fervidi e alati discorsi il Segretario Federale, barone Basile, che rileva quale importanza abbia la categoria dei commercianti, e la loro funzione nel quadro della vita moderna, politica e fascista, uno di quei felici discorsi nei quali i richiami storici trovano rispondenza nel presente e che hanno la virtù di suscitare i più entusiastici consensi.

### Le agevolazioni pei trasporti

L'Associazione Regionale Fascista dei Trasporti, seguendo il suo programma di propaganda adeguata alle caratteristiche della categoria, ha dato disposizioni con diverse circolari ai delegati provinciali, ai sub-agenti ed ai fiduciari, perchè fossero indette riunioni locali in ogni luogo dove esistono gruppi o sezioni dell'organizzazione. Con queste stesse circolari l'Associazione ha invitato i delegati a sollecitare le imprese e i gerenti di servizi pubblici della Regione affinchè per il giorno delle elezioni sia concesso il trasporto gratuito agli elettori. Già da diverse delegazioni è giunta notizia all'Associazione che sono state accordate e si stanno organizzando le agevolazioni richieste.

***

Per la grande adunata di celebrazione della fondazione dei Fasci di combattimento, che si terrà sabato prossimo alle 21 in piazza S. Carlo, dove il Segretario federale Barone Basile parlerà alla cittadinanza torinese, la presidenza dell'Associazione ha disposto che tutti gli associati convengano alle ore 20 precise presso la sede, in via Massena 12, per recarsi poi in corteo alla solenne manifestazione.

## La celebrazione dei Fasci

**L'adunata di tutte le organizzazioni in piazza San Carlo, sabato alle ore 21**

*La fondazione dei Fasci di combattimento sarà celebrata a Torino sabato prossimo, 23 marzo, in forma solennissima. Il fatto che essa coincida con la vigilia delle elezioni plebiscitarie contribuirà a dare un particolare fervore alla manifestazione della cittadinanza torinese. L'adunata è fissata per le ore 21 in piazza S. Carlo. Ad essa interverranno tutte le forze organizzate dal Regime, comprese le masse di lavoratori inquadrati nei Sindacati Fascisti, le quali saranno senza dubbio racchiuse in una ampia e folta corona di popolazione.*

*A questa straordinaria adunata il Segretario Federale Fascista barone Basile rivolgerà un discorso, per illustrare il valore e la portata dell'avvenimento. A differenza delle adunate di questi giorni, l'adunata di piazza S. Carlo non avrà carattere di comizio; infatti il barone Basile pronuncierà il suo discorso di commemorazione non in veste di candidato alla Camera Corporativa, bensì come rappresentante del Partito Nazionale Fascista.*

## L'arrivo di S. E. Belluzzo

**Il discorso al Teatro Regio**

Questa mane arriva da Roma, col direttissimo delle ore 9, S. E. il Ministro della P. I. Belluzzo. Ad incontrarlo si recheranno tutte le autorità e i gerarchi. Egli compierà innanzi tutto una visita agli Istituti Scientifici; si recherà quindi all'Università, dove il Rettore Magnifico gli darà il benvenuto a nome del Senato accademico, del gruppo assistenti e professori fascisti e di tutta la gioventù studentesca. Alle ore 16, poi, al teatro Regio, come già è stato annunciato, il Ministro pronuncierà il suo discorso per le elezioni plebiscitarie.

Quanto sia viva anche per questa solenne manifestazione l'attesa della cittadinanza, già abbiamo detto e confermano i comunicati delle associazioni che continuiamo a pubblicare. S. E. Belluzzo assomma in sè le qualità del tecnico eminente e dell'uomo di cultura superiore, che sa dare forma eletta al proprio pensiero, trasfondendolo con calore ai suoi uditori. E' facile pertanto prevedere che il Teatro Regio sarà quest'oggi gremito dell'uditorio più eletto che abbia Torino. E sarà per la folla dei convenuti motivo di profonda gioia spirituale ascoltare da un animatore come l'illustre Ministro della Pubblica Istruzione la parola incitatrice per il compimento d'un dovere che egli presenterà con la sua calda eloquenza nella luce persuasiva delle cose compiute e dei fatti.

***

*Associazione Pubblico Impiego.* — Tutti gli iscritti liberi da impegni sono tenuti ad intervenire oggi alla grande manifestazione al Regio per S. E. Belluzzo.

*Associazione Combattenti.* — Tutti i soci liberi dal servizio sono invitati a trovarsi oggi alle ore 15 in piazza Solferino, 8, per intervenire al teatro Regio per il discorso di S. E. Belluzzo. Tutti i fiduciari di gruppo rionali e capi gruppo sono invitati alla sede alle ore 18,30 per comunicazioni.

*Circolo rionale Giovanni Porcù.* — Tutti i fascisti liberi da impegni debbono trovarsi oggi, 21 corr., alle ore 15, nei locali del circolo per recarsi, inquadrati, al teatro Regio a presenziare al discorso di S. E. Belluzzo. E' obbligatoria la camicia nera con decorazioni. Alle ore 21 adunata generale in sede.

*Circolo Rionale Scaraglio.*

I fascisti inscritti al Circolo debbono trovarsi oggi giovedì 21, alle ore 15,15, in piazza Castello angolo via Giuseppe Verdi, per recarsi col gagliardetto all'adunata del ministro Belluzzo al teatro Regio; alle 18,30 all'incrocio di corso Orbassano e via Cristoforo Colombo, dove il fiduciario del Circolo, gen. Baratieri, parlerà sulle elezioni plebiscitarie del 24; alle 21, alla sede del Circolo per comunicazioni importanti.

## Per lo sviluppo demografico

### Un'importante deliberazione dell'Istituto per le Case popolari

La R. Prefettura comunica:

*«L'Istituto per le Case popolari di Torino, nell'intento di venire in aiuto alle famiglie numerose, ha deliberato, a decorrere dal 1.o aprile p. v., una riduzione del fitto agli inquilini aventi cinque o più figli di età inferiore ai 18 anni. Inoltre ha deliberato la concessione di premi da lire 50 a lire 200 alle famiglie bisognose ed alle famiglie aventi sette o più figli. S. E. il Prefetto ha espresso al Presidente dell'Istituto il suo vivo compiacimento per i provvedimenti deliberati dall'Ente».*

\+ + +

In esito alla campagna demografica svolta dal Governo Nazionale Fascista, la Cassa Sussidio Malattia Lavoranti in legno ed affini, nella ricorrenza di S. Giuseppe, Santo Patrono della categoria, ha deliberato di concedere un sussidio straordinario di L. 100 ad ogni associata che a partire dal 19 c. m. allieti la propria casa con una nuova nascita e di L. 100 ad ogni moglie di associato.

Inoltre ha stabilito di devolvere a beneficio delle Colonie Alpine e Marine Fasciste L. 1100 in Cartelle del Debito Pubblico.

### Bollettino demografico

**20 Marzo 1929.**

| | |
|---|---|
| NASCITE | 22 |
| MATRIMONI | 3 |
| MORTI | 35 |

Oggi alle ore 17 al Teatro del Dopolavoro sarà tenuta l'adunata dei dirigenti e dei dipendenti degli Enti di credito della città. Saranno oratori diversi candidati.



## Un anno di lavoro nelle cancellerie giudiziarie di Torino

Per avere la precisa sensazione della mole di lavoro che la Magistratura torinese ha svolto nell'anno VII occorre osservare le cifre dei processi svolti e in linea civile e in quella penale, tenendo anche presente le procedure fallimentari.

Il 1928 ereditò dal 1927 la cifra di 1982 processi penali ancora da definirsi; a questi se ne aggiunsero durante l'anno 3456. In conclusione, 5438 processi, sui quali i magistrati dovevano pronunziarsi penalmente. Ebbene, se ne smaltirono 4381, lasciandone in eredità al 1929 solo 1057, i quali si sono svolti o si stanno svolgendo improrogabilmente nel primo trimestre.

Aggiungiamo ancora, a titolo informativo, che contro le 4391 sentenze in campo penale pronunziate dai magistrati torinesi, si interposero 1565 appelli.

Passiamo ora nel campo civile. In questo campo il nuovo Presidente del Tribunale, gr. uff. Danza, fu di una energia, che non mancò di avere l'unanime plauso di tutti gli ambienti sani della città. Del resto, le cifre sono per sè stesse eloquentissime. Il 1928 ebbe dall'anno precedente la cospicua cifra di 3990 cause civili. A queste se ne aggiunsero nel passato anno 7602: in complesso 11.592 cause, che i giudici del Tribunale dovevano vagliare e sulle quali pronunziarsi. Ebbene, [illegible] vennero definite; 3469 cancellate: insomma, 7960 cause tolte completamente dai ruoli e 3632 avviate rapidamente alla loro soluzione nel corrente anno. E ciò si ottiene perchè si seguono criteri rigidissimi, come nella forma, così nella sostanza: non si concedono oltre i regolamentari cinque rinvii, lo scambio delle conclusionali tra le parti avviene non «pro forma» ma in tutta la sua efficienza legale, la fissazione della spedizione della causa e la data del rinvio vengono imposte senza accondiscendere ai desideri delle parti. E' lo svolgimento burocratico degli organismi giudiziari che si sta compiendo in obbedienza alle direttive del Regime. Complemento e quasi integrazione della visione delle cause civili è il campo fallimentare. Alliniamo innanzi tutto alcune cifre. Nel 1927 vennero dichiarati 426 fallimenti: il 1928 ne registra 429. Interessante è osservare, come le procedure fallimentari vennero svolte nelle due suddette annate. Il 1927 ebbe un residuato di 687 fallimenti aspettanti il loro epilogo: in conclusione, 1413 fallimenti in pieno svolgimento, dei quali se ne conclusero appena 303.

Il 1928 ebbe in eredità 810 fallimenti da concludere, che, uniti a 429 dichiarati, formavano un complesso di 1239 procedure fallimentari. Ebbene, il numero dei conclusi fu di 838. 401 fallimenti, rimasero in pendenza in principio del 1929. Nove fallimenti vennero dichiarati e conclusi nel giro dello stesso anno fatto questo che attesta che anche in regime fallimentare l'amministrazione della giustizia procede con ritmo accelerato; e si può anzi da questi dati trarre l'auspicio che le procedure fallimentari d'ora innanzi non si risolveranno in una perdita di tempo per il creditore.

Ed ora, alcune notizie supplementari, che testimoniano non solo della buona volontà, ma dello scrupolo, dello zelo, col quale i cancellieri assolvono al loro compito, spesso ingrato, sempre gravoso. Nel 1928 vennero rilasciati 4196 certificati penali, contro 2020 del 1927; di più, 2135 parcelle nel 1928 contro 1756 nel 1927. Ma il lavoro di questi umili ma preziosi funzionari è stato veramente considerevole in fatto di rilascio di certificati dei casellari. Nel 1928 se ne rilasciarono 511,639, di cui 440.127 *necessari per l'inscrizione nelle liste elettorali*.

### Le aziende industriali di Stato

Il comm. Giovanni Pescosolido, vice segretario generale dell'Associazione Fascista Aziende Industriali dello Stato, accompagnato dal cav. Prunei, segretario provinciale, ha visitato il segretario federale console Basile, ed ha iniziato un giro di propaganda nei vari stabilimenti statali di Torino in occasione delle prossime elezioni plebiscitarie. Nella sede sociale, tutti i dirigenti delle singole categorie ed i fiduciari di reparto, sono stati convocati e ad essi il comm. Pescosolido ha impartito le precise disposizioni relative alla partecipazione degli organizzati al plebiscito.

Nella riunione il vice-segretario generale dell'Associazione Fascista Aziende Industriali Statali, dopo aver illustrato gli scopi e il funzionamento dell'Istituto di Previdenza fra i dipendenti delle aziende Statali e loro orfani, recentemente riconosciuto con Decreto Reale, parlò delle realizzazioni ottenute, mercè l'alto interessamento e benevolenza del Capo del Governo in merito alle questioni delle categorie associate.

### Conferenze

Il dott. Franco Antonicelli riprenderà giovedì alle ore 18,30, alla Società di Cultura (piazz. Madonna degli Angeli 2) il corso di letteratura italiana dell'Ottocento e moderna, ch'era stato rinviato.

## TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.

TORINO — (Les copians du Vieux Colombier). - Ore 21: «L'illusion», (ad inviti).

CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21: «L'amante della signora Vidal», di Louis Verneuil.

ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «Miss Italia», di C. Lombardo e Cuscina. - (Novità).

CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Le dame de chambre», di P. Gandera.

BALBO (Compagnia d'operette Isapia). — Ore 21: «La leggenda dello smeraldo», di Gaspare Bona e Drovetti.

ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mondrio a Val Dondôña», di Poncio e Croce.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja al centro della Terra».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

### Cinematografi

GHERSI — «I vedovi allegri», con George Sidney e Charles Murray. - Comica.

AMBROSIO — «La Duchessa d'Alba». Protagonista Irene Rich. - Successo.

VITTORIA — «L'incerto». (Fred Thomson, Nora Lane, Mary Carr). - Varietà.

ROYAL — «La farfalla di Broadway».

ITALA — «La casa degli spiriti». Artura.

BORSA — «La mia vedova». Leatrice Joy.

SPLENDOR — «Rondine», con Leda Gys.

ALPI — «Moulin rouge». Olga Tschechowa.

PRINCIPE — «Le due orfanelle». Varietà.

### I Divertimenti



### E. I. A. R. - Radio Torino

**Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,1**

### Il programma d'oggi

Ore 16,45: segnale di apertura - Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto dell'orchestra dell'E.I.A.R.: 1) Cimarosa: «Matrimonio segreto», sinfonia; 2) Kranz: «Valzerittio»; 3) Verdi: «Falstaff» Pot-Pourri; 4) Rinaldi: «Entrata d'Arlecchino»; 5) Sgambati: «Serenade Valsée»; 6) Catalani: «Lorely: Danza delle ondine»; 7) Rubinstein: «Hochzeitszug aus Feramors». — Ore 18,15: fine della trasmissione.

Ore 20,25: segnale d'apertura. - Notizie Stefani. — Ore 20,30: segnale orario. Comunicati ufficiali dell'E.I.A.R. — Ore 20,31: Radio giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,40: comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,50: concerto dell'orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal maestro Gedda. Musica varia: 1) quartetto a plettro Burdino: Bissone: «25 di Maggio», preludio; Monti: «Natale di Pierrot», intermezzo; 2) soprano sig. R. De Vincenzi: Mascagni: «Cavalleria rusticana», romanza; Catalani: «Loreley», romanza; 3) sig.na Clara Ferrero: dizione di versi (Carducci, Pascoli, D'Annunzio); 4) quartetto a plettro Burdino: Costa: «Histoire d'un Pierrot»; Adam: «Si j'étais roi»; 5) orchestra: Catalani: «La Wally», fantasia; 6) soprano sig. R. De Vincenzi: Verdi: «Aida», ritorna vincitor»; 7) orchestra: Lecocq: «Il Duchino», fantasia; 8) orchestra: Beethoven: «Prometeo», ouverture. — Ore 22,55: notizie varie. — Ore 23 fine della trasmissione.

ROMA - Teatro Reale dell'Opera: trasmissione dell'opera «L'amore dei Tre Re» di Italo Montemezzi.



### All'Unione Industriale

Martedì mattina si sono riunite all'Unione Industriale fascista tutte le Ditte di Torino-Provincia in un'assemblea imponente nella quale parlarono il comm. Ferracini e l'on. Olivetti. Ieri sera si è poi svolta la terza assemblea riservata alle industrie edilizie, laterizi, cemento, calce e gesso, ceramiche, marmo, granito e pietra, mineraria e legno. Anche questa adunanza riuscì affollatissima. Erano presenti i candidati Ferracini, Olivetti e Gervasio, i quali pronunciarono applauditi discorsi.

### «Il canto del Reggimento» offerto al Principe Umberto

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto ieri mattina in udienza privata il generale grand'uff. Luciano Merlo ed il maestro Enrico Contessa i quali gli presentarono una loro composizione «Il Canto del Reggimento» in occasione della promozione di S. A. a Colonnello. S. A. R. ha mostrato di gradire assai l'omaggio apprezzando l'infiammata poesia del generale Merlo, e la musica vibrante del maestro Contessa.

***

Il «Pro Milite Italico», avendo fatto pervenire a S. A. R. il Principe di Piemonte le sue felicitazioni per la promozione a colonnello, ha ricevuto in risposta il seguente telegramma:

«S. A. R. il Principe di Piemonte ringrazia sentitamente codesto benemerito Istituto per gradite felicitazioni. — Generale *Clerici*».

### La Banda musicale dei tramvieri

L'Azienda Tramvie Municipali comunica:

Questa sera, 21 corr., alle ore 21, in piazza S. Carlo, la Banda musicale dell'Azienda Tramvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, durante una proiezione della film «La opera del Regime», edita dalla «Luce», darà un concerto col seguente programma:

1) Blanc: *La Leonessa*, inno; 2) Zanella: *Suite* in 3 tempi: a) *Danza comica alla paesana*, b) *Lucciole* [illegible], c) *Umoresca*; 3) Bizet: *Carmen*, frammenti; 4) Catalani: *Loreley*, Danza delle Ondine; 5) Verdi: *Nabucco*, sinfonia.

### Note spicciole

M.V.S.N. - 1.a Centuria Piave. — Domani venerdì alle ore 20,45, adunata (in divisa) al Circolo «Dario Pini» di tutti i capisquadra e [illegible] dipendenti per comunicazioni.

M.V.S.N. - 31.a Legione «Generale Prestinari», Squadra pronto soccorso. — I capisquadra e militi che prestarono servizio a Limone Piemonte sono pregati di non mancare all'adunata di questa sera 21 c. m., alla Scuola Tommaseo per comunicazioni importantissime.

Escursionisti «Aurora». — I soci sono convocati questa sera, giovedì, per comunicazioni del presidente.

Associazione inscritti e ammalati «Croce Rossa». — S'invitano tutti i soci a trovarsi in sede sabato 23 corrente, per comunicazioni urgenti della presidenza.

LA SEZIONE PIEMONTESE DELLA SOCIETA' FASCISTA STUDI SCIENTIFICI SULLA TUBERCOLOSI terrà seduta giovedì 21 corrente alle ore 21, all'Accademia di medicina, via Po, 18. I medici vi sono cordialmente invitati.

*Circolo Rionale Dario Pini.* — I fascisti liberi da impegni, si devono trovare oggi alle ore 16, in piazza San Giovanni in Camicia nera con decorazioni, per essere presenti al Teatro Regio al discorso di S. E. Belluzzo.

# ULTIME NOTIZIE

## Assaggio elettorale in Inghilterra

### Una vittoria conservatrice a Liverpool

Londra, 20 notte.

La prima delle cinque elezioni supplettive «in limine mortis», grandemente [illegible] di generale [illegible] zioni elettorali a buon mercato [illegible] questa [illegible] settimana, si svolgeva ieri in un quartiere industriale di Liverpool, che va sotto l'indigesto appellativo di East-Toxteth, e l'esito divulgato la scorsa notte si conforma all'acido nome del collegio. Erano regolarmente in lizza tre distinte candidature. Uno schietto aperitivo alla gran battaglia triangolare su tutta la linea a cui assisteremo fra un paio di mesi in sede di elezioni generali. Una punta del triangolo di East Toxteth era conservatrice ministeriale, la punta che fra un paio di mesi riuscirà a spuntarla meglio delle altre due. Queste ultime erano la punta laburista, in predicato quale buona seconda nella lotta finale, e la punta liberale lloyd-georgiana, condannata ancora e sempre al posto di coda, sia pure con sibilanti dimenamenti leonini a stupefazione degli ingenui e con un clamoroso contorno di canzoni.

#### Il candidato figlio di papà

Sulla punta conservatrice i ministeriali, con un gesto di signorile noncuranza, infilarono ad East Toxteth un giovincello, che è di primo pelo politico, ma che già tiene al suo attivo una sublimazione apostasia: il trentenne Henry Mond, figlio di lord Melchett, il grande industriale. Padre e figlio militarono un tempo nel partito liberale e Lloyd George se li teneva in grembo, al caldo, come pezzi forti della sua falange.

Il padre un giorno si accorse che nel grembo del Gallese gatta ci covava, e saltò giù, piombando in pieno campo conservatore, dove alcuni gli fecero buona cera, ma altri arricciarono il naso, perchè non amano molto gli israeliti, anche se uomini di primissimo ordine nella sfera mercantile. Immediatamente il figlio imitò l'esempio del babbo e siccome Lloyd George prese allora a beffeggiarli tutti e due, le loro azioni alla Borsa conservatrice fecero presto al rialzo. Il padre venne incoronato Pari d'Inghilterra, ed al figlio i caporioni del conservatorismo accordarono il crisma ufficiale per la sua candidatura nel collegio di East-Toxteth che, di abitudine, mandava a Westminster un deputato di Destra. Il punto debole stavolta consisteva nell'uomo: un bravissimo giovane, senza dubbio, ma non esattamente l'uomo che gli austeri codini di East-Toxteth erano disposti realmente ad apprezzare, perchè essi sono pieni di tradizioni e di sentimenti della loro importanza e dignità.

Ma l'ufficio centrale del conservatorismo, sempre il più sbandato dei partiti in ogni Paese del mondo, ignorò le idiosincrasie dei codini di Liverpool ed impose loro di votare senz'altro per il brillante esordiente che, quantunque così giovane, aveva già sul capo le acque di ben due partiti antagonistici.

I candidati di opposizione erano un nebuloso laburista, Pietro Kiersry, ed un liberale lloydgeorgiano di lingua naturalmente lunga, a nome Roberts. Il punto di partenza era rappresentato dal listino delle risultanze di quattro anni fa, allorchè, in occasione delle elezioni generali dell'autunno 1924, un conservatore baldwiniano era riuscito ad East-Toxteth con 16.139 voti, battendo un concorrente laburista, il quale non ottenne che 6020 voti, ed un liberale che ne racimolò 4153.

#### Le trombe del liberalismo

La campagna non si distinse per eccessivo fiato nè sulla punta conservatrice nè su quella laburista del triangolo, ma la punta liberale soffiò intorno tutti i venti di Eolo mettendo loro a cavallo verso i timpani inermi degli elettori la grandissima novità del giorno, il progettone di Lloyd George per togliere di mezzo un milione di disoccupati entro il termine di un anno: un indescrivibile zibaldone dalla copertina color arancio, che si può comprare in tutte le edicole del Regno a prezzo di favore per soli «six pence», benchè esso pesi più di 5 ettogrammi e contenga un splendido corredo di diagrammi non tutti incomprensibili.

Questa elezione suppletiva doveva fornire il primo saggio di prova delle ripercussioni suscitate dal progettone di Lloyd George sull'animo e sulle schede del Paese. Lanciato come un colpo di folgore geniale l'opuscolo arancione di «six pence» avrebbe dovuto schiantare ad East Toxteth la piattaforma conservatrice e quella laburista facendone un falò e in tale guisa proclamando il ritorno del Messia. Siccome il macchinario del liberalismo lloydgeorgiano è semplicemente inesauribile nella manifattura di parole, gli elettori di East Toxteth e gli spettatori circostanti non udirono se non lo scroscio della folgore che doveva tutto schiantare intorno al solco della restaurazione lloydgeorgiana. Le altre due candidature miagolarono per niente. Nessuno potè ascoltarle per i rimbombi della propaganda radicale.

Gli elettori andarono alle urne ieri senza scalmanarsi affatto (la percentuale dei votanti raggiunse a mala pena il 60 per cento degli iscritti) e diedero 9962 voti ad Henry Mond, nonostante la sua pur navigata giovinezza ad onta delle collere sorte contro la sbadataggine dell'ufficio centrale; al candidato laburista essi diedero 6863 voti, ossia un pochino meno che 4 anni fa, e al messaggero del nuovo verbo di Lloyd George ne largirono 6206. Il candidato ministeriale è quindi stato eletto con 3129 voti di maggioranza.

Come si vede, il rimedio sovrano escogitato dall'ex-Premier contro la disoccupazione ha sortito indubbiamente effetto nel collegio industriale di East Toxteth. Esso infatti ha portato dal 14 per cento al 26 per cento la proporzione dei voti in favore del liberalismo lloydgeorgiano. Il 74 per cento dei voti è stato distribuito invece agli altri due partiti. L'incremento si è prodotto mentre il ferro del progettone era caldo, come non sarà mai più da qui alle elezioni generali. Il tempo e la meditazione raffreddano le ceneri dei fuochi di artificio. Ciò non toglie che gli organi radicali si abbandonino alla pazza gioia. Ma nessuno ne sa realmente il perchè. La retrocessione numerica sofferta dalla candidatura ministeriale e da quella laburista è naturale nel primo caso, è tonificante nel secondo. Quattro anni di Governo non possono a meno di logorare qualsiasi Ministero, qui, in Inghilterra. Per giunta l'elemento personale cooperò nella elezione di ieri all'inevitabile restringimento della maggioranza. Viceversa l'opposizione, quando si avvicinano le scadenze delle legislature, invariabilmente si rimpolpa e nelle elezioni suppletive guadagna terreno. Ma il liberalismo ieri ha colto l'occasione per perderne qualche palmo. E questo evidente scacco serve a tonificare le inclinazioni del *Labour Party* ad ipotecarsi, con sempre più sonore vanterie, la vittoria finale.

**Marcello Prati.**

## Un messaggio di Baldwin

Londra, 20 notte.

Avvicinandosi la data delle elezioni generali politiche che pare ormai accertato, si svolgeranno alla fine di maggio, anche Baldwin è entrato in lizza. Il *Premier* ha lanciato un messaggio a tutti gli organi del partito conservatore nel quale dice che, nonostante i gravissimi ostacoli rappresentati dalla crisi industriale dal 1926, la bilancia commerciale è ora notevolmente favorevole in Inghilterra. Anche gli indici della produzione e dell'esportazione del carbone denotano un sensibile miglioramento; le industrie del ferro, dell'acciaio e delle costruzioni marittime registrano un totale di ordinativi quale non era stato raggiunto da parecchio tempo. Baldwin aggiunge che il numero dei disoccupati in Inghilterra diminuisce e che nel commercio dei cotoni ed in altri la riorganizzazione è a buon punto. In tutti i campi, conclude il *Premier*, si notano sintomi di una ripresa dell'attività e del progresso. (Radio-Stef.)

## La politica di Sofia

### secondo i giornali jugoslavi

Belgrado, 20, notte

Il massimo organo serbo, *Politika*, nell'odierno articolo di fondo intitolato: «Per quale strada si mette la Bulgaria», scrive che le dichiarazioni di Mussolini sulla necessità di rivedere i trattati di pace, la pertinace attività diplomatica dell'Italia a Sofia, l'aiuto italiano prestato alla Bulgaria nella Lega delle Nazioni, nonchè l'influsso del Comitato macedone riguardo all'orientamento italofilo spinsero la bussola della politica bulgara verso il polo italiano.

La debole ed incurante politica francese a Sofia era condannata a fallire soltanto perchè Belgrado e Bucarest hanno rapporti di amicizia a Parigi.

Quando i capi dell'odierno regime bulgaro capirono che il regime fascista seguiva politica di avvicinamento verso i Balcani e specie verso l'Albania, Sofia passò dalla civetteria pudica con Roma a rapporti più intimi. Sofia vedeva nei Croati dei futuri alleati contando che la Jugoslavia non si sarebbe fermata sulla china ove l'avevano trascinata meschini interessi di parte. Era naturale che l'Italia sfruttasse il giudizio errato sulla situazione jugoslava da parte di Sofia, costringendo questa a legarsi a Roma.

Il patto già firmato tra la Bulgaria e la Turchia, e quello in preparazione colla Ungheria, nonchè il patto italo-bulgaro segneranno una diversa situazione per la Bulgaria, stremata dalle guerre, circondata da Stati più forti che essa continuamente provoca con ingiustificate pretese. Per il pubblico della anteriorità, Sofia badò ad inscenare serie manifestazioni e, prima ancora di annunciare le sue trattative colla Turchia, aperse quelle colla Grecia e colla Jugoslavia mentre, per assecondare il significato politico dell'imminente patto colla Ungheria, aperse trattative per un patto arbitrale colla Cecoslovacchia, colla Polonia e colla Romania.

Il Fascismo segue con vigile occhio il progresso del popolo bulgaro, il quale non lama per la sua indipendenza perchè l'Italia la offre in mano. Sofia ben volentieri accoglierebbe un'intesa colla Grecia onde avere mano libera anche da quella parte, ma il desiderio bulgaro di un accordo con la Grecia non trovò ancora forma concreta grazie alla abilità del grande cretese e in causa degli smodati appetiti bulgari.

#### MESSICO

## Una protesta dei ribelli alla S. d. N.

El Paso (Texas), 20 notte

*Si apprende che gli insorti messicani hanno intenzione di chiedere l'intervento della Società delle Nazioni per impedire la consegna al Governo messicano delle maschere con gas lagrimogeni acquistate negli Stati Uniti e di protestare contro l'arruolamento di aviatori civili americani da parte del Governo messicano.* (U. P.).

## Sciagure aviatorie in Francia

### Due morti e tre feriti

Parigi, 20 notte.

Si ha da Marsiglia che alcuni idroplani effettuavano ieri sera al disopra della costa e della rada di Marsiglia degli esercizi notturni, quando un idroplano si infranse nell'ammarare sulla spiaggia di Berre. Il quartiermastro Petit Demange è rimasto ucciso; gli altri 3 marinai, che si trovavano a bordo, poterono essere tratti in salvo incolumi. Un altro accidente di aviazione si è prodotto stamattina, durante gli esercizi del 37.o Reggimento, a Marrakesch. Due idroplani si sono scontrati ad una cinquantina di metri di altezza e sono precipitati: un sott'ufficiale è rimasto ucciso e tre altri aviatori gravemente feriti.

## Vasta cospirazione anti-britannica in India

### Numerosi arresti in ogni città - Severe misure di polizia

Bombay, 20 notte.

*Una vasta cospirazione antibritannica è stata scoperta nelle Indie. A Calcutta la polizia ha perquisito 32 case di vari quartieri. Un comunista, certo Spratt, un giornalista e dei capi laburisti sono stati arrestati e saranno tradotti davanti ai Tribunali. La polizia ha sequestrato una voluminosa corrispondenza comunista negli uffici di due giornali indiani nonchè presso la Associazione degli impiegati. Anche a Bombay la polizia ha operato stamattina delle perquisizioni alle sedi dei Sindacati laburisti, negli uffici della stampa e della Lega della gioventù di Bombay nonchè nei sobborghi della città. Numerosi documenti sono stati sequestrati.*

*Gli operai di una grande filanda di Bombay hanno sospeso il lavoro quando hanno appreso gli arresti operati stamattina. Un'atmosfera di agitazione regna al nord di Bombay.*

*Centinaia di poliziotti indigeni sotto la guida di europei hanno operato stamattina delle perquisizioni a Poona al domicilio del capo socialista Dhundiraj Thegadia, ex presidente del congresso delle Trade Unions e membro del Comitato del congresso pan indiano, arrestato sotto l'accusa di complicità contro il Re. Altre perquisizioni sono state effettuate alle sedi di altre organizzazioni che sono state scoperti e sequestrati documenti comunisti. La polizia ha pure arrestato alcuni capi laburisti che avevano pronunziato discorsi sediziosi in occasione di una conferenza di contadini ed ha sequestrato una quantità di documenti e di libri al domicilio di un giornalista straniero.*

*Importanti misure di precauzione sono state prese in tutta la città. Distaccamenti di polizia e di truppe sono stati appostati sui punti strategici. Le manifatture lavorano sotto la protezione delle forze armate. L'attività della polizia in tutta la città ha causato profonda impressione. Si aspettano nuovi eventi.*

*A Luknow la polizia ha arrestato Dharawir Sing, membro del consiglio legislativo e vice-presidente del partito agrario operaio. Tutte le persone arrestate a Bombay sotto l'accusa di complotto contro il Re saranno giudicate a Meerut.*

*Corre voce che la polizia avrebbe arrestato a Allahabad uno studente in legge dell'Università di quella città nonchè il segretario di una lega di giovani e di organizzazioni operaie di Delhi. La polizia avrebbe scoperto nella sua camera una quantità di opuscoli comunisti.* (Petit Parisien).

## L'avventuroso cognato del Kaiser artista di varietà

Parigi, 20 notte.

Alessandro Zubkoff, il giovane marito della sessantaquattrenne sorella del Kaiser, principessa Vittoria, l'uomo dai 36 mestieri, il re degli avventurieri moderni, è venuto a Parigi per debuttare in un teatro. Zubkoff creerà fra una diecina di giorni uno «sketch» in cui si vedrà l'eroe diventare l'innamorato di una principessa. Il teatro per il debutto di questo avventuriero è un locale sotterraneo di rue Montmartre, che negli anni scorsi era conosciuto per le sue abbondanti esibizioni di nudo, tanto che la polizia parigina, pur così larga in tale genere di spettacoli, dovette intervenire per farlo chiudere. La taverna, ora ripulita, viene chiamata pomposamente Broadway. Per suscitare un po' d'interesse intorno a questo avventuriero, un editore parigino intraprendente, ha lanciato il volume delle sue memorie, nelle quali narra come da marinaio sia giunto a sposare la figlia e la sorella di imperatori. Zubkoff ha ottenuto l'autorizzazione di soggiornare a Parigi a patto però che egli eserciti una professione regolare: egli ha scelto quella del ballerino.

«Bisogna che io resti a Parigi — ha detto. — Mia moglie, la principessa, deve raggiungermi fra pochi giorni: è di qui che noi organizzeremo la lotta contro la sua famiglia imperiale che l'ho fatta illegalmente dichiarare fallita. Il nostro banchiere Ivanoff, infatti, ha intentato processo contro il principe Schaumburg-Lippe per chiedere la restituzione di venti milioni».

#### SPORT

## La «sei giorni» di Parigi

### Girardengo-Linari guadagnano posti in classifica.

Parigi, 20 notte.

La mattinata, come in tutte le «sei giorni», fu oltremodo calma. Alle 8 del mattino la coppia Faudet-Louet era ancora in testa con un giro di vantaggio ed aveva coperto 823 chilometri. Verso le 9 si è prodotto un piccolo incidente. Tonani gettò per distrarsi della polvere di talco in faccia ad uno spettatore. Quest'ultimo protestò violentemente e gettò in mezzo alla pista una bottiglia. Questa provocò una caduta generale dei corridori, senza però alcun grave danno. Un giudice-arbitro regolò finalmente rapidamente l'incidente.

Verso mezzogiorno l'andatura incominciò ad aumentare, spronata da premi messi in palio da prodighi spettatori. L'attività di Linari e Girardengo incomincia a farsi notevole e pericolosa per gli altri corridori. Gli inseguimenti, le «bagarres» sono per la maggior parte provocati da sgroppate dell'uno o dell'altro campione. La loro combattività si concretava da quattro vittorie nei 5 «sprints» disputati alle 17, per cui Girardengo e Linari passano dal sesto al terzo posto. Ecco la classifica dopo questi «sprints»:

1. Faudet-Louet, punti 81; ad un giro: 2. Grassin-Richli, 110 punti; 3. Girardengo-Linari, 105 punti; 4. Choury-Fabre, 76 punti; 5. Degraeve-Verschelen, 73 punti. Tonani-Van Kempen sono 12.1 con 25 punti.

Alla 44.a ora di corsa erano stati percorsi chilometri 943 e metri 250.

La serata fu oltremodo movimentata per opera soprattutto di Girardengo e Linari, a cui gli spettatori anche oggi, oltremodo numerosi, non lesinarono gli applausi ed i premi.

Gli «sprints» delle 22 li hanno portati al secondo posto della classifica con il maggior numero di punti. Ecco la classifica:

1. Faudet-Louet, 77 punti; ad un giro: 2. Girardengo-Linari, 137 punti; 3. Grassin-Richli, 123 punti; 4. Degraeve-Verschelen, 90 punti; 5. Choury-Fabre, 82 punti; 6. Boucheron-Heremans, 73 punti. Van Kempen e Tonani sono ritirati con 21 punti. In 46 ore sono stati percorsi Km. 1102 e 730 metri.

#### CRONACA

## Le nuove case popolari in progetto a Torino

Fra le diverse attività del Regime, merita particolare attenzione quella svolta dall'Istituto delle Case popolari di Torino, di cui è presidente l'ing. comm. Giovanni Devecchi. In questi ultimi giorni è stato completato un progetto per la costruzione di nuovi gruppi di case popolari, che sorgeranno in diverse località della nostra città e nella vicinanza degli stabilimenti industriali. L'opera complessa e a volte piena di difficoltà, iniziata e continuata dall'Istituto dal giorno della sua fondazione avvenuta nel 1907, è stata validamente condotta a termine dall'ing. Devecchi, il quale, dopo avere preso in considerazione le condizioni in cui si trovano moltissime famiglie di operai costretti a vivere in soffitte pressochè inabitabili e distanti dai centri ove sono situati gli stabilimenti industriali, ha potuto ottenere la concessione di lotti di terreni per la fabbricazione di nuove case che troveranno posto parecchie migliaia di operai.

A questo proposito l'ing. Devecchi ci ha detto che le richieste sono moltissime ed è quindi necessario esaminarle attentamente per provvedere che i primi alloggetti disponibili alle famiglie più bisognose. L'ing. Devecchi, prima di parlare dei progetti per la costruzione di nuove case, ricorda l'attività svolta dall'Istituto col valido aiuto del Municipio di Torino che sempre fu favorevole a concessioni di terreni, alle esenzioni tributarie e a mutui concessi dagli istituti di credito. L'ente autonomo Case popolari poteva già, nel periodo 1908-12, costruire 1500 camere impegnandovi un capitale di otto milioni, alleviando così la crisi di alloggi che allora si faceva già sensibilmente sentire. Nel periodo del dopoguerra, l'Istituto, in pieno accordo col Municipio che cedette terreni, e col concorso dello Stato, costruì 2200 camere in via Arquata e via Lauro Rossi. Altre 1000 circa furono costruite nel 1925-26 in corso Lecce e corso Stupinigi, per le quali venne impegnato un capitale di 12 milioni.

Un nuovo e grande impulso venne dato all'Istituto nel 1926-28 con la costruzione delle case in corso Peschiera e delle case per i tramvieri in via Montenegro, con un totale di 1600 camere. Questa instancabile opera fu possibile effettuare mediante un aiuto di 30 milioni concesso dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali; con un contributo di 4 milioni dallo Stato e con un Mutuo di 5 milioni dalla Cassa di Risparmio di Torino. Le costruzioni effettuate in questo periodo sono fornite di bagni, docce, lavatoi, distributori dell'Alleanza Cooperativa per uso degli inquilini, ecc.

Attualmente quindi l'Istituto ha costruito 1624 alloggi, con un totale di circa 11.000 camere, tutte abitate, nelle quali vivono circa 20.000 inquilini.

Le nuove case (si spera in giugno di iniziare gli appalti) non devono servire ad aggravare la piaga dell'urbanesimo ma a sistemare le famiglie già esistenti a Torino e che non trovano alloggio, gli sfrattati a causa di fabbricati in demolizione e a migliorare le condizioni attuali di tante famiglie che vivono e dormono in quattro, cinque, sei persone e qualche volta anche in più in una misera cameretta senz'aria e senza luce.

A proposito di impianti accessori per il sempre maggior benessere delle classi meno abbienti, è da rilevare l'esperimento che si farà nelle nuove case attualmente in costruzione di via Arquata (18 alloggi, 160 camere), di impianti centrali di termosifoni. Le costruzioni in progetto avranno ben 3000 camere e sorgeranno su terreni messi a disposizione dal Comune nelle vicinanze della Barriera di Nizza, e dalla F.I.A.T. alla Barriera di Milano e su terreni già di proprietà dell'Istituto in corso Marsiglia e in corso Parigi. E' un vasto programma che è stato reso possibile dalla concessione di un mutuo di 30 milioni concesso dalla Cassa di Risparmio e di un mutuo di 15 milioni con la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Nel 1930 si avrà cioè circa un diciottesimo della popolazione di Torino alloggiata nelle Case Popolari.

## Comizio di metallurgici

Alle ore 18, di ieri, da un balcone delle officine S.P.A., hanno parlato ad oltre 3000 operai anche di altre fabbriche vicine ivi convenuti, Mario Bertini, segretario del Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici e Severino Vassallo, candidato operaio al Parlamento. Gli oratori sono stati presentati alle masse dall'operaio Zuffada, che ha rievocato le lotte sindacaliste del passato, rivendicando la magnifica figura di Filippo Corridoni. Ha preso poi la parola Bertini, il quale, rilevato la differenza che passa tra le elezioni del passato e il prossimo plebiscito, illustrato l'ordinamento sindacale corporativo e i benefici che apporterà agli operai, concluse invitandoli a votare compatti per il Regime. Prese infine la parola Vassallo, che si intrattenne sulle recenti trattative dei minimi paga degli operai metallurgici, invitandoli egli pure ad accorrere alle urne per sfatare una volta per sempre la leggenda che gli operai torinesi siano lontani dal Fascismo e non seguano il Duce che lo impersona. Gli oratori sono stati vivamente applauditi.

* * *

Domani, alle ore 17, sarà tenuto a Condove un comizio elettorale in cui parleranno Celso Riva, segretario del Sindacato operai metallurgici e il candidato Severino Vassallo.

Alle ore 18 avrà luogo un altro comizio a Buttigliera Alta, Frazione Ferriere, ove parleranno Mario Bertini e Vassallo.

* * *

I combattenti torinesi sono convocati in assemblea straordinaria domani, venerdì, alle ore 21, nella palestra della società ginnastica «Torino» per trattare degli interessi della sezione e dell'attuale momento politico.

#### Mortale infortunio

## Un operaio sospeso nel vuoto

Di una mortale disgrazia è rimasto vittima, ieri nel pomeriggio, nelle officine di Corso Mortara 72, l'operaio aggiustatore Eligio Zucchini. Egli era intento, verso le ore 16,30, ad eseguire riparazioni sul ponte di una «grue» all'altezza di quindici metri circa dal suolo, quando, per una falsa manovra dell'apparecchio, il Zucchini rimase impigliato con un piede nelle guide del carro-ponte, e perso l'equilibrio, si rovesciò sotto la trave, restando così sospeso nel vuoto.

Presenti al tragico episodio erano alcuni operai, i quali si adoperarono per prestar soccorso al disgraziato, ma non fu loro possibile raggiungere l'alta trave alla quale l'operaio era sospeso. Venne chiesto perciò l'intervento dei pompieri, i quali sollecitamente portatisi sul posto con una scala «Porta» in breve trassero il Zucchini dalla critica posizione.

Le condizioni dell'operaio erano gravi. Con un'autoambulanza egli fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il prof. Ferrero gli riscontrò gravissime lesioni interne. Venti minuti dopo il poveretto cessava di vivere.

## Il conto del Tesoro

### Un fondo di cassa liquido di 1 miliardo e 755 milioni

Roma, 20 notte.

Il Conto del Tesoro al 28 febbraio scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 1755 milioni, di cui 1430 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 325 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la Regia Zecca, e all'estero, presso i corrispondenti del Tesoro.

Dalla situazione di bilancio risulta che durante il mese di febbraio si sono verificati accertamenti di entrata per milioni 1682 e impegni di spese per milioni 1624, donde un avanzo di milioni 58, per effetto del quale l'avanzo risultato al 31 dicembre ultimo scorso in milioni 45 si eleva a milioni 103.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 87.138 milioni. La situazione segna un aumento di 65 milioni in confronto di quella del mese precedente, dovuto a maggiori fondi versati dalla Cassa Depositi e Prestiti e dagli istituti di previdenza da essa amministrati nel loro conti correnti col Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 16.197 milioni, con una diminuzione in confronto alla fine del mese precedente di 302 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 37 milioni.

## Ultime di Borsa

### La Borsa di New York

New York, 20, notte.

Il mercato, per [illegible] molto attivo, ha avuto una tendenza oltremodo irregolare. Molti gruppi di valori che avevano avuto notevoli rialzi nella mattinata, li hanno perduti nel pomeriggio. La chiusura è stata calma e al livello dei [illegible] segnati ieri. La Pirelli si è mostrata particolarmente attiva ed ha guadagnato 4 punti, passando da 94 a 98. Le Obbligazioni italiane sono state ferme. Ecco le quotazioni:

| | |
|---|---|
| Fiat 7 % 1946 | 100 |
| Prestito Italiano 7 % 1951 | 96 |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952 | 85 ¼ |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947 | 94 ½ |
| Città di Milano 6.50 % 1952 | 88 |
| Montecatini 7 % 1937 | 119 |
| Città di Roma 6.50 % 1952 | 90 ¼ |

Londra, 20. — Operazioni [illegible] intensificate oggi allo Stock-Exchange ma incidenza alla irregolarità in parecchi rami del mercato. Una reazione razionale prodottasi nel cambio della sterlina sul dollaro determinata qualche incertezza nei titoli di Stato, che per altro si mantengono a livello soddisfacente. Alcuni titoli industriali, come le azioni ferroviarie, sono migliorati. Tendono pure al rialzo le Marconi quotate queste ora da 81,9 a 88,9 e la Snia Viscosa quotata da [illegible].

Amsterdam, 20. — Il mercato ha dato oggi prova di grande irregolarità. Dopo un rialzo iniziale, quasi tutti i gruppi di valori sono caduti a corsi inferiori a quelli di apertura. Soltanto le Royal Dutch si sono mostrate sostenute.

Vienna, 20. — Chiusura cambi: Italia 37,18,5; New York 71,02,5; Parigi 27,77,5; Romania 4,22,37; Bulgaria 51,12,5; Jugoslavia 12,44,62; Berlino 168,59; Svizzera 136,75; Amsterdam 284,40; Praga 21,05,37; Budapest 123,77; Varsavia 79,68; Londra 34,47,12; Belgio 98,59.

Berlino, 20. — Chiusura cambi: Italia 22,01; Francia 16,40; Svizzera 81,07,5; Vienna 59,20,5; Ungheria 73,44; Londra 20,43,5; Amsterdam 168,62; New York 4,21,60; Praga 114,77.

### Il mercato dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; disponibile Middling 21,20. Futuri: tendenza apertura sostenuta. Futuri: tendenza chiusura sostenuta. Gennaio (nuovo contratto) 20,29; marzo 20,82-81; aprile 20,77; maggio 20,90-92; giugno 20,60; luglio 20,44-46; agosto 20,40; settembre 20,35; ottobre 20,30; novembre 20,33.

New Orleans, 20. — Disponibili: Middlings 20; futuri: marzo 20,08; maggio 20,20-[illegible]; luglio 20,30; ottobre 20,13-14; dicembre 20,17½; gennaio 20,16.

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni (ufficiale). Futuri Americani: tendenza facile. Gennaio (1930) p. 10,67; febbraio 10,67; marzo (1930) 10,63, (1929) 10,79; aprile 10,79; maggio 10,90; giugno 10,80; luglio 10,80; agosto 10,80; settembre 10,75; ottobre 10,71; novembre 10,68; dicembre 10,68. Futuri egiziani: tendenza ferma. Sakels Fully Good Fair: marzo p. 18,40; maggio 18,40; luglio 18,61; ottobre 18,30; novembre 18,07; dicembre 18,00. Upper F. G. F.: marzo p. 14,01; maggio 13,20; luglio 13,23; ottobre 13,20; novembre 13,20; dicembre 13,15. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili (ufficiale). American Middling p. 10,09; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 19,15; id. Upper id. 17,05; M. G. Surtee F. G. 10,80; id. Broach F. G. 9,90; American Sind-Benjab F. G. 9,70; M. G. 1. 1 Oomra F. G. 8,20; M. G. Bengal 7,05; M. G. Scinde F. G. 7,65. Importazioni della giornata balle 8100.

## LA TEMPERATURA

20 marzo 1929.

*I rilievi della Stazione Bardelli:*

Pressione barometrica: ore 9: 750.

Temp. massima del giorno 19 + 17

Temp. minima notte dal 19 al 20 + 3

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | mass. | min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 16 | 4 | sereno | |
| Milano | 17 | 0 | » | |
| Genova | 16 | 9 | » | calmo |
| Venezia | 17 | 2 | nebbia | legg. m. |
| Firenze | 17 | 1 | sereno | |
| Ancona | 9 | 7 | » | » |
| Bologna | 16 | 7 | » | |
| Napoli | 14 | 6 | » | calmo |
| Taranto | 14 | 5 | » | » |
| Palermo | 15 | 9 | nuvoloso | mosso |
| Catania | 20 | 7 | ½ coperto | mosso |
| Cagliari | 16 | 4 | sereno | calmo |
| Tripoli | 17 | 9 | » | legg. m. |

## Stato Civile di Torino

20 Marzo 1929.

**NASCITE**: maschi 1, femmine 17.

**MATRIMONI**: Consoli ing. Giovanni con Olivier prof.ssa Jolanda Bianca — Brunetti Carlo con Chiolerio Natalina — Dagliavanzi Eugenio con Cassai Cesarina.

**MORTI**: Beltramino Francesco fu Bartolomeo, d'anni 85, di Torino, contadino, via Sette Comuni, [illegible] — Ruggeri Rita di Pietro id. 1, di Cigliano, via Corte d'Appello, 9 — Tolazzi Francesco di Ettore, di mesi 4, di Torino, via Rondissone, 10 — Kavallotto Luigia vedova Bolea, d'anni 61, di Châtillon, casalinga, via Bidone, 33 — Galli Enrico Ulderico fu Achille, id. 66, di Milano, rappresentante, via Demonte, 7 — Bosco Giacomo fu Giuseppe, id. 80, di Chieri, industriale, corso Savona, 40 — Manacorda Giuseppina vedova Meda, id. 83, di Alfiano Natta, casalinga, strada Berthoulla, 4 — Giachino Marcello fu Giovanni, id. 56, di Torino, pittore, corso Vinzaglio, 40 — Reggiani Giuseppe di Luigi, id. 56, di Pieve di Guastalla, impiegato privato, via Artisti, 2 — Barbisio Domenica ved. Marsengo, id. 67, di Caselle Torinese, casalinga, via Bra, 1 — Aragno Domenico fu Giuseppe, id. 45, di Settimo Torinese, ricevitore dazio, via Baltea, 7 — Giada Sebastiano fu Giuseppe, id. 44, di Poirino, fattorino, via Madama Cristina, 74 — Rossi Emilia vedova Bertinara, id. 70, di Asti, agiata, via Ilmati, 3 — Lubatti Giacomo fu Giuseppe, id. 72, di Moncalieri, esercente, via Ospedale, 19 — Pietruzza Paola in Solero, id. 38, di Rivarolo Canavese, casalinga, via [illegible] — Avandero Michele fu Francesco, id. 85, di Biella, agiato, via Calatafimi, 7 — Coda Zabetta Giuseppe fu Giacomo, id. 67, di Pralungo, orologiaio, via Cellini, 7 — Pochettino Santina di Giuseppe, id. 1, di Torino, via [illegible] — Rigat Tendolinda fu Lorenzo, id. 78, di Torino, agiata, via Petrone, 7 — Allegranza Felice fu Francesco, id. 59, di Torino, conciatore, strada Saffarona, 135 — Ceppa Amalia vedova Negra, id. 79, di Lumarzo, casalinga — Sala Teresa vedova Olivero, id. 76, di Savigliano, casalinga — Ripaml Luigi fu Giovanni, id. 73, di Torino, fattorino — Zoligno Luigi Lodovico fu Domenico, id. 68, di Torino, impiegato — Bosco Maria Teresa vedova Fassino, id. 79, di Torino, donna di servizio — Cuppini Enrica ved. Pini, id. 36, di Borgo Panicale, casalinga — Rippati Vittorina d'Armando, id. 1, di Torino — Picco Giuseppe fu Dasolao, id. 69, di San Germano Vercellese, guardiano — Bertolo Lucia fu Domenico, id. [illegible] — Pagliese Giuseppina in Cerrina, id. 30, di Torino, casalinga — Bolano Carlo fu Melchiorre, id. 53, di Cherasco, calzolaio — Giacarro Irma fu Domenico, id. 11, di Castellamonte, scolara — Falzoro Leopolda suor Anela, id. 57, di Costasavina, religiosa.

Nati morti 2. A domicilio 35; negli ospedali, istituti, ecc. 23. Non residenti in questo Comune 5.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

---

Ieri, alle ore 3,30, dopo breve malattia, munito dei conforti della Fede e circondato dai suoi cari, chiudeva la sua onesta e laboriosa esistenza il

## Comm. Enrico Bozzalla

Ne dà il doloroso annunzio il Consiglio di Amministrazione della Soc. Anonima Filature di Grignasco che perde in Lui il suo amatissimo presidente e fondatore dell'industria.

I funerali avranno luogo in Sostegno (Vercelli) oggi, giovedì, 21 corrente, alle ore 16.

Società Manzoni - Biella.

---

La Direzione, gli impiegati, le Maestranze della Soc. An. Filature di Grignasco hanno il dolore di partecipare il decesso del

## Comm. Enrico Bozzalla

Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società, avvenuta alle ore 3,30 di ieri dopo breve malattia.

I funerali avranno luogo in Sostegno (Vercelli) oggi, giovedì, 21 corrente, alle ore 16.

Società Manzoni - Biella.

---

Stamane all'alba, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed al bene della famiglia, munito dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, chiudeva serenamente la sua virtuosa esistenza

## Bosco Giacomo

INDUSTRIALE

Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie Bosco Anna, il figlio ing. Francesco, la nuora Mina Gottino ved. Bosco, il fratello Battista colla famiglia, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 21 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione corso Savona 40. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 20 marzo 1929.

Castellano - Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.

---

La Ditta Gia F.lli Bosco annuncia con vivo dolore il decesso del signor

## Bosco Giacomo

adorato papà e fratello carissimo dei comproprietari.

La sepoltura avrà luogo oggi, giovedì, 21 corr., alle ore 16,30 partendo da Corso Savona, 40.

Castellano - Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.

---

Improvvisamente e santamente, mancava oggi all'affetto dei suoi cari

## Leopoldo Weil

La moglie: Eva Norsi;
le figlie: Gina col marito Benedetto De Benedetti e bimbi;
Wilma col marito Italo Treves e bimbi;
la sorella Katy col marito Ignazio Bosh; gli zii, i nipoti, i cugini, i parenti e l'affezionata Caterina Soffietti ne danno il doloroso annunzio.

Si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo venerdì mattina, alle ore 10, partendo dall'abitazione, Corso Francia, 19 bis.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

## Gamba Giov. Battista

d'anni 61 - Esercente

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Rose Santina coi figli Davide, Eugenia e Dario, i genitori, i suoceri, i fratelli, le sorelle, cognati, cugini, nipoti e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Migliandolo ove avranno luogo i funerali sabato 23 corr., alle ore 9.

Serve la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, Corso Tortona, 4.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

Il marito Cav. Uff. Antonio Crosti, le sorelle Giuseppina col marito Professor Ghiringhelli, Lydia, le cognate, i nipoti e parenti tutti annunciano la dolorosa perdita della loro carissima

## Carlotta Crosti Vago

I funerali avranno luogo in Torino venerdì 22 corr., alle ore 9, partendo dalla casa in via Pietro Giuria, 36 per la Parrocchia, indi la cara Salma sarà trasportata a Milano e giungerà al Cimitero monumentale alle ore 15.

Castellano - Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.

---

Dopo breve straziante malattia spirava

## Cerrina Giuseppina

n. POGLIANO

Danno il doloroso annunzio: le figlie Angiolina ved. Pinello e bimbo Rodolfo che tanto adorava, Carla col marito Beravali Romeo, i fratelli Emilio e famiglia, Cesare (in Egitto), i cognati, cognate e nipoti tutti. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali che avranno luogo giovedì 21 corr. alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Castellano - Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.

---

Serenamente come visse, chiudeva la sua laboriosissima esistenza

## Massarotti Giuseppe

d'anni 77 - Calderaio

Straziati, ne danno l'annunzio la moglie Maddalena Giordanino; i figli Luigi e Santina; la mamma Rachele Teresa; fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Francesco Baracca, N. 23 (Borgo Vittoria).

---

Cristianamente come visse, spirava in età di anni 38

## Solero Paola

Ne danno il triste annunzio: il marito, le figlie Camilla col marito Durando Luigi e bimbo, Giovanna col marito Carena Alessandro e bimba, Margherita, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 21 corr. alle ore 16,30, partendo da via Bogino 4.

Castellano - Tel. 41-261 - Primo Stab. Ital.

---

Stamane, dopo brevissima malattia munito dei conforti religiosi, e dopo una vita dedicata fino all'ultimo momento a intenso lavoro, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta del

## Comm. Enrico Bozzalla

Ne danno il triste annunzio i fratelli: Grand'Uff. Avv. Cesare, Cav. Egidio, Annibale; le sorelle: Emma vedova Peretti, Marina, Amalia in Fea; i nipoti Bozzalla, Peretti, Osella e Fea; i pronipoti: Ragazzoni, Bozzalla, Peretti, Osella, Cerruti e Fea; il cognato, le cognate, i cugini e parenti tutti. L'affezionata zia Marianna Agliandi ved. Rasotti.

I funerali avranno luogo in Sostegno, alle ore 16 del 21 corrente, indi la cara salma verrà tumulata a Coggiola nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Sostegno, 20 marzo 1929 - VII. 2271

---

Luigi Baglione, con immenso dolore annuncia la perdita dell'amico carissimo

## Comm. Enrico Bozzalla

Crevacuore, 20 marzo 1929. U. 2272 T.

---

La gerenza, gli impiegati, e le maestranze della Ditta Cartiera Baglione & C. annunciano la grave perdita del Socio e proprietario della Ditta

## Comm. Enrico Bozzalla

Crevacuore, 20 marzo 1929. U.2273 T.

---

A soli due mesi dalla tragica fine del suo amato nipote e discepolo Prof. Filippo Speciale, oggi alle ore 1 lo ha seguito nella tomba il

## Prof. Giuseppe Cirincione

Senatore del Regno

di cui la forte tempra si arrese solo al male inesorabile.

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Giovanna Bisà, la sorella Rosa Cirincione vedova Speciale, i nipoti Comandante Pietro Speciale, Enza col marito Prof. Calderaro e figlia [illegible], Mimma col marito Cav. Giuseppe Garzano, e i parenti tutti.

Roma, 19 marzo 1929.

L'accompagno avrà luogo giovedì 21 alle ore 10,30 partendo dalla Clinica Cirincione, Viale Castro Pretorio N. 68.

Si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. Piacenti, v. S. Leone [illegible]

---

Martedì 19 corr., alle ore 22, serenamente come visse, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi a 85 anni

## Michele Avandero

Costernati dal dolore, ne danno il triste annunzio: i figli Anna e Francesco colla consorte Gina Robino, i nipoti Michele e Paola col marito Vedano Prof. Arturo, e parenti tutti; la fedele Gina.

I funerali avranno luogo giovedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da casa propria, via Calatafimi n. 7, Ponte Isabella, indi la cara salma proseguirà per Moncalieri ond'essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento e si dispensa dalle visite.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

## Manacorda Giuseppina

Ved. MEDA

Costernati, ne danno il triste annunzio i figli, Ercole con la consorte Ramello, Eugenio con la consorte Riva, Anselmo, Leonilda col marito Lasagna, Angiolina col marito Beghe, Francesca, Melina, Libera, Erminia; i fratelli: Eugenio, Maggiorino, Luigia; cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali giovedì 21 corr., alle ore 9, partendo da via Berthoulla n. 4.

Tram corso Regina Margherita-Settimo, ore 7,50.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, cristianamente rendeva la sua bell'anima a Dio

## Lubatti Giacomo

d'anni 72 - Esercente

Angosciati, ne danno il triste annunzio la moglie Molineri Teresa, il figlio Giuseppe colla moglie Daniel Maria e bimbo Giacomino che Egli tanto adorava, il cognato Molineri Giacomo e famiglia, i nipoti Fassio, David e Dardanelli.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16,30 di giovedì 21 corr., partendo da via Ospedale, 19.

Torino, 20 marzo 1929.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

---

Oggi, improvvisamente, rendeva a Dio la sua anima buona

## Emilia Rossi v. Bertinara

Con immenso dolore il figlio Ermenegildo colla moglie Maria Luisa Greveri e l'adorato nipotino Augusto, i fratelli Ernesto e Federico, le cognate, i cugini, i nipoti e parenti tutti ne danno la triste partecipazione.

I funerali avranno luogo giovedì 21 corr., alle ore 15,30, partendo da via Ilmati 3. La cara salma sarà tumulata in Asti. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 20 marzo 1929.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

---

Venerdì 22 corr., alle ore [illegible] nella Chiesa Parrocchiale di S. Gioacchino la Cassa di Risparmio di Torino farà celebrare la Messa di trigesima in memoria del compianto [1107]

## Cav. Enrico Liautaud

APPENDICE DELLA STAMPA (45

# La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Non avevate mai pianto, David?...

— Sì... una volta, Juana... Quando morì mia madre... Ma non avevo che sedici anni allora... Dopo, non avevo mai più versato una lagrima...

— Ed ora avete pianto per me... per colpa mia...

— Per voi, sì, Juana... Ma non per colpa vostra... il colpevole sono io... Io sconto la mia debolezza... Pago il fio di aver lasciato che il mio amore per voi si impadronisse lentamente di tutto il mio essere.

— David!...

— Sì!... Lentamente, insensibilmente, senza che io me ne accorgessi, questo amore è divenuto più forte di me, della mia volontà, della mia ambizione.

— Dite sul serio?...

— Sì! Voi dominavate il mio spirito anche nelle ore in cui mi pareva che le mie tante preoccupazioni professionali avessero dovuto distogliere da voi il mio pensiero. Invece, anche nei momenti in cui io ero alle prese con le più dure necessità della vita, anche nei momenti in cui discutevo con gli agenti di cambio o esaminavo i titoli di una società anonima, la vostra immagine era là, dinanzi ai miei occhi, ed io udivo risuonare l'eco del riso di gioia che fiorisce dalle vostre labbra, quando vi abbandonate all'ebbrezza della danza. Io mi credevo un uomo dal cuore arido, capace di appassionarmi soltanto agli affari, non per bassa avarizia, ma per desiderio di emergere. Ah! sì!... Vi assicuro, Juana, che i peccati capitali non hanno fatto mai presa sul mio spirito. Io sarei capace di vivere anche con tre o quattromila franchi all'anno, tanto sono sobrio... Ho lavorato per ascendere verso le sommità della fortuna, non per amore dell'oro, ma per il desiderio di affermare la mia possanza, la mia volontà sicura, lucida... E tutto ciò è caduto di un tratto...

Egli sottolineò con un gesto di sconforto le ultime frasi, che dicevano il crollo delle sue ambizioni.

— Perchè mi avete amata? — domandò Juanita, con voce commossa. — Siamo così diversi l'uno dall'altro!...

Egli abbassò la testa e rispose con voce triste:

— Ma è appunto nella profonda differenza che intercede fra voi e me, che risiede il segreto di questa passione che mi divora... Prima di conoscervi, io credevo che l'amore e il dolore, la disperazione, il desiderio di vendetta, il furore geloso, fossero stati inventati dai poeti. Credevo che tutti questi sentimenti fossero stati gonfiati come bolle di sapone dai drammaturghi e dagli scrittori di romanzi. Credevo che tutto ciò non fosse che invenzione, fantasia, menzogna... che bastasse un po' di logica ed un po' di volontà per vincere tutte queste cose... Ero come lo Scrooge di Dickens. E come lui ho avuto la mia notte di Natale. Con la differenza che a lui apportò la salute ed a me la dannazione. Vi ricordate, Juana, di quella notte, in cui ci siamo incontrati?...

— Io, dunque, sono stata per voi la messaggera del destino..., la portatrice di sventura...

— No, Juana. Voi siete stata colei che mi ha rivelato un mondo diverso da quello nel quale e del quale io avevo vissuto fino a quel momento... Posso serbarvi rancore per questo? Oh! No, no! Se mai, dovrei rimproverare me stesso... Avrei dovuto resistere al vostro fascino, cancellarvi dalla mia vita... Ma non ho saputo rinunziare alla dolcezza della vostra presenza, al fascino del vostro sorriso... Voi siete intelligente, istruita, colta... Avete il culto dell'arte e siete la discendente di una razza ardente e voluttuosa... La passione amorosa arde in voi come un sole, e la sua luce bruciante nasconde ai vostri occhi il vero aspetto della vita... Voi siete una forza... Come me... Siamo due forze opposte. Uniti in un sentimento comune, avremmo potuto formare un tutto di una armonia assoluta... Ma ci voleva l'amore per cementare la nostra unione! Voi invece — ahimè! — amate un altro. Ed è una grande sventura, Juanita: per lui, per voi e per me!...

Egli tacque.

Juanita lo aveva ascoltato attentamente, senza interromperlo, ed un sentimento nuovo per lei si faceva ora lentamente strada dal suo cuore al suo cervello.

Fino allora ella era stata impulsiva, ardente, insofferente. Completamente abbandonata a se stessa, non aveva neppure menomamente pensato a tutto ciò che la viva voce di Silbersheim ora le rivelava. Essa non era stata che una farfalla, inebriata della luce solare. Aveva ignorata quell'ombra ardente, quell'amore infelice, quel tormento geloso, quella torbida fiamma che le ardeva accanto. Cristiano era stato per lei la rosea luce di un'aurora. David era la fiaccola che arde in una notte di dolore e di passione. A quale di quelle due fiamme avrebbe ella consunta la sua vita? Quell'uomo, che le parlava con tanta semplicità, quel rude lottatore, non le era mai apparso così schietto, così umile, così grande nel suo dolore!...

Umilmente, ella abbassò la testa e posò le sue labbra sulle mani di lui, mormorando:

— Amico mio, come hai dovuto soffrire!

— Sì — egli disse — ho sofferto e soffro. Comprendo che si possa morire di amore... Ma comprendo pure che certe cose non si possono dire e non si possono fare alla mia età. E mi sento ridicolo ai vostri occhi.

— No, David, non voglio che tu dica queste cose — esclamò la donna.

Un tenue sorriso distese per un istante il rigido volto di Silbersheim.

— Voi siete buona — egli mormorò. — Ed io ve ne ringrazio. Voi avete della pietà per me. Ma il guaio è — perdonatemi! — che io non so che cosa farmene della vostra pietà. Ed è per questo che noi stiamo per separarci per sempre, Juana...

— Che cosa dici? — esclamò la donna, sollevando verso di lui i suoi grandi occhi pieni di meraviglia.

— Ho detto che stiamo per separarci per sempre — ripetè Silbersheim.

— No, no! — ella gridò. — E' impossibile, non voglio... David, tu sei il mio solo sostegno, il mio solo amico. Non discacciarmi dalla tua vita!... Non abbandonarmi!...

Ella si era sospesa al collo di lui e gli aveva posato la testa sulla spalla. Egli sentiva contro la sua persona il corpo agile ed armonioso di lei. Con voce tremante, le disse:

— Non temere!... Tu non soffrirai della mia assenza. Sei giovane, bella, ricca. Io veglierò perchè nulla ti manchi. Assicurerò alla tua fortuna una base così solida, che tu non avrai mai nulla a temere per l'avvenire. Lasciami, dunque, partire, Juana...

— No, no! — ella gridò. — Tu hai ragione di serbarmi rancore... Io t'ho fatto del male! Ieri tu hai udite le parole che io ho rivolte a quell'uomo...

— Taci, per pietà, Juanita! — supplicò Silbersheim.

Ella scosse la testa e continuò:

— No, no, io non tacerò! Bisogna che tu sappia tutto! Tu ieri hai udite le parole che io e quell'uomo ci siamo scambiate... Ma non hai visto i suoi occhi... Se tu sapessi!... Mi è bastato vedere quegli occhi, per comprendere che egli non mi aveva mai amato!... Egli è venuto da me unicamente per paura... Perchè io lo avevo minacciato di andarlo a cercare in casa sua!... Egli mi ha mormorato delle parole affettuose; ma nei suoi occhi non ho letto che la paura, l'impazienza, il disprezzo... Egli non pensava che a sbarazzarsi di me... Ed allora io, per ricondurlo ancora a me... ti ho tradito una volta di più...

— Taci, taci! — supplicò David.

— No, ascoltami! Voglio dirti tutto!... Poi tu farai quel che vorrai di lui e di me...

Con mossa febbrile, ella si ravviò i capelli che le scendevano sulla fronte e confessò con voce tremante:

— Gli ho detto tutto... tutto... Gli ho detto che hai comprato le azioni del gruppo austriaco e del gruppo italiano. Egli ha detto: « E' necessario che io la finisca con quell'uomo!... ». Lo ha detto con un accento, con uno sguardo da assassino!... E poichè io mi ero avviticchiata a lui, egli mi ha respinto, mi ha seviziata, torturandomi i polsi. Ho gridato di dolore; ma tu non sei accorso...

— Ero fuggito, folle di rabbia e di disperazione...

(Continua).



# PICCOLI AVVISI